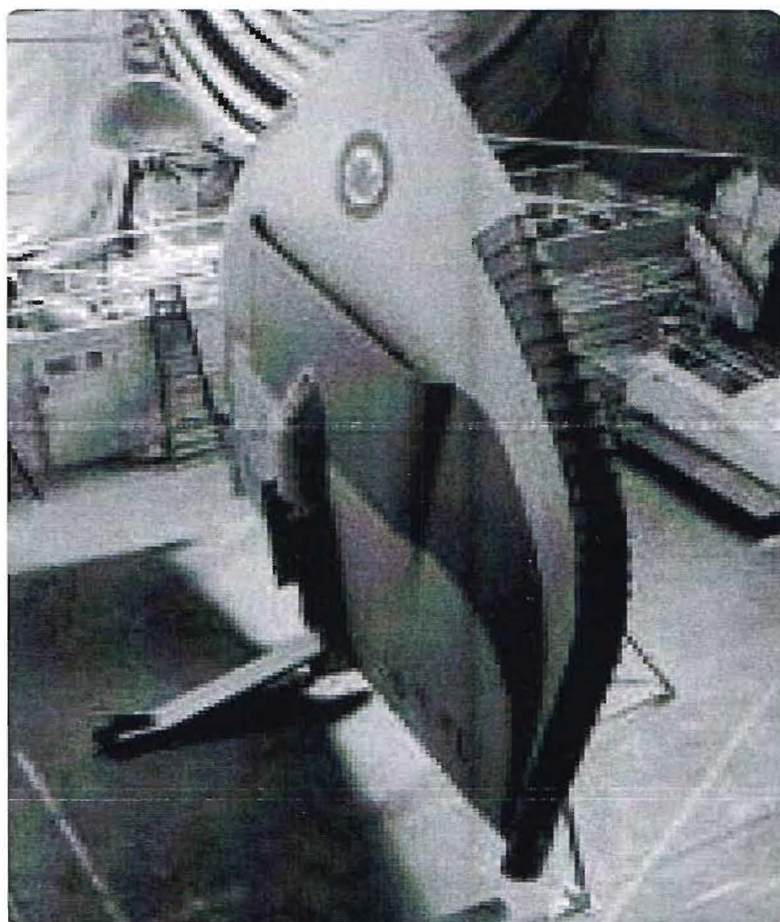
UFO forum

a cura del Centro Italiano Studi Ufologici · N. 16 · Agosto 2000 · £. 4.000



La vera storia dei dischi terrestri

UFO
FORUM

è una pubblicazione riservata agli iscritti del C.I.S.U. (*Centro Italiano Studi Ufologici*).
La sua finalità è favorire la diffusione di articoli tecnici, studi, ricerche, dibattiti, discussioni e proposte di lavoro.
Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente le opinioni del CISU o dei suoi iscritti.
Degli articoli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori.
I pezzi non firmati si intendono a cura della redazione.

Direzione e redazione:
Giuseppe VERDI
Via Bologna 4
97019 VITTORIA (RG)
Telefoni:
0932-983664 - 0338-2140589
0932-871315 (mesi estivi)
e-mail: verdig@tin.it

Iscrizione al
Tribunale di Torino
n. 3670 del 19/6/1986

Direttore Responsabile:
Giovanni Settimo

Editore:
Cooperativa UPIAR
Corso Vittorio Emanuele 108
10121 TORINO
tel. 011 538125 - fax 011 545033

Stampato in proprio

e-mail: cisu@ufo.it
http://www.cisu.org



IN COPERTINA: ***una delle foto dei modelli cui l'AVRO lavorò nella seconda metà degli anni '50.***

Hanno collaborato a questo numero:

Henri BROCH
Jerome CLARK
Paolo FIORINO
Jim KLOTZ
Matteo LEONE
Eric MAILLOT
Edoardo RUSSO
Giuseppe STILO
Dennis STACY

Sommario

Chi desidera inviare i propri contributi è pregato di farci pervenire il testo su un dischetto magnetico da 3.5" (o per via telematica), in formato Write, WinWord (versioni da 2 a 97) o Wordstar (versioni 4-7). Il materiale cartaceo verrà accettato solo in casi particolari. La pubblicazione dei contributi è subordinata all'insindacabile giudizio della redazione. Il materiale (cartaceo, magnetico o fotografico) non pubblicato non verrà restituito.
Il prossimo numero uscirà in novembre. Vi preghiamo pertanto di farci avere i vostri contributi entro la metà di ottobre.

EDITORIALE

UFO Forum: il cambio della guardia

di GIUSEPPE VERDI

Lo scorso numero 15 di *UFO Forum* vi aveva proposto un editoriale ricco di annunci, a cominciare da quello relativo all'intezione, da parte del sottoscritto, di abbandonare la direzione di questa rassegna alla fine dell'anno in corso.

Senonché, dal mese di marzo, epoca in cui comunicavo a tutti voi questa notizia, non pochi cambiamenti e novità sono intervenuti, sia a livello personale che -più strettamente- in riferimento a *UFO Forum* stessa.

Sul piano personale, si sono presentate una serie di novità, positive, a onor del vero, ma che comporteranno per il sottoscritto una mole di impegno lavorativo e personale notevolmente accresciuta. In conseguenza di ciò, mi vedo costretto ad anticipare le mie dimissioni dalla direzione di *UFO Forum* e a cedere le redini della rassegna a chi, certamente, da alcuni numeri a questa parte ne è stato il più prolifico collaboratore, e cioè quel Giuseppe Stilo che, in questo modo, diventa anche il principale referente redazionale per tutti coloro i quali intendano contribuire alla pubblicazione della rivista.

Nell'augurare all'*altro* Giuseppe buon lavoro e risultati ancora migliori di quelli conseguiti da *UFO Forum* da cinque anni a questa parte, non posso comunque esimermi dal rendervi partecipi di alcune mie brevi riflessioni che mi avrebbero portato comunque, da qui a breve, a prendermi un periodo di pausa dall'ambiente e dall'ufologia in generale, come d'altronde già anticipavo proprio nell'editoriale dello scorso numero.

A mio avviso, credo che le modalità di manifestazione dei cosiddetti fenomeni UFO siano tali da consentirci di considerare gli stessi di natura pressoché esclusivamente mitologica e, quindi, di competenza delle scienze sociali, se e quando gli esponenti di queste discipline avranno la bontà di cominciare a lavorarci sopra in maniera seria.

Per quanto concerne il presunto e fantomatico "residuo UFO" presente nella casistica internazionale, mi limiterei a dire che non possiamo pretendere di basare la supposta importanza dei fenomeni UFO su uno "zoccolo duro" di eventi dei quali, in realtà, non conosciamo nulla se non l'apparente (e forse solo temporanea) inspiegabilità.

E' vero, alla fine sappiamo con certezza che a Hessdälen si verificano dei fenomeni pressoché sconosciuti alla scienza, e abbiamo scoperto che molti eventi ufologici passati e presenti sono certamente ricollegabili all'impiego di velivoli militari segreti...Ma si tratta di fisica (o geologia, o quel che volete) nel primo caso, e di politica militare nel secondo...Non di "ufologia".

Si, oggi sappiamo anche che gli enti governativi (soprattutto statunitensi) hanno condotto negli anni una vasta campagna di disinformazione per inculcare nelle masse l'idea della presenza di visitatori alieni (anche se non per i fini che vorrebbero farci credere i più)...Ma anche questa è politica, non "ufologia".

E sappiamo infine che nel fenomeno delle *abductions* (la cui appartenenza al campo "ufologico" è comunque tutta da discutere) c'è una preponderante componente soggettiva...Ma questa è psicologia (se non psichiatria), non certo "ufologia"...

Mi chiedo allora se -per non fare ricorso a giri di parole troppo complicati- il mondo può andare avanti anche senza il CISU e gli ufologi in generale e se oggi le cose non sarebbero magari tali e quali anche se non fossero esistiti gli "ufologi".

Oggi ridimensioniamo il nostro ruolo, affermando che non abbiamo (né possiamo avere) pretese che la nostra materia di studio assurga al rango di disciplina scientifica, e ci limitiamo a sostenere che il nostro ruolo consiste nel "promuovere" la ricerca sul fenomeno UFO da parte dell'ambiente accademico.

Ma allora cosa siamo, un movimento d'opinione? O in realtà ci sentiamo "esperti" e "ricercatori" e studiamo palloncini, sonde militari e malati di mente? O, peggio ancora, la verità è che occupandoci di UFO non facciamo altro che soddisfare pulsioni meramente personali, mascherandole di volta in volta da ricerca (più o meno) scientifica o da attività di corretta informazione?

Purtroppo, non ho risposte a queste domande. Ma è da tempo che comincio a pormele. E devo ammettere con dispiacere che il coinvolgimento diretto nella vita dell'associazione, la conduzione di una rivista come *UFO Forum* e, soprattutto, la constatazione delle mille difficoltà e dei grandi limiti che caratterizzano l'ambiente, non contribuiscono certi a portarmi nella direzione di risposte ottimistiche.

Può darsi che il tempo possa aiutarmi a rivedere queste mie attuali posizioni negative, ma può anche darsi che una loro "sclerotizzazione" mi induca in futuro ad abbandonare il campo, perché in qualsiasi aspetto della nostra vita diventa impossibile portare avanti alcunché in mancanza di stimoli.

Per il momento, non posso fare altro che salutare tutti i lettori, ringraziare quanti hanno contribuito a far crescere *UFO Forum* nel suo cammino quinquennale e augurarvi un'ultima volta buona lettura.

Giuseppe VERDI

UN PASSO INDIETRO

Quale ruolo per UFO Forum?

di EDOARDO RUSSO

Stavolta non mi soffermerò a commentare gli articoli apparsi sul numero precedente, ma prenderò spunto da un paio di telefonate per fare una riflessione più ampia sul contenuto e sullo stile di *Ufo Forum*, che costituisce comunque un "Passo indietro".
In questi ultimi tempi, ho infatti raccolto due diverse opinioni di nostri iscritti circa questa rassegna, *Ufo Forum*: due opinioni - direi - diametralmente opposte, e proprio per questo forse meritevoli di riflessione.
La prima opinione è quella di un collaboratore, non attivamente impegnato nelle attività del Centro, però dotato di un consistente bagaglio di cultura e di letture ufologiche, nonché autore di almeno un buon testo sull'argomento. A suo parere, *Ufo Forum* non è poi così interessante poiché su queste pagine discutiamo sempre delle stesse cose e dibattiamo sempre degli stessi problemi. Superata la sorpresa (a me invece sembra sempre interessante, ma si vede che ho dei limiti cultural-ufologici...), gli ho naturalmente suggerito di scrivere lui stesso qualcosa di *diverso*, per contribuire in prima persona a migliorarne il livello. Stiamo aspettando, e non solo da lui: magari ci sono altri iscritti - soprattutto fra quelli che Alberto Lazzaro chiamava "ufologi di provincia" - che avrebbero qualcosa di interessante da dire e da offrire.
L'altra opinione mi è stata invece espressa da un socio ordinario, uno di quelli attivi con indagini locali da quasi vent'anni, uno dei *pilastri* del CISU, che peraltro non è fra quelli che scrivono articoli o partecipano a dibattiti. Secondo lui, *Ufo Forum* sarebbe invece "troppo difficile" da leggere per l'eccessiva tecnicità di alcuni articoli. In questa sua valutazione, sarebbe stato confortato da un altro socio (un laureando in fisica!), che gli avrebbe ammesso di non riuscire a leggere tutti i testi di *Ufo Forum*, per la medesima ragione. Anche qui, mi sono sentito sorpreso da questo commento, perché finora non mi è parso che alcuno degli articoli di questa rassegna sia stato di livello troppo "alto".
La coincidenza temporale di queste due opinioni, che mi sono state riportate a distanza di poche settimane una dall'altra, mi ha però spinto ad ulteriori riflessioni, che vorrei ora sottoporre alla vostra attenzione (e magari al vostro commento).
Una prima - fin troppo facile - reazione che ho avuto è stata del tipo: "Be', se fra i nostri stessi iscritti c'è chi trova *Ufo Forum* troppo tecnica e chi invece troppo poco tecnica, vuol dire che Verdi si è tenuto nel giusto mezzo ed ha ben calibrato la composizione della rivista". Questo è secondo me un pregio, non un difetto, perché la giusta *calibrazione* dei contenuti delle nostre pubblicazioni è sempre stata una mia preoccupazione primaria: anni fa, quando ci si sedeva per definire il sommario del numero di *UFO - Rivista di informazione ufologica* in preparazione, mettevo giù uno schemino per verificare che il numero degli articoli fosse equilibrato fra testi teorici e casistici, italiani ed esteri, scettici e non-scettici. Ma si sa: qualunque cosa tu faccia, non riuscirai mai ad accontentare tutti, ed avrai sempre critiche da almeno tre tipi di persone (quelli che fanno la stessa cosa, quelli che fanno l'opposto e quelli che non fanno nulla).
In realtà, però, la constatazione del "giusto mezzo" non è sufficiente, così come non è sufficiente la rassegnata consapevolezza che chi fa è sempre al centro di critiche. E' forse l'occasione di soffermarci a considerare il ruolo che vogliamo che *UFO Forum* abbia.
Questa rassegna nacque come spazio di discussione e confronto fra i soli soci ordinari del CISU, nel 1995. Questo ruolo si è poi modificato: dapprima con l'introduzione di alcuni articoli (e poi anche rubriche) che l'hanno via via trasformato in una pubblicazione tecnica; successivamente con il progressivo allargamento della sua diffusione a tutti gli iscritti. Lo spazio di discussione e dibattito si è quindi da un lato ridotto (anche perché in parte sostituito dal contemporaneo sviluppo dei collegamenti telematici e in particolare delle *mailing list*, dove la discussione avviene in maniera circolare e in tempo reale), dall'altro allargato (presentando su carta e in traduzione italiana alcune delle discussioni telematiche più interessanti fra i migliori studiosi a livello internazionale).
Le finalità odierne sono quindi multiple: costituire uno spazio di discussione interno fra gli iscritti (che fra l'altro *non* sono tutti telematizzati); riportare discussioni in corso all'estero (e magari integrarle con il nostro contributo); pubblicare articoli

tecnici (o che possano a loro volta stimolare un dibattito) ma anche approfondimenti, commenti e lettere su quanto viene pubblicato sulla rivista *UFO*; riportare i risultati e gli aggiornamenti dei vari progetti di studio o catalogazione in corso. A questi sta per aggiungersi uno spazio più centrato sulla casistica, non tanto a livello di notizie quanto appunto a livello di analisi e discussione più approfondita.

Tali scopi sono graduati a seconda dei destinatari: per la maggior parte degli iscritti (non coinvolti attivamente nei lavori in corso), si tratta soprattutto di ricevere informazioni (informazioni che non troverebbe altrove, fra l'altro); per quelli di noi che sono veri e propri studiosi, si tratta di far conoscere il risultato del proprio lavoro o di discutere con gli altri. E' ovvio quindi che alcuni contenuti informativi (e perfino alcune discussioni) risultino scontati e poco interessanti per chi ha già alle spalle un certo bagaglio di letture specialistiche; così come è ovvio che certe discussioni filosofiche o tecniche possano parere ostiche (o perfino inutili) per chi è un semplice appassionato (magari cresciuto su letture popolar/sensazionaliste da edicola) che dell'ufologia ha un'idea parziale, o anche solo per chi predilige un approccio pratico, sul terreno.

Ciascuno di noi ha le sue idee sul problema e sullo studio ufologico, e quindi ciascuno ha le sue aspettative, anche nei confronti di questo nostro strumento editoriale. Nel nostro Centro c'è spazio per tutti e quindi occorre tenere presenti le esigenze anche diverse che ciascuno può avere, nell'obiettivo comune di una crescita di conoscenza e di competenza che, al di là dell'utilità individuale, contribuisca alla crescita e al miglioramento dell'associazione. A questo obiettivo *UFO Forum* ha dato e continuerà a dare il suo prezioso (ed equilibrato) apporto. Sarebbe bene che lo faccia con l'apporto attivo di tutti, anche (e soprattutto) di chi lo vorrebbe diverso.

Edoardo RUSSO

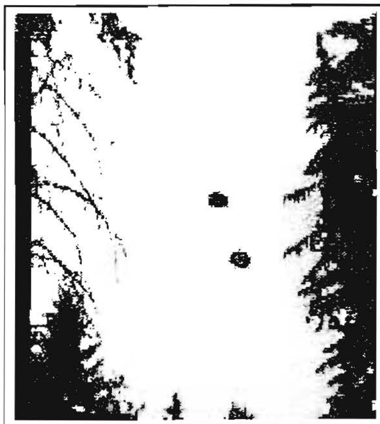


INDAGINI

Retrospettiva Trans-en-Provence

di MATTEO LEONE

Il testo che andate a leggere è il frutto di una serie di riflessioni sul celebre caso di Trans-en-Provence in seguito al sopralluogo del 4 settembre 1998 ad opera dei soci del CISU Paolo Fiorino e Matteo Leone. Consigliamo ai lettori di considerarlo un approfondimento dell'articolo firmato dagli stessi Leone e Fiorino e pubblicato sul recente numero 22 della nostra rivista UFO.



Quanto segue vuole essere una replica ad alcune delle affermazioni contenute nel capitolo "Les differentes contradictions au niveau interne du temoignage" della monografia a cura di Michel Figuet, *L'affaire de Trans-en-Provence*.

1) Al momento dell'avvistamento il testimone *stava costruendo un muretto in cemento per posizionarvi una pompa ad acqua*. Si conferma quanto emerso con le indagini di Gendarmerie - proces verbal, GEPAN - nota tecnica n.16 e Michel Figuet - L'affaire de Trans-en-Provence. Le discordanze con le versioni di LDLN 207 (lavoro di muratura su una terrazza), Nice-Matin 11/01/81 (costruzione di muretto), Var-Matin République 16/01/81 (costruzione di muro) e Jean Pierre Petit - Enquete sur les OVNI (riparazione di pompa ad acqua) sono irrilevanti e marginali; molto probabilmente frutto di scarsa accuratezza da parte degli inquirenti.

2) *Mentre stava armeggiando attorno al muretto ha visto con la coda dell'occhio l'oggetto scendere dal cielo.* Questo coincide con la versione contenuta nel *Bulletin du CEOSE* n.1 (sguardo attirato da un oggetto di forma ovale). Mentre LDLN sorvola sulla questione, il GEPAN e Figuet e concordano che l'attenzione del testimone sarebbe stata attirata da "une sorte de sifflement léger" (leggero sibilo) simile a quello che si sente in macchina quando i finestrini sono aperti (Figuet). Anche nella nostra inchiesta Renato N. ha parlato di questo "siffiettino". Ha precisato che tale suono era associato al movimento dell'oggetto: era infatti percepibile sia nella fase di atterraggio che in quella di decollo ma non quando l'oggetto era posato a terra ("l'ho sentito quando è arrivato (...). Dopo quando è ripartito (...) il solito fischio"). Però, all'esplicita domanda-guida, "come se ne è accorto? Cioè, ha volto lo sguardo perché ha sentito qualcosa, oppure...", il testimone ha risposto, altrettanto esplicitamente. "No! (...) Con la coda dell'occhio, così, ho visto qualcosa..." Sarebbe interessante leggere le trascrizioni delle interviste condotte da GEPAN e Figuet. Il sospetto è che l'attrazione dell'attenzione da parte del "sifflement" sia solo una illazione degli inquirenti.

3) L'oggetto è poi atterrato *senza alcun suono fuorché il "sifflement" di cui sopra*. Ciò concorda con le indagini di LDLN e Figuet, ma è in contraddizione con le indagini di GEPAN (caduta associata con rumore simile a quello prodotto da una pietra che cade) e Petit (l'oggetto sbatte contro il suolo producendo un suono sordo). E' possibile che le discordanze si debbano ad un equivoco nato da un verbo usato dal testimone. Una delle prime cose (non registrate) raccontateci nell'inchiesta è stata che quel pomeriggio "è *caduto* un coso", più per indicare un movimento repentino dell'oggetto che non una caduta libera con conseguente percussione del suolo. Nel corso dell'intervista il testimone, indicando il luogo dell'atterraggio, ha anche usato l'espressione: "è lì che è *cascato*", e più volte ha descritto l'atterraggio con il verbo "*cascare*".

4) Come emerso in tutte le precedenti indagini sembra che *l'oggetto si sia posato al suolo.* Unica anomalia il sintetico telex della gendarmeria del 9 gennaio, secondo il quale l'oggetto era a un metro di quota. Nel proces verbal si parla invece di oggetto "posato al suolo".

5) Il decollo viene descritto da Renato N. in modo piuttosto simmetrico all'atterraggio: *l'oggetto è ripartito con rapidità dopo circa 30 secondi emettendo "il solito fischio, che vuoi, il solito sonetto".* Ciò concorda con le versioni Figuet, LDLN, GEPAN, gendarmerie e, in parte, con quella del CEOSE, dove

però il suono viene paragonato a quello di uno sciame d'api (tuttavia, come già osservato dallo stesso Figuet, il CEOSE ha posto la domanda al testimone in maniera piuttosto tendenziosa: "Il suono era paragonabile a quello di uno sciame d'api?") Non trova conferma il presunto sollevamento di polvere, associato al decollo, citato da LDLN, GEPAN e gendarmerie. Alla nostra domanda "polvere se ne è alzata?", la risposta è stata "no, niente".

6) *L'oggetto è sopraggiunto da una direzione di 120° est-sud-est, ed è ripartito verso 70° est-nord-est*, con fasi di atterraggio e decollo molto simili tra loro ("a piombo"). Nella sostanza, vengono confermate tutte le precedenti versioni.

7) *L'oggetto aveva la forma di due "piatti" sovrapposti e uniti tramite la loro estremità superiore. Tra un piatto e l'altro era presente "un affarino" (fascia) largo 10-15 centimetri.* L'oggetto aveva un diametro di due metri e mezzo - tre e un'altezza di un metro e mezzo. Una stima identica a quella riportata su France Soir del 4 gennaio 1984. (Secondo LDLN l'oggetto era alto tra i 2 metri e i 2 metri e mezzo, per raffronto col muretto adiacente al sito di atterraggio. Non si fornisce invece alcuna stima sulla larghezza di base. Anche nel rapporto della gendarmeria è contenuta unicamente una stima di altezza: 1,5 metri. Curiosamente, il telex inviato dalla gendarmeria al GEPAN il pomeriggio del 9 gennaio riporta invece solo una stima della base: 3 metri circa. Dall'indagine del GEPAN sembra che il testimone abbia manifestato maggiore incertezza nella stima dell'altezza che non della base: altezza = 1.7 , 1.8 metri; base = 2.5 metri. Petit riferisce invece solo una misura della base: 2,5 metri. Secondo il CEOSE l'oggetto era largo 2.5 metri e alto 1.5 metri.) Per LDLN l'oggetto era "nettamente più bombato" nella calotta superiore (vedere tabella 2). Sotto l'estremità inferiore erano presenti quattro "aggeggetti", descritti anche come "secchi", due dei quali, più sporgenti, "fregavano (toccavano) il terreno". (Secondo il rapporto della gendarmeria tali aggeggetti sarebbero stati alti circa 20 centimetri.) Il colore era "piombo, grigio piombo". La descrizione dell'oggetto è rimasta immutata in tutte le inchieste - ufologiche e giornalistiche - susseguitesi nel corso del tempo. Unica eccezione sarebbe la presenza, riscontrata dagli inquirenti del CEOSE, di una "cintura di bulloni attorno il perimetro dell'oggetto". L'affermazione, attribuita a Renato N., è stata però decisamente smentita dal testimone, il quale ha ironizzato con Figuet la presenza di un UFO "in ferro forgiato", e con i sottoscritti, richiamando la figura "quando ero piccolino" di "uno nel mio paese (...) che faceva il fabbro".

La sola discordanza significativa riguardo l'aspetto dell'oggetto ha a che fare con le ricostruzioni grafiche presumibilmente realizzate dal testimone. A proposito di tali discordanze, abbiamo chiesto a Renato N.di realizzare un disegno dell'oggetto. Richiesta alla quale ha risposto positivamente commentando, con ironia, "la forma te ne brevetto una io"! Nella tabella che segue vengono riportate le misure dei rapporti base/altezza delle ricostruzioni effettuate da Renato N. (o ad egli attribuite) per i vari inquirenti. Per la stima dell'errore sulle diverse variabili calcolate, è stata utilizzata la "legge di propagazione dell'errore" di Gauss. Se la nostra variabile z è data dall'equazione definitoria $z = f(x, y)$, e se gli errori sulle variabili x e y sono s_x e s_y (errori nella misura delle lunghezze, fissati pari a 0.5 mm), l'errore su z sarà dato da:

$$\sigma_z = \sqrt{\left(\frac{\partial f}{\partial x}\right)^2 \sigma_x^2 + \left(\frac{\partial f}{\partial y}\right)^2 \sigma_y^2}$$

Nel nostro caso, essendo l'equazione definitoria di z del tipo: $z = x/y$, l'errore su z sarà:

$$\sigma_z = \sqrt{\left(\frac{1}{y}\right)^2 \sigma_x^2 + \left(-\frac{x}{y^2}\right)^2 \sigma_y^2}$$

Se le dimensioni dell'oggetto sono quelle stimate dal testimone, il rapporto base/altezza dovrebbe essere pari a 1,7 , 2,0 - poiché la stima della base varia da 2,5 a 3 metri (rapporto che secondo il GEPAN è invece di 1,4 , 1,5). Sembra quindi che le ricostruzioni più "rappresentative" del fenomeno siano

INQUIRENTI (DATA)	FONTE	BASE/ALTEZZA
Savelli-Monier (10/01/81)	"Bulletin du CEOSE" 1, p.122	43 ± 0,02
Julien (13/01/81)	"Lumières dans la Nuit" 207, p.13	2,25 ± 0,08
Velasco (17/02/81)	*Note technique 16*, (GEPAN), p.23	5,75* ± 0,36
Corre (??/01/84)	"France Soir", 04/01/84	2,55** ± 0,06
Figuet (??/06/93)	*L'affaire de Trans*, p. 72	5,14 ± 0,19
Fiorino-Leone (04/09/98)	Rapporto d'indagine (CISU)	4,19 (4,89)*** ± 0,21 (0,28)

Tab.1 Rapporto base/altezza delle ricostruzioni grafiche testimoniali effettuate per conto dei vari inquirenti dell'avvistamento.

* Il valore stimato da Velasco è 5.66.

** La stima risente in larga misura di una banda mediana macroscopicamente pronunciata in spessore.

*** La ricostruzione si è svolta in due fasi: nella prima il testimone si è limitato a disegnare l'oggetto visto di taglio (simile a una lente convergente), appoggiato sul terreno, munito delle due appendici inferiori, senza la fascia mediana. In questa fase l'oggetto appare piuttosto schiacciato (rapporto base/altezza = 4,89) e leggermente più bombato nella parte superiore, ed è ***praticamente identico a quello rappresentato nelle ricostruzioni del GEPAN e Figuet.*** Interpellato dagli inquirenti a proposito della fascia mediana, il testimone ha aggiunto tale dettaglio nella ricostruzione, modificando leggermente l'altezza dell'oggetto, tramite un aumento dello spessore della calotta inferiore (riducendo quindi il rapporto base/altezza a 4,2). In questa seconda fase il testimone ha fatto rilevare che le estremità inferiori delle appendici erano alte quanto il punto più basso della calotta inferiore, ed ha effettuato una sorta di "proiezione ortogonale" tra l'oggetto visto di taglio e visto di sotto, connettendo tra le due viste una delle due appendici più pronunciate.

quelle di LDLN e CEOSE. Se analizziamo infatti le misure dei rapporti, è abbastanza evidente che si possono suddividere in due gruppi nettamente distinti:

a) da un lato abbiamo le ricostruzioni realizzate per Fiorino-Leone, Figuet, e Velasco, nelle quali il rapporto sembra essere compreso tra 4 e 6 unità, e quindi piuttosto lontano dalla stima testimoniale;
b) dall'altro abbiamo le misure di LDLN e CEOSE, poco sopra le due unità, quindi relativamente corrette. (A queste va aggiunta la stima di France Soir, che però risente, in modo anomalo rispetto a tutte le altre ricostruzioni, di una fascia mediana esageratamente spessa.)

Dobbiamo concludere che gli inquirenti di LDLN e CEOSE sono stati più abili ad ottenere la ricostruzione, magari anche grazie al fatto di essere giunti prontamente sul luogo dell'avvistamento? Oppure, peggio, dobbiamo pensare che le ricostruzioni sono variabili perché il testimone ha inventato di sana pianta l'avvistamento?
Ad avviso di chi scrive la risposta è da cercarsi altrove.
Innanzitutto, così come è possibile "contestare" le ricostruzioni grafiche di Rnato N. sulla base delle sue stime geometriche, è altrettanto lecito dubitare delle stime sulla base delle ricostruzioni. Inoltre, studiando dettagliatamente la ricchezza di particolari e il tratto dei vari schizzi, salta subito all'occhio una demarcazione evidente:

i) i disegni realizzati per Fiorino-Leone, Figuet, Velasco e Corre, sono piuttosto approssimativi, incerti, privi di fronzoli e dettagli. Raffigurano tutti un oggetto discoidale, dotato talvolta di una fascia sottile, munito di due "secchi" capovolti nella parte bassa. L'estremità inferiore dei secchi si trova pressappoco alla stessa altezza del ventre inferiore del disco (particolare confermatoci anche a voce). Al disegno di taglio il testimone è solito accompagnare una vista dal basso dell'oggetto: un cerchio contenente all'interno quattro piccoli cerchietti a 90 gradi uno dall'altro;
ii) i disegni effettuati invece per LDLN e CEOSE mostrano entrambi un tratto più sicuro. Quello per il CEOSE mostra un'insolita ricchezza di particolari fittizi (una doppia fila di "bulloni"), mentre quello per LDLN è il solo ad essere ritratto in prospettiva (leggermente dall'alto) e a mostrare quattro appendici invece che due. Sicuramente, fuorché per il dettaglio delle appendici (invisibili quando l'oggetto era posato sul terreno), la raffigurazione di LDLN corrisponde a quello che il testimone avrebbe dovuto vedere dalla posizione in cui era.

Il fatto che spesso i testimoni UFO realizzino schizzi di come avrebbe dovuto essere l'oggetto visto di taglio (o da sotto, o da sopra), e non come effettivamente è stato visto, unito al fatto che i soli due schizzi "anomali" (per quanto più vicini alle misure "reali" dell'oggetto) siano allo stesso tempo quelli più vicini a una ricostruzione in qualche modo "guidata" dall'ufologo, ci inducono a ritenere che le contraddizioni siano da attribuirsi più a una proiezione delle idee degli inquirenti che non al testimone stesso.
Un altro dettaglio interessante, che non emerge dai resoconti testimoniali (tranne, seppure in modo poco chiaro, quello di LDLN) riguarda l'asimmetrica bombatura delle due calotte di cui era costituito l'oggetto, così come appare in alcune ricostruzioni grafiche.
Come si vede nella tabella seguente, sembra che, con l'unica eccezione della ricostruzione CEOSE (come già visto, anche per altri versi poco fedele), il testimone abbia sempre raffigurato l'oggetto con una, più o meno pronunciata, asimmetria rispetto all'asse orizzontale: l'arco di circonferenza rappresentante la calotta superiore ha sempre un raggio di curvatura inferiore rispetto all'arco della calotta inferiore.
Vediamo, infine, nella tabella 3, come il testimone ha raffigurato la fascia mediana - o solo il suo spessore, nei casi in cui questa non sia indicata - rispetto all'altezza dell'oggetto. Stando alle stime del testimone il rapporto tra altezza oggetto e altezza fascia dovrebbe aggirarsi intorno a 10 (1,5/0,15).
Il testimone ha quindi manifestato una tendenza ad accentuare molto in grandezza il particolare della fascia rispetto alle altre porzioni delle ricostruzioni (oppure a sottovalutare l'entità del suo spessore). L'ultima ricostruzione, realizzata nel corso della nostra indagine, è quella che comunque si avvicinerebbe maggiormente alla presunta misura reale del rapporto altezza oggetto/altezza fascia.
Da notare che il particolare anomalo della fascia rappresentata come corona circolare fuoriuscente dall'oggetto, è contenuto unicamente nella ricostruzione di LDLN (e nel modellino di Petit ispirato ad essa), sulla cui totale genuinità, come osservato in precedenza, è lecito dubitare.

8) *Dopo la scomparsa dell'oggetto, il testimone si è immediatamente recato sul sito di atterraggio*, constatando così la presenza di una traccia sul terreno. Alla sera, con il ritorno a casa della moglie, Renato N. le raccontò l'avvenuto introducendolo, con il consueto

INQUIRENTI (DATA)	FONTE	H_s/H_i
Savelli-Monier (10/01/81)	"Bulletin du CEOSE" 1, p.12	0,85* ± 0,03
Julien (13/01/81)	"Lumiéres dans la Nuit" 207, p.13	1,46* ± 0,14
Velasco (17/02/81)	*Note technique 16*, (GEPAN), p.23	1,60 ± 0,38
Corre (??/01/84)	"France Soir", 04/01/84	1,12 ± 0,09
Figuet (??/06/93)	*L'affaire de Trans*, p. 72	1,50 ± 0,23
Fiorino-Leone (04/09/98)	Rapporto d'indagine (CISU)	1,11 (1,67) ± 0,17 (0,32)

Tab.2 Rapporto H_s/H_i (altezza calotta superiore / altezza calotta inferiore) nelle varie ricostruzioni grafiche.

* Stima difficoltosa poiché gli schizzi raffigurano un oggetto visto non di taglio ma leggermente dall'alto.

INQUIRENTI (DATA)	FONTE	H_{tot}/H_f
Savelli-Monier (10/01/81)	"Bulletin du CEOSE" 1, p.12	3.03 ± 0,09
Julien (13/01/81)	"Lumières dans la Nuit" 207, p.13	-*
Velasco (17/02/81)	*Note technique 16*, (GEPAN), p.23	5,67 ± 1.92
Corre (??/01/84)	"France Soir", 04/01/84	93,92 ± 0,34
Figuet (??/06/93)	*L'affaire de Trans.* p. 72	3,50 ± 0,46
Fiorino-Leone (04/09/98)	Rapporto d'indagine (CISU)	7,00 (6,00) ± 2,36 (2.03)

Tab.3 Rapporto H_{tot}/H_f (altezza totale / altezza fascia) delle ricostruzioni grafiche.

* Impossibile effettuare il rapporto poiché l'oggetto viene raffigurato con una fascia, tipo corona circolare, fuoriuscente dall'oggetto, invece che con una fascia assimilabile a un cilindro schiacciato.

spirito con l'affermazione che gli "omini verdi hanno riportato a casa (il gatto) Bigoudì". Il felino, assente da qualche giorno, aveva infatti fatto la sua ricomparsa quella sera stessa. Il mattino seguente mostrò la traccia alla moglie, la quale poi informò la vicina, Madame M., che provvederà poi a chiamare la gendarmeria. Su questa ricostruzione concordano tutti. Unica eccezione, ma pare più che altro un'innocua leggerezza, la versione di Petit, secondo il quale Renato N. mostrò la traccia la sera stessa alla moglie. Cosa assai improbabile, poiché al suo ritorno, intorno alle 21 (secondo Figuet) era già buio.

9) Per quanto riguarda l'aspetto esteriore della traccia, non esistono serie contraddizioni nei vari rapporti d'inchiesta. Le discordanze segnalate da Figuet sono o irrilevanti o frutto di equivoci da lui stesso o da altri generati. *Secondo quanto ricordato dal testimone, la traccia era "piuttosto a ferro di cavallo che tutta circolare".* Questo coincide con il resoconto di LDLN e CEOSE (sebbene nel rapporto di quest'ultimo gruppo l'orientamento della traccia sia errato). Secondo il proces verbal della gendarmeria e il GEPAN avrebbe invece avuto la forma di una corona circolare. Dal disegno della gendarmeria è però evidente che, se di corona si trattava (e non di proseguimento ideale di un ferro di cavallo), non era uniformemente netta. Inoltre, sembra che la zona della corona più marcata coincidesse proprio (in base all'orientamento della traccia rispetto al muretto e alla direzione nord) con quella descritta da altri come ferro di cavallo. Distinguere tra le due opzioni pare quindi questione piuttosto sottile, e prova ne sia il fatto che le fotografie scattate non consentono di emettere un verdetto definitivo sulla forma. Per quanto riguarda le misure, non sembrano esserci dubbi di sorta. In base alle misure della gendarmeria, il diametro esterno era di 2 metri e 40, mentre quello interno di 2 metri e 20. Lo spessore della traccia era di 10 centimetri. Misure identiche a quelle pubblicate su LDLN. In quest'ultimo rapporto, a dire il vero, si riferisce uno spessore della traccia pari a 20 centimetri. Ma questo pare più uno "svarione" nella deduzione della misura dello spessore a partire dalle misure dei diametri esterno e interno, che non un indizio dell'incertezza con la quale conosciamo la misura dello spessore. E' ovvio che 2,40 - 2,20 metri = 20 centimetri. Ma occorre ancora dividere il risultato per due altrimenti contiamo due volte lo spessore (lavorando con dei diametri e non con dei raggi). L'inquirente di LDLN (Henri Julien) avrebbe inseguito riferito a Figuet che la larghezza della corona sarebbe stata di 12,5 centimetri e non 10, come sarebbe desumibile dal rapporto pubblicato sulla rivista. A detta di Figuet, esisterebbe una fotografia della traccia nella quale si vedono i piedi di un ufologo nei pressi della corona: grazie a tale immagine sarebbe possibile stimare lo spessore in un intervallo compreso tra 10 e 15 centimetri. Figuet intravede poi un errore nel fatto che nel rapporto di LDLN si citerebbe come diametro esterno la misura di 2,10 metri. Una lettura attenta di tale rapporto dimostra però che tale valore non è la misura del diametro esterno della traccia, bensì la lunghezza della *corda* dell'ipotetica corona esterna in corrispondenza delle due estremità del ferro di cavallo. Il testimone ricorda che nella traccia la terra dava l'impressione "di essere bruciata", di colore "nero"; inoltre sembrava che "qualcosa c'aveva strisciato sopra". Ciò conferma quanto riferito nel proces verbal della gendarmeria. Renato N., recatosi immediatamente sul sito di atterraggio ha riferito di non aver percepito provenire dal terreno alcuna sensazione di calore.

10) *Niccolai ci ha riferito di non aver messo, nei giorni successivi, dei ripari affinché la gente evitasse di camminare sulla traccia.* Alla domanda, "altri hanno fatto questo?", ha risposto, "mi pare che abbiano fatto dei segni per ricordarselo loro". In ogni caso, la zona in cui è stata trovata la traccia si trovava lungo un cammino di accesso verso uno *studio*, adiacente l'abitazione del testimone, e all'epoca abitato. La presenza di eventuali tracce di autoveicoli sul luogo della traccia non sarebbe quindi sorprendente a detta del testimone, il quale peraltro ha mostrato chiaramente di non condividere la congettura di Figuet (suggerita al testimone ancora di recente in una lettera dello scorso luglio) secondo cui le tracce stesse sarebbero prodotte da pneumatici. Alla domanda di Figuet, riferitaci dal testimone, sul perché della presenza, nella traccia, di segni di pneumatici, Renato N. avrebbe risposto ironicamente, "e che ne so? Forse l'oggetto aveva sotto delle ruote!"

11) Sulla conoscenza da parte del testimone del problema UFO, Figuet ha osservato che egli conosceva il significato della parola "extraterrestre" poiché avrebbe detto alla moglie quella sera dell'8 gennaio, "degli ET ti hanno riportato indietro il tuo gatto bianco Bigoudì". Parole analoghe ha usato anche nel corso della nostra inchiesta (usando però l'espressione "omini verdi"). Si aggiunga poi il fatto che nella pagina di diario scritta la sera stessa (cfr. trascrizione in questo rapporto) si fa esplicito riferimento al termine "disco volante" (senza una particolare sot-

INDAGINI

LA TRACCIA DI TRANS

La traccia del caso Trans si presentava come una corona circolare (1) di diametro esterno pari a 2.40 metri e diametro interno pari a 2.20 metri (2). Sia la traccia che l'ambiente circostante erano caratterizzati dalla presenza di ciuffi di erba medica (*Medicago minima*). Tale specie è stata oggetto di prelievi e sottoposta ad analisi biochimica da parte del Prof. Michel Bounias (Università di Avignon). I prelievi di nostro interesse si sono svolti in quattro momenti diversi (3) (si veda la tabella):

1) un giorno dopo l'incidente (9/1/81), ad opera della gendarmeria, prelievo delcampione (A) sul bordo della traccia;
2) 15 giorni dopo l'incidente (23/1/81), nuovo prelievo della gendarmeria di un campione di controllo (B), in un punto situato a 20 metri dalla traccia;
3) 40 giorni dopo l'incidente (17/2/81), prelievo del GEPAN di 5 campioni (C - G) a distanza crescente dall'epicentro della traccia, lungo un asse lineare;
4) 730 giorni dopo l'incidente (febbraio 1983), prelievo di 5 campioni di controllo (H - N) a distanza crescente dall'epicentro lungo un asse lineare.

NOTE:
1. Su questo aspetto occorre però cautela. Si vedano i commenti contenuti nella sezione "Considerazioni sul caso 'Renato N.'..." in Paolo Fiorino, Matteo Leone, *Rapporto d'indagine relativo al presunto atterraggio di un ovni e ritrovamento di supposta traccia al suolo correlata all'evento*, CISU, non pubblicato, 1998.
2. Secondo i rilievi effettuati dalla gendarmeria il 9/1/81 e dal GEPAN il 17/2/81.
3. Trascuriamo in questa sede il prelievo condotto dal gruppo CEOSE, sul quale non è disponibile alcun dettaglio.

tolineatura di eccezionalità). E nella pagina corrispondente al 17 febbraio (data del sopralluogo del GEPAN), il testimone usò l'espressione "soucoupes volantes ovni" come fossero un tutt'uno. Le statistiche sulla conoscenza del vocabolo "ufo" dimostrano tuttavia che non è affatto sorprendente che un testimone conosca l'uso del termine (o di quelli ritenuti suoi sinonimi). Naturalmente questo non equivale a dire che lui ne condivida il significato attribuitogli da molti "ufologi". Renato N. è consapevole e vede con favore una spiegazione extraterrestre del suo avvistamento, è però attento a puntualizzare che "non sono io a dire di aver visto un ufo (nel senso di oggetto extraterrestre. NdA), siete voi (intendendo gli ufologi. NdA)". Questa presa di distanze si è ripetuta più volte nel corso dell'inchiesta: una delle prime cose raccontateci fu infatti un assai poco speculativo "ho visto un coso cadere giù".

12) Renato N. si è rivelato essere un attento osservatore, consapevole allo stesso tempo dei rischi della percezione e della memoria, soprattutto quando queste si associano a fenomeni repentini e lontani nel tempo. Questo lo indusse, ad esempio, a mostrare un certo scetticismo nel racconto che Figuet gli fece del proprio avvistamento, a suo dire eccessivamente ricco di particolari e valutazioni quantitative. In riferimento all'avvistamento di Trans, è significativo il seguente passaggio della nostra intervista:

L.: E...polvere se ne è alzata?
T.: No, niente.
L.: Non ha visto polvere. Lì cosa c'era: era terroso? C'era erba...? (si riferisce al luogo su cui s'è posato l'UFO, NdT)
T.: C'era un po' di...forma a terra, così, normale.
L.: Quindi non ha visto polvere. E...(breve pausa) Va beh, niente.
T.: *Poi, anche, se vuoi altre cose...*(tono ironico, NdT)

Ed è proprio il più volte menzionato senso dell'ironia uno dei tratti salienti del testimone di Trans. Un'ironia non sempre (anzi, quasi mai) compresa dagli inquirenti alternatisi nelle inchieste. Un'ironia non compresa da Figuet e Julien quando Renato N. disse loro, "ci sono un mucchio di *couillions* nel mondo. *Un giorno vi dirò tutta la verità*) (enfasi di Figuet). Oppure, citando una frase riferita a Figuet, "un giorno scriveremo un libro che conterrà tutta la verità". Frasi che, lungi dall'intendere chissà quale verità nascosta, non esprimono altro, come il testimone ci ha più volte riferito con ilarità, che il desiderio di prendere per i fondelli persone che si prendono un po' troppo sul serio ed hanno pure l'aggravante di essere francesi (e quindi malvisti agli occhi del testimone). I "*coullions*" a cui si riferiva Renato N. non erano (o non erano solo) i contattisti e i "paparazzi" che si sono alternati alla sua porta, bensì proprio quegli stessi ufologi che, nel tentativo di trovare certezze e risposte definitive, hanno finito col trasformare innocue battute in inquietanti segnali di malafede.

La chiave di lettura del personaggio Renato N. l'aveva già fornita la moglie stessa del testimone alla giornalista Laure Vernon (Ici-Paris Hebdo, 11/01/84): "*(mio marito) ama scherzare e raccontare balle*". Figuet non si è certo soffermato molto sulle "balle" a cui si stesse riferendo la moglie. E questo lo ha spinto a concludere inesorabilmente che, *poiché* il testimone "ama scherzare e raccontare balle", *allora* la frase "un giorno vi dirò tutta la verità" dovrebbe essere la conferma che nasconde qualcosa e che fino ad ora ci ha raccontato delle "balle" sull'avvistamento. Dimenticando che, molto semplicemente, la soluzione stava nel capovolgere il ragionamento: *proprio perché il testimone ha raccontato che "un giorno vi dirò tutta la verità", abbiamo una conferma in più che egli "ama scherzare e raccontare balle"!*

Matteo LEONE

Campione	*Intervallo dall'incidente (giorni)*	*Distanza dall'epicentro (m)*
A	G + 1	1,5
B	G + 15	20,0
C	G + 40	0,0
D	G + 40	1,5
E	G + 40	2,1
F	G + 40	3,5
G	G + 40	10,0
H	G + 730	0,5
I	G + 730	3,8
L	G + 730	6,0
M	G + 730	8,8
N	G + 730	15,4

● *Caratteristiche dei diversi campioni prelevati lungo l'asse passante attraverso la traccia*

AVRO-CAR

ovvero: la vera storia dei "veri" dischi terrestri

I PRIMORDI

di
GIUSEPPE
STILO

L'ufologia "ortodossa" ha da sempre guardato quasi con scherno alla storia del cosiddetto "disco volante canadese". In realtà, sul piano storiografico questa storia oggi ci dice parecchio di più: diversi sono i nodi intorno cui ancora si potrebbe discutere e gli spunti di riflessione che il materiale disponibile potrebbe generare, a cominciare dalle vere ragioni per cui alcuni settori dell'aeronautica militare americana presero a interessarsi dei dischi volanti.

Fino a tempi recenti gli ufologi hanno mostrato nei confronti delle vicende che qui si cercherà di ricostruire un disinteresse che a volte sottendeva un atteggiamento canzonatorio, ben confermato dalle rare occasioni in cui del "disco volante canadese" le pubblicazioni dedicate agli UFO hanno parlato. In larghissima parte convinti extraterrestrialisti, per gli ufologi, l'innegabile esito fallimentare -ma assai più articolato di quanto si sospettasse- del tentativo americano-anglo-canadese protrattosi fino al 1961 non poteva che far risaltare le prestazioni dei "veri" dischi volanti, a fronte dei quali la tecnica che cercava di imitarli avrebbe mostrato intero il suo incolmabile distacco.
Ciò mostra, ad avviso di chi scrive, come persino in questioni palesemente marginali rispetto ai nodi realmente posti dal fenomeno UFO, le convinzioni extraterrestrialiste si siano palesate sempre più come la malattia mortale della disciplina ufologica.
In realtà, oggi, all'occhio dello storiografo critico, *anche* la ricostruzione della storia del "disco canadese" offre sviluppi inattesi e dubbi non risolti. E' per questo che non si può ragionare all'ingrosso, e concludere fin da subito che questa storia non ha nulla d'interessante da dirci.
Altre volte -ed è in episodi di questo tipo che si manifesta la convergenza oggettiva fra appassionati, anche se la partenza è magari da modelli teorici del tutto differenti- il quasi disprezzo per queste vicende derivò da ben altro quadro di riferimento. Anche se in conformità a quel poco che se ne poteva sapere nel 1968 -la declassificazione dei documenti d'archivio era di là da venire- Renato Vesco parlò piuttosto a lungo del "disco canadese" per sminuirne l'importanza, a confronto del preteso "vero" progetto di "disco terrestre", nel suo primo libro, *Intercettateli senza sparare*, pubblicato dall'editore Mursia di Milano nel 1968 (vedi le pp. 260-5, 268-74, 283-7).
In realtà, ritengo che sul piano storiografico questa storia oggi ci dica parecchio di più. Ci sono diversi nodi intorno cui ancora si potrebbe discutere, e alcuni spunti di riflessione che il materiale disponibile credo debba generare.
In primo luogo, si direbbe emerga con una certa nettezza come una delle spinte fondamentali per le quali alcuni settori dell'aeronautica militare americana presero ad interessarsi dei dischi volanti, sia stato il fatto che dallo studio delle segnalazioni si riteneva di poter dedurre qualcosa riguardante le tecnologie aeronautiche di punta del momento. Non si comprende appieno il significato dell'azione dell'USAF sui dischi volanti, in quegli anni, se non si ha ben presente questo fatto.
E quando si sia ben stabilito quanto sopra, occorrerebbe sapere meglio in che misura, chi si diede alla progettazione dei velivoli di cui diremo fra poco, guardava con interesse alle segnalazioni UFO, e dunque fino a che punto l'ingegnere aeronautico John Frost -di cui appunto si dirà a lungo- fosse tributario di concetti aeronautici preesistenti o agli UFO per così dire si "ispirasse".
Inoltre, in questo senso, è forse ancora più interessante la linea ricostruttiva che solo si può scorgere dalla vicenda dei "dischi canadesi": le tecnologie che si preconizzavano -o si sognavano- erano in una certa misura *in nuce* nella miriade di progetti, di velleità, di trovate che i tecnici tedeschi cercavano di rendere concreti nell'ultima fase della Seconda Guerra Mondiale.
Non è una sciocchezza, né questo discorso vuole avere qualcosa a che fare con le corbellerie sugli "UFO nazisti" tornate di moda da qualche anno a questa parte.
In realtà, esiste un'evidenza documentaria che mostra come UNO dei motori dell'interesse americano per quanto di apparentemente insolito volava nei cieli europei già nel 1946, trovasse le sue radici nelle procedure, nei gruppi di lavoro e di valutazione, nella raccolta informativa che i militari e gli scienziati anglo-americani dovettero mettere all'opera perlomeno a partire dal 1943 per comprendere che cosa ci fosse di vero nelle storie di nuove tecnologie aeronautiche e missilistiche che si stavano sperimentando in Germania. Tracce di queste preoccupazioni sono evidenti in relazione ai

"razzi fantasma" del 1946, e poi con i dischi volanti a partire dal giugno 1947, nel senso che si sospettava -del tutto erroneamente- che i sovietici si fossero impadroniti di prototipi e di piani di chissà quali super-aerei e super-missili germanici.

Questo timore -che dunque nel senso suddetto *davvero* lega con un filo sottile i dischi volanti e le sperimentazioni tedesche della Seconda Guerra Mondiale- si protrasse ben oltre la metà degli anni '50, e lo si vedrà riemergere a tratti in maniera prepotente anche nella vicenda dei "dischi canadesi".

Naturalmente, il leggendario che anche su questa storia è poi emerso, è tutt'altra cosa ed esso, tranne sorprese che mai si debbono escludere del tutto, per ora è da relegare nell'ambito della mitologia ufologica. Anche di ciò penso che il lettore diverrà conscio nel corso della lettura del mio saggio.

* * * * *

L'11 febbraio 1953 il quotidiano canadese *Toronto Daily Star* pubblicò in prima pagina e su nove colonne la notizia che da qualche tempo le autorità aeronautiche del paese erano impegnate nella costruzione di un velivolo a forma di disco volante, e che si era già arrivati a realizzarne un modello di legno. A quanto pare, le previsioni più ottimistiche circolanti affermavano che entro il 1955 un primo prototipo dell'aereo avrebbe spiccato il volo, e che esso avrebbe volato fino a 2.400 chilometri l'ora!

In Italia un primo riscontro si ebbe su *La Nazione Italiana* del 18 febbraio.

Ottawa, 17 febbraio. - Il ministro canadese della produzione per la difesa, Howe, ha dichiarato alla Camera dei Comuni: "Non posso, senza compromettere la sicurezza militare, dir molto circa il disco volante del quale, secondo la stampa, una fabbrica aeronautica canadese avrebbe preparato progetti rivoluzionari. Ma posso assicurare che noi studiamo continuamente progetti di nuova concezione.

Il ministro ha annunciato poi che la prossima estate avrà inizio la produzione in serie del caccia da intercettazione a grande autonomia "CF-100", particolarmente adatto alle condizioni climatiche del Canada.

Il 27 febbraio, in una rivista interna destinata ai dipendenti, a qualcosa accennò pure il presidente della ditta, Crawford Gordon Jr. (Vesco, 1968, p. 261).

E' così che si diffusero le prime notizie su un progetto della "AVRO Canada", una fabbrica che aveva le sue officine, laboratori di ricerca ed aeroporto a Malton, alla periferia di Toronto. Si trattava di una sussidiaria della A. V. Roe Ltd. Inglese, che a sua volta era proprietà della Hawker-Siddeley, allora il maggior gruppo industriale aeronautico britannico. Era a Malton che la Gran Bretagna stava cercando di rilanciare la sua industria aeronautica. Queste prime notizie fecero emergere quasi immediatamente una dimensione che a tratti diverrà prevalente, nella tormentata storia del "disco canadese": quella dell'utilizzo propagandistico (e forse anche disinformativo nei confronti dei potenziali nemici) del progetto.

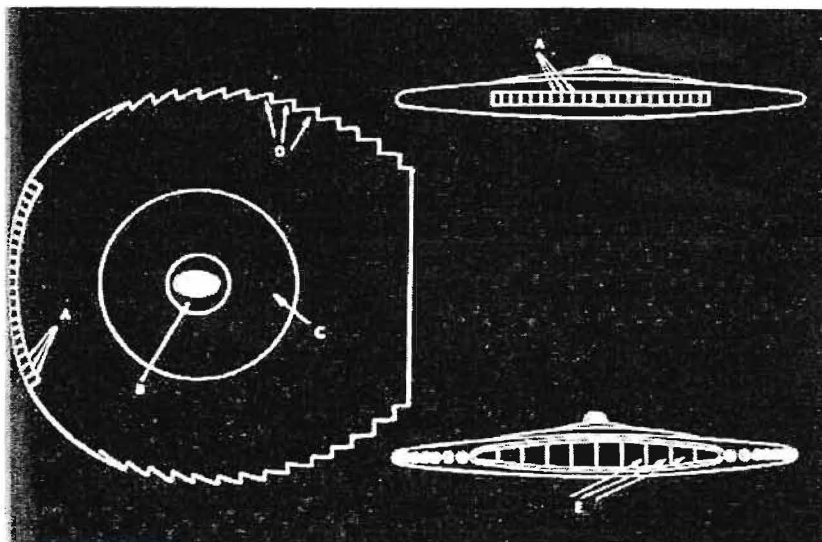
Nel numero di aprile '53 della *Royal Air Force Flying Review* (vol. 8, n. 2, pp. 11-12), con l'articolo "Man-Made Flying Saucer" si affermava che il progetto era "in uno stadio avanzato", e che quando il velivolo avesse spiccato il volo, esso -come già detto- avrebbe raggiunto una velocità di 1.500 miglia orarie (ossia di oltre 2400 km/h!). Si avanzava però pure il timore -che è anch'esso una delle linee guida di questa vicenda- che pure i sovietici stessero lavorando ad un aereo basato su concezioni simili. Fu pubblicato per la prima volta un trittico che avrebbe dovuto rappresentare il velivolo in costruzione (si veda l'illustrazione in basso). Dodici metri di lunghezza, era presente lungo il bordo del velivolo una serie di circa venti prese d'aria e, in coda, un grande ugello schiacciato con ben dieci deflettori del flusso dei gas. Al centro, una grande turbina dalle caratteristiche non meglio precisate.

Poche settimane dopo, soprattutto, l'opinione pubblica dovette rimanere molto colpita da una notizia data, ad esempio, dal quotidiano fiorentino *Il Mattino dell'Italia Centrale* del 22 aprile.

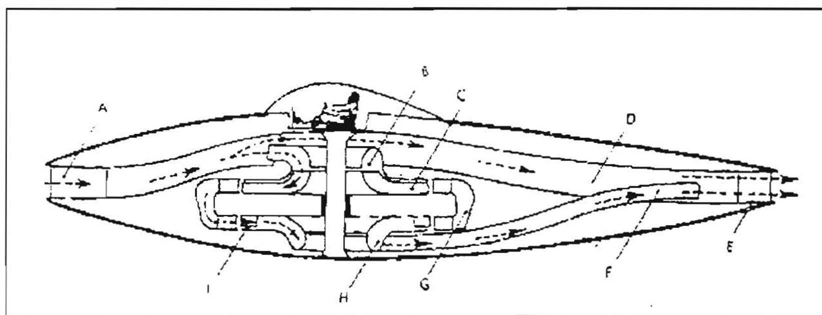
Toronto, 22. – Il maresciallo Montgomery, che in questi giorni si trova al Canadà, ha visitato una fabbrica aeronautica a Malton, presso Toronto, ove è in costruzione un "disco volante". A quanto si afferma, egli è rimasto sbalordito alla vista della strana macchina le cui caratteristiche vengono tenute segrete.

Il disco volante, che è fatto di legno, metallo e materiali plastici, è in costruzione presso gli stabilimenti "Avro".

La visita del 21 aprile da parte di Montgomery fu confermata solo tre giorni dopo. Le fonti rilevavano la strettissima segretezza cui il progetto era sottoposto (le guardie del corpo del maresciallo dovettero restare fuori dell'edificio in cui si trovava il modello di legno del velivolo), e l'esclamazione "fantastico!" con cui l'alto ufficiale britannico avrebbe commentato la vista del "disco". Il 24 aprile il vice mare-



● *Vista schematica dell' "Omega", come apparve per la prima volta sulla "Royal Air Force Flying Review" dell'aprile 1953.*



● *Sulla rivista inglese "The Aeroplane" del 1° maggio 1953 così era presentata l'ipotetica struttura del sistema propulsiva del "disco canadese".*

sciallo della RAF D. Smith confermò che Montgomery aveva ispezionato il "caccia giroscopico da 1500 miglia orarie", e che esso era parte di un progetto da 200 milioni di dollari. (Moore, William, Ward, Jimmy, *AVRO-CAR Project: Dead Issue, or Conventional Cover*, in "Focus", bollettino mensile del "Fair Witness Project", vol. 1, n. 9, 30 novembre 1985, pag. 3). Del tutto gratuite sono le asserzioni che nel suo libro del 1968 (pag. 285) fece Renato Vesco circa il fatto che a Montgomery fosse stato mostrato "soltanto" un modello di legno. In realtà, in quel momento il lavoro era non più avanti di quello stadio, anche se Vesco naturalmente pensava si trattasse solo di "disinformazione", magari anche ai danni dello stesso Montgomery, per non far intuire i "veri" dischi terrestri inglesi!

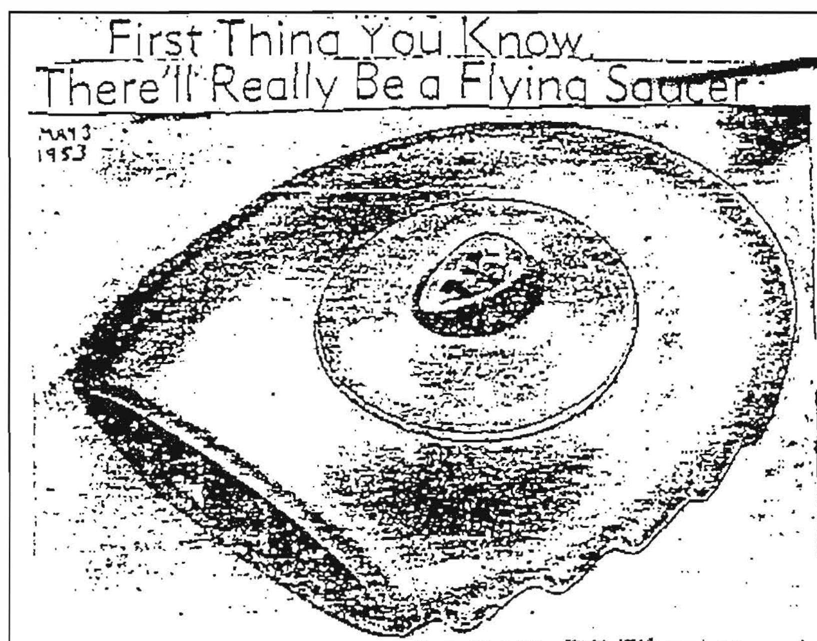
Il 25 aprile il *Daily Star* ripeteva le sue affermazioni, scrivendo però per la prima volta che il sistema propulsivo sarebbe stato costituito da "una turbina a gas ruotante intorno al pilota, alloggiata al centro del disco".

In realtà, l'iniziativa della A. V. Roe, pur valutata con grande attenzione dal Ministero dell'Aeronautica inglese, non era un progetto adottato come proprio e che non s'intendeva in alcun modo confermare neppure nei dati presentati dalla rivista della RAF. E' quanto già il periodico inglese "The Aeroplane" del 1° maggio 1953 sottolineava nel pezzo "Avro's Canada Omega". Ed era questa la prima volta -almeno a quanto risulta a chi scrive- che il progetto di disco era definito col nome convenzionale "Omega". Stavolta si formulavano delle ipotesi anche sul propulsore (si veda l'illustrazione in alto), specificata in una turbina a flusso radiale centripeto.

Il 3 maggio, il *Toronto Daily Star*, il primo a rivelare la storia di nostro interesse, sotto il titolo "First Thing You Know, There'll Really Be a Flying Saucer", pubblicava un articolo di Gerald Waring che in maniera definitiva confermava un filone che oggi è di grande suggestione per lo storico dell'ufologia: quello dello studio delle rappresentazioni grafiche del "disco canadese". Spesso assai distanti da quanto davvero si stava realizzando a Malton, esse però probabilmente da un lato agivano sull'immaginario ufologico del tempo, fornendo ai lettori un modello cui rifarsi; dall'altro, probabilmente da esso traevano in una certa misura spunto e forza. Anzi, uno dei punti che probabilmente non è stato studiato a fondo dagli storici, è quanto il progetto canadese sia stato influenzato -almeno nelle sue linee generalissime- dalle testimonianze sui dischi volanti. Ed anche la questione delle fonti tecniche cui il progettista capo dell'aereo discoidale attinse non è ancora del tutto chiara.

Ecco dunque il disegno apparso il 3 maggio del '53 ad opera dell'illustratore James B. Ivey (si veda l'illustrazione in basso a destra). Si spiegava trattarsi di un velivolo tuttala del diametro di circa quaranta piedi (12,2 metri), quasi discoidale e con la parte più arretrata dotata di una rastrematura che lo rendeva simile alla lama di un coltello, e che erano poi gli scarichi dei reattori. Soprattutto, il disco avrebbe dovuto essere dotato di una lunga serie di prese d'aria da cui prendere il fluido da utilizzare per la spinta. Mentre la parte più esterna del tuttala rimaneva fissa, quella più interna -ed al centro del quale avrebbe dovuto esserci la cabina di pilotaggio- doveva roteare a molte centinaia di giri al minuto. Sulla base del principio del giroscopio, la parte rotante avrebbe dovuto fornire stabilità al disco.

C'erano però anche affermazioni che avrebbero dovuto ridurre al minimo l'entusiasmo. Si diceva che sarebbe stato necessario un propulsore del tutto nuovo, ma che il peso di tale problema poteva essere mitigato dal fatto che l'AVRO aveva progettato il reattore "Orenda", che equipaggiava gli F-86E dell'aeronautica canadese (RCAF) e che ben presto avrebbe dovuto equipaggiare i nuovi caccia pesanti CF-100 Canuck. La necessità -che si avvertiva



● *Così il disegnatore James Ivey rappresentò il "disco canadese" sulla stampa di Ottawa del 3 maggio 1953.*

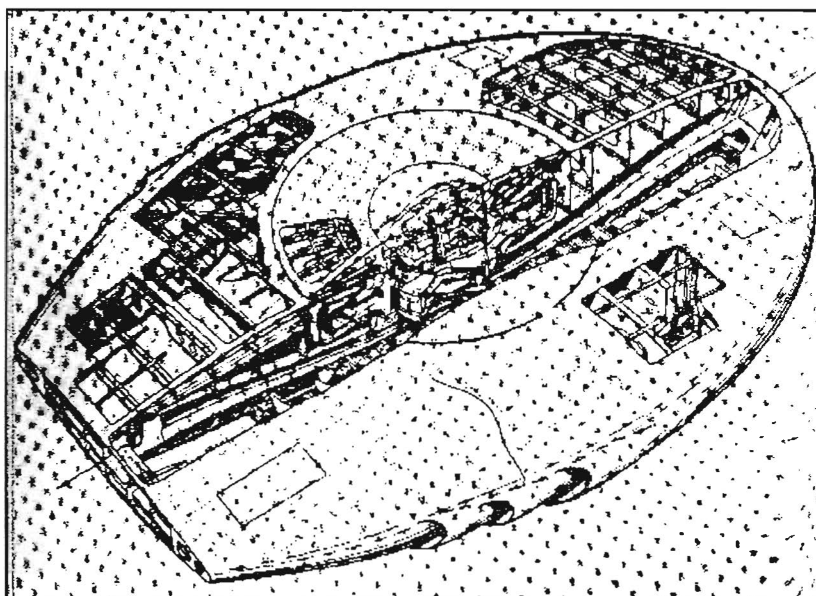
I PRIMORDI

massiccia. in quegli anni- di una rapidissima intercettazione di formazioni di bombardieri nucleari in volo ad alta quota. secondo lo "Star" avrebbe dovuto comportare l'utilizzo di una piattaforma di lancio inclinata e di razzi *booster*. Altre precisazioni di carattere prudenziale. nell'articolo. erano quelle del dottor O. M. Solandt, presidente della Commissione di Ricerca sulla Difesa, che diceva che lo studio era ancora nel suo stadio progettuale preliminare, e che il velivolo avrebbe potuto rivoluzionare le concezioni aeronautiche ma solo "se avesse volato".
Dalla grande base Wright-Patterson, l'ATIC. che -non dimentichiamolo- aveva per suo compito principale quello di occuparsi dell'analisi degli sviluppi delle tecnologie aeronautiche all'estero, tramite il direttore del Project Blue Book, il capitano Edward Ruppelt, chiese all'addetto aeronautico statunitense ad Ottawa di raccogliere informazioni sul progetto.
I dati raccolti si trovano nel secondo paragrafo dello "Status Report Project Blue Book No. 11", elaborato dall'Air Technical Intelligence Center, Wright Patterson Air Force Base, Dayton, Ohio, datato 31 maggio 1953, e presente alle pp. 3-4.
Fu risposto che il "Project Y" (questo era il suo vero nome, in quel momento) era un'iniziativa autonoma della A. V. Roe. e che esso era ancora allo stato progettuale. Però, l'ATIC era rimasta colpita nell'apprendere che alla direzione del *team* progettuale c'era l'ingegnere inglese John M. Frost, che aveva già partecipato con successo alla progettazione dell'intercettore a reazione canadese ognitempo CF-100 Canuck, e che, ancora giovane, durante la Seconda Guerra Mondiale era stato impiegato in Inghilterra dalle industrie aeronautiche del paese. Frost lavorava da tre anni all'idea del disco, ma non era riuscito ad ottenere un concreto interessamento da parte delle autorità. Per alcuni test sul modello aveva utilizzato aria compressa, e non un vero motore a reazione. Dopo il notevole clamore suscitato dalla visita di Montgomery l'A. V. Roe lo aveva spedito in Inghilterra per un tour promozionale del concetto, dove sembrava aver ricevuto un'assai migliore accoglienza rispetto al passato.
Il documento rivelava pure che ormai da parecchi mesi pure la Commissione di Ricerca sulla Difesa canadese e l'aeronautica avevano proposto l'offerta di un contratto con la A. V. Roe per sviluppare il progetto. ma che il ministro l'aveva respinta con la motivazione che il CF-100 assorbiva gran parte dei fondi disponibili. Ora, però, il viaggio di Frost in Inghilterra sembrava aprire la strada ad un ripensamento. All'addetto aeronautico USA ad Ottawa i canadesi avevano assicurato che, in caso di sviluppi positivi, l'offerta di assistenza americana sarebbe stata accolta con totale favore. Il 13 maggio Frost aveva presentato il modello ad ufficiali della RCAF, e da questa ulteriore informazione sembrava che all'ATIC divenisse palese il timore di lasciarsi sfuggire di mano delle tecnologie potenzialmente rivoluzionarie: un timore che avrebbe condotto l'USAF in un vicolo cieco.
Si tenga presente con attenzione quanto segue. Il documento dell'ATIC dava una valutazione assolutamente positiva della personalità di Frost, diceva che egli aveva letto molto sui dischi volanti, e che le caratteristiche di essi gli sembravano coincidere con le idee che si era fatto sulla possibilità di un velivolo rivoluzionario. Anzi, per la sua semplicità, gli pareva improbabile che altri non avessero pensato a qualcosa di simile -in specie i russi, che riteneva disponessero di un modello simile lanciabile da sottomarini- ed aveva pure esaminato con esperti di medicina aeronautica l'ottimizzazione delle specificità della posizione del pilota. Frost sosteneva che il suo primo prototipo avrebbe avuto un diametro di ventiquattro piedi (7,3 metri), che sarebbe stato possibile farlo decollare da spazi ristrettissimi e nasconderlo in semplici garages, che sarebbe stato capace di stazionare su un certo punto come un elicottero e che il costo di uno dei suoi dischi sarebbe stato un quarto di quello di un F-86. Quanto alle velocità raggiungibili, Frost avrebbe parlato di *tremila miglia orarie* (4850 km/h!) con un raggio di azione di 1600 chilometri. Questo atteggiamento di entusiasmo avrebbe ben presto prodotto i suoi frutti. Ai primi di giugno, l'agenzia di informazioni aeronautiche svizzero "Interavia" aggiunse confusione a quanto già noto, dicendo che il "disco" canadese doveva essere nient'altro che un intercettore con ali a delta.
Il 24 giugno, invece, un giornalista piuttosto noto, Ansel Talbert, scrisse per il *New York Herald Tribune* che il "Progetto Omega" era stato valutato con interesse dal maresciallo della RAF sir Robert Saundly. e che la A. V. Roe era stata poco tempo prima visitata dal primo ministro canadese. Louis Saint Laurent. Si noti che Talbert scriveva che l'interesse da parte dei circoli aviatori dei paesi alleati era dovuto anche alla circostanza che dai primi del '52 erano pervenuti dall'estremo oriente numerosi rapporti di avvistamenti UFO da parte di aviatori occidentali, e che le loro descrizioni avrebbero spesso citato la presenza di "code gassose" o "pulsanti", come quelle di scarichi di reattori. Di fronte a tutto ciò, gli americani decisero di prendere in mano il progetto. Ecco cosa annunciarono anche quotidiani italiani quali *La Nazione Italiana* e *Il Secolo XIX* del 18 settembre 1953.

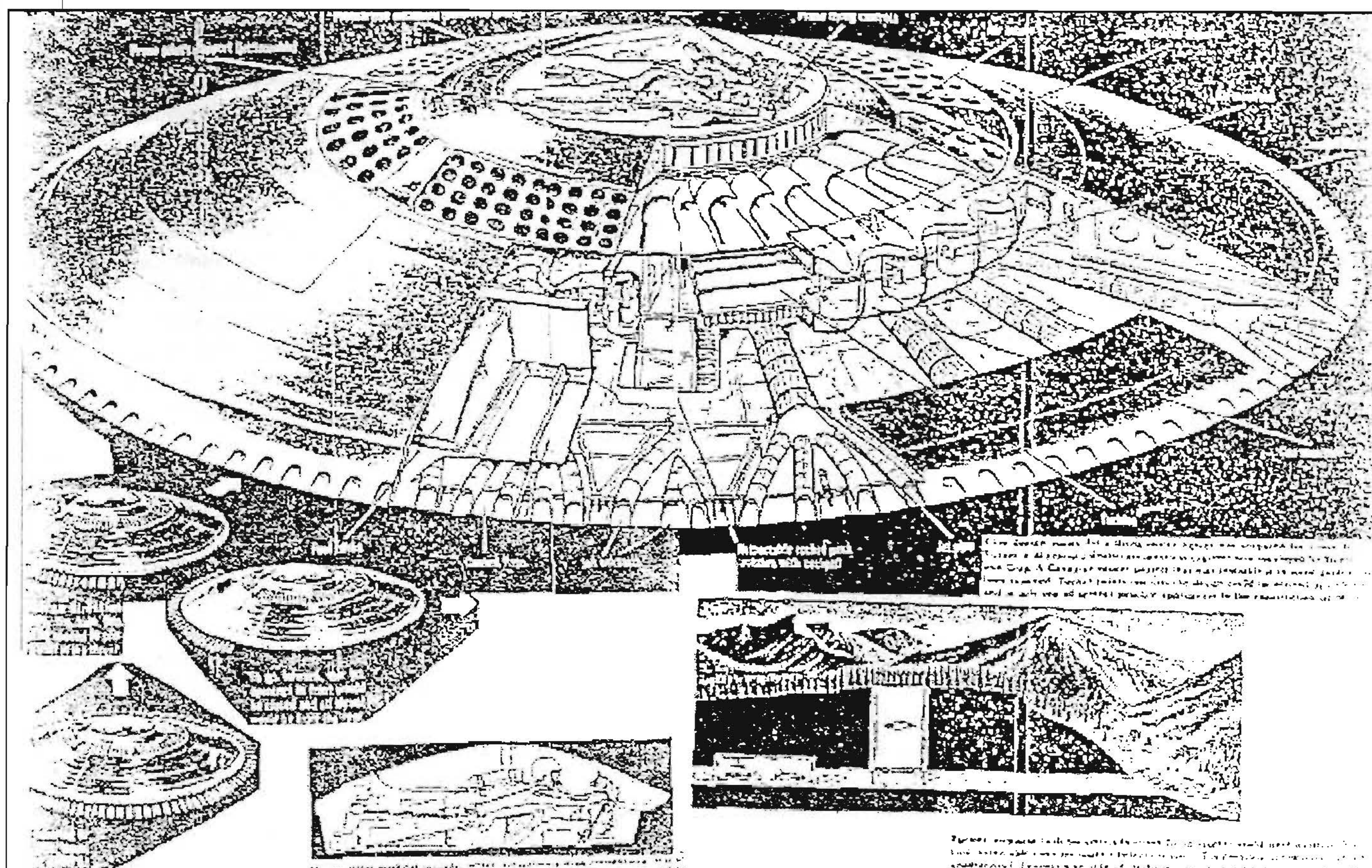
Toronto. 17 settembre. – Il piatto volante canadese. il segretissimo apparecchio al quale molti credono e molti no. è stato presentato ieri a un gruppo di venticinque tra ufficiali e scienziati americani. Si tratta del famoso piatto volante della A. V. Roe che stupì lo stesso maresciallo Montgomery.
Un modello in legno è stato presentato agli esperti. Dovrebbe essere un intercettore del futuro, capace di decollare verticalmente e raggiungere velocità superiori alle millecinquecento miglia orarie e avvalersi del principio del giroscopio. (1)

Un giornale statunitense del 20 settembre spiega chi furono i principali protagonisti di quella visita: il tenente generale Donald L. Putt (1905-1988), capo del Comando per la Ricerca e lo Sviluppo Aeronautico e il suo vice, il maggior generale James McCormack. Si parlava di un velivolo che avrebbe avuto maggiori capacità manovriere e più grande autonomia dei precedenti.
L'ufficio stampa del Comando americano precisò che sarebbe stato "scortese" fare commenti sulle impressioni ricevute, ma lo stesso quotidiano di cui sopra rilevava che continuava a non sapersi nulla del propulsore e dei sistemi di decollo e d'atterraggio del "disco".
Da questa visita ad alto livello prese avvio il processo che meno di un anno e mezzo dopo condusse gli americani ad acquisire in blocco il progetto cana-

dese. E' da questo punto che la documentazione oggi disponibile agli studiosi assume un ruolo preminente rispetto alle notizie di stampa o alle indiscrezioni più o meno inesatte che sul "disco canadese" hanno in passato circolato.
Il 29 dicembre il maggior generale John Samford, capo del Servizio Informazioni dell'USAF, scrisse al capo dell'ATIC di Wright-Patterson per chiedergli quanto tempo, a suo avviso, un'altra potenza straniera avrebbe impiegato per raggiungere risultati concreti in quel settore. Si offriva inoltre di fare pressioni sui canadesi perché un rappresentante dell'ATIC prendesse parte all'analisi delle successive fasi di sviluppo del disco (Lettera del maggior generale John M. Samford al colonnello G. L. Wertenbaker, capo dell'Air Technical Intelligence Center, Base Aerea Wright-Patterson, Dayton, Ohio, 29 dicembre 1953).
Intanto, un altro interessante articolo era uscito il 16 dicembre su *People Today*. Si diceva che era stato intervistato uno fra quelli che avevano accesso a quanto si preparava dietro la cortina di segretezza, e che costui aveva dichiarato che quanto si vedeva nei disegni pubblicati era "assai simile" alla realtà. Sebbene ripreso da un'altra angolazione, il disegno che *People Today* pubblicava era assai simile a quello del *Toronto Star* pubblicato il 3 maggio. Si spiegava che il nome "Progetto Omega" che spesso si assegnava all'aereo era dovuto al fatto che, visto dall'alto, il modello somigliava alla lettera greca omega maiuscola, e che John Frost era stato assistente di sir Jonh Whittle, pioniere britannico dello sviluppo dei reattori. Anche stavolta si citava un diametro di 40 piedi e una velocità di 1500 miglia orarie. Doveva essere in grado di effettuare inversioni di rotta senza alzarsi o abbassarsi di quota, e decollare da un tripode (l'idea del lancio da una rampa inclinata, già citata dal *Daily Star* il 3 maggio, e che era stata più volte utilizzata o progettata dai tedeschi nell'ultima fase della guerra è ben illustrata anche dalla bella copertina a colori del periodico di aviazione *Cielo*, a. I. n. 9 del 15 novembre 1953, che la presentò sotto il titolo "Dischi volanti nel Canadà").
In apparenza privo di carrello d'atterraggio, *People Today* sottolineava come il sistema con cui il disco canadese avrebbe ripreso terra dopo i suoi voli rimanesse misterioso.
Inoltre, la sua pretesa capacità di acquistare quota volando verticalmente lo avrebbe dovuto rendere un ottimo intercettore di bombardieri stratosferici. Si annunciava poi che i modelli del disco sarebbero stati presto mesi alla prova in alcune gallerie del vento statunitensi.
Il coinvolgimento degli americani andava crescendo. Nel marzo '54 Frost dichiarò che Washington aveva destinato "una somma enorme" per sviluppare il prototipo di un progetto da lui ideato, un velivolo tipo "Flying Manta" (che Vesco nel suo libro rende buffamente come "Mantide Volante", forse sulla base di un errore già presente sulla stampa italiana nel '54) in grado di toccare le 1850 miglia orarie (Moore, William, Ward, Jimmy, op. cit.). Il *New York Times* aveva comunque compreso, in quell'occasione, che il progetto cui gli americani puntavano era qualcosa di diverso dalla "Manta Volante" cui Frost aveva lavorato negli anni precedenti. Ecco quanto la stampa americana pubblicò circa la "Manta Volante", cui era assegnato questo aspetto (si veda l'illustrazione sotto).
Il 31 maggio, con il pezzo "Flying Saucer Bouces Off Design Board", addirittura *Life* annunciava che l'USAF era pronta ad investire forti somme sul prototipo del "Progetto Y". Si noti l'affermazione secondo cui di recente l'aeronautica aveva ricevuto foto di dischi, presumibilmente sovietici, in volo sulla Scandinavia. E lo stesso giorno anche *Time*, con "Saucer Project" incalzava sostenendo che la disponibilità a spendere veniva da una crescente sensazione che i sovietici potessero essere più avanti con qualcosa di analogo. Probabilmente, fu questa impennata di interesse da parte dei media più importanti del paese spingere la CIA, il 14 giugno, a elaborare un documento con il quale al vice-direttore dell'Office of Scientific Intelligence era assegnato il compito di presiedere a tutte le iniziative necessarie volte a valutare il possibile utilizzo da parte di potenze straniere di velivoli uguali o simili a quello anglo-canadese (documento citato in Klass, Philip J., *UFOs: The Public Deceived*, New York, Prometheus Books, 1983, p. 35).
Di converso, però, le autorità canadesi stavano perdendo interesse per le ricerche della A. V. Roe. Il 3 dicembre '54 il quotidiano *Leader Post* di Regina, nel Saskatchewan canadese, titolava "Saucer project cost too large". Arrivando a Southampton, in Inghilterra, il ministro Howe aveva dichiarato in un'intervista che lo sviluppo del "disco" fino allo stadio produttivo sarebbe costato circa cento milioni di dollari, e che esso appariva troppo incerto negli sviluppi per garantirgli una copertura economica tanto elevata. Si trattava -aggiunse Howe- di un velivolo ovale dotato di ugelli di scarico, differente dai disegni apparsi sulle riviste.



● *L'ambiziosa "Manta Volante" che John Frost presentò alla stampa americana nel marzo 1954.*



● *I disegni presentati da Thomas Turner a "Look", che le pubblicò il 14 giugno 1955, e in cui si mostrava un progetto di un preteso "disco terrestre", della sua possibile base e della particolare sistemazione del pilota.*

Un portavoce del ministero per la produzione militare precisò anzi che l'appoggio governativo al progetto era cessato da circa un anno.

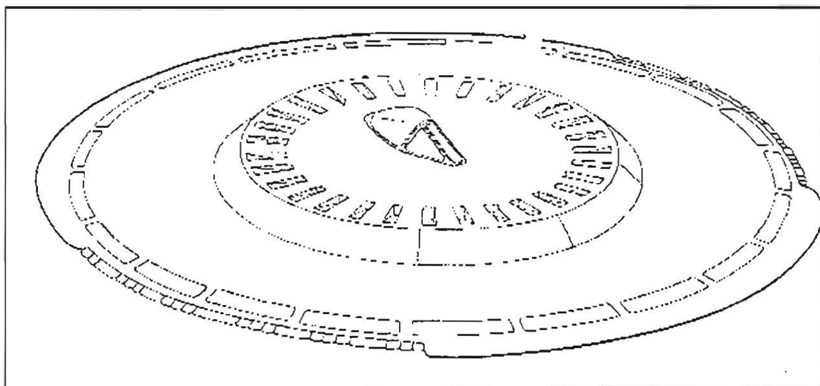
Il 20 dicembre *Aviation Week* annunciò che gli studi sul velivolo "di forma ovale con condotti di scarico" sarebbero proseguiti solo per volontà della ditta, e che la cifra finora spesa dal governo e dalla A. V. Roe era pari a quattro milioni e mezzo di dollari. I canadesi si disimpegnano così da quella rischiosa iniziativa.

Il 14 giugno 1955 un altro fra i più importanti settimanali americani, *Look*, titolando "Is This the real Flying Saucer?" scriveva che il progetto del "disco canadese" aveva perso ogni appoggio da parte dei militari di Ottawa perché era risultato che il primo prototipo sarebbe costato 75 milioni di dollari! Eppure, a quelli di *Look* sembrava evidente che proprio un aereo a forma di disco avrebbe risolto alcuni fra i problemi che a quel tempo apparivano più importanti per le aviazioni di ogni parte del mondo, in specie la creazione di velivoli con capacità VTOL (Vertical Take-Off and Landing) e in grado di salire assai rapidamente a quote elevate. Gli aerei già esistenti ma modificati a tale scopo per *Look* non sarebbero mai stati in grado di paragonarsi ad un "disco" come quelli ideati dalla A. V. Roe. La rivista presentava un disegno (riprodotto qui in alto) -assai dettagliato- di come il disco volante terrestre sarebbe potuto risultare alla fine. Era stato elaborato da un ingegnere aeronautico inglese, il trentenne Thomas Turner, che allora lavorava per la "Republic Aviation" e che non è chiaro se e quali rapporti avesse con John Frost. La cosa più insolita, in quello schizzo, era forse la posizione prona del pilota, che era caratteristica di certi progetti elaborati fra gli anni '30 e gli anni '40, in specie in Germania. Si parlava di un armamento basato sia su cannoncini sia su missili e razzi non guidati, e soprattutto di un grossissimo motore a reazione, dotato di una serie di camere di combustione e di una grande turbina che avrebbe funzionato essa stessa da giroscopio, permettendo al disco di mantenere la stessa quota quando essa avrebbe operato in *hovering*, ossia sostando immobile sopra il terreno. Agendo come dei deflettori posti lungo la circonferenza del disco, gli ugelli avrebbero fornito una spinta verso il basso o verso l'alto secondo il loro orientamento, e la spiegazione fornita da *Look* sembrava fare riferimento ad un'applicazione dell'effetto Coanda, di cui si dirà meglio fra poco. La struttura del velivolo avrebbe dovuto essere di titanio.

L'esito di questo processo apparve ben presto evidente. Il 29 agosto la rivista specializzata *Aviation Week* annunciò ai propri lettori che la settimana prima l'USAF aveva -seppure in maniera non chiarissima- confermato che il progetto della A. V. Roe era stato preso in carico dal Comando per la Ricerca e lo Sviluppo Aeronautico dopo che le autorità canadesi vi avevano investito 397.000 dollari, e ricordava che la stima fornita dal ministro della produzione militare, Clarence D. Howe, aveva invece fatto ascendere a cento milioni di dollari gli investimenti necessari per far volare un primo prototipo.

In realtà, le cose erano assai più articolate di quanto i giornalisti di *Look* ed anche quelli più informati di *Aviation*

Week avevano potuto sapere.
La storia del coinvolgimento americano, come anticipato, presso avvio con la visita del generale Putt a Malton, il 16 settembre 1953. Fu durante essa che l'ufficiale discusse i piani della ditta e l'interesse delle autorità canadesi col dr. O. M. Solandt, capo della Commissione di Ricerca sulla Difesa, e rimase impressionato dal "Progetto Y".
Nel gennaio successivo, l'AVRO e la Commissione si misero in contatto con l'USAF invitandola a prendere in considerazione L'AVRO "Y" -ed anche un progetto più ambizioso e davvero rivoluzionario, l' "Y2"- quali possibili progetti di ricerca. In aprile l'AVRO formulò una proposta dettagliata all'USAF riguardo all' "Y2", che più del suo predecessore era un vero e proprio "disco volante". Il 20 maggio, in seguito a questi sviluppi, l'Office of Scientific Intelligence della CIA chiese che fosse stabilita quale divisione dell'OSI doveva coordinare la raccolta di dati su eventuali controparti straniere del disco della ditta canadese. Si è visto più sopra che tale decisione fu presa il 14 giugno.
Il 13 agosto il Comando per la Ricerca e lo Sviluppo Aeronautico emise il "Technical Requirement 3", con cui si chiedeva l'autorizzazione ad avviare un progetto di sviluppo per il disco volante modello "Y2". Al progetto fu assegnata addirittura priorità 1A, vale a dire la stessa della bomba termonucleare e di quella che di lì a poco avrebbe avuto il ricognitore strategico U-2. Il nome dell'iniziativa assegnato dagli americani era "Project Ladybird", ed esso era classificato al livello di "segreto".
Avrebbe dovuto trattarsi di un "piatto" del diametro di circa 29 piedi, ossia 8,9 metri, dotato di sei piccoli turboreattori modello Armstrong Siddeley "Viper 8" quali generatori di gas che avrebbero dovuto spingere una coppia di turborotori posti intorno alla cabina.
La spinta motrice era calcolata in 43.000 libbre, il che avrebbe in teoria reso possibili grandi prestazioni al velivolo. Si pensava ad una velocità massima di Mach 3,48, con una quota di tangenza di oltre 80.000 piedi: le stesse capacità che metà degli anni '60 avrebbe raggiunto solo il celebre A-12 Blackbird!
Il progetto di sviluppo per il "Ladybird" elaborato dal Comando per la Ricerca e lo Sviluppo dell'USAF è datato 15 settembre 1954 e consta di dodici pagine. A capo dei lavori fu nominato l'ingegner William Lamar, capo della sezione iniziative della Branca per il Bombardamento Aereo del Centro per lo Sviluppo Aeronautico, situato alla base Wright-Patterson. Per meglio cogliere l'enfasi che in quel momento era posta sull'iniziativa, si pensi che Lamar nello stesso tempo stava avviando lo sviluppo del programma che ben presto avrebbe dato vita all'U-2.
Sebbene fossero fatte delle previsioni di spesa per gli anni dal 1955 al 1959 (per un totale di 28, 6 milioni di dollari circa), il documento non fu in grado di formulare previsioni sulla data di un primo volo del "Ladybird" a causa dei numerosi problemi tecnici irrisolti. Il 10 ottobre le richieste furono inoltrate alla Commissione Ricerca e Sviluppo Aeronautico, ma lì l'entusiasmo mostrato da alcuni elementi dell'ATIC andò ben presto deluso. Tracce di queste controversia sono rinvenibili nelle carte dei *panels* consultivi sulla propulsione veicoli aerospaziali della Commissione di Consulenza Scientifica dell'USAF, relative a riunione svoltesi in novembre.
L'ATIC tentò di propagandare lo sviluppo del velivolo con un articolo nel numero di dicembre della rivista a diffusione interna *Air Intelligence Digest*, in cui si accennava a possibili ordigni sovietici analoghi a quelli dell'AVRO e si presentavano -senza farne il nome- illustrazioni concernenti il "Ladybird". Ma il 17 gennaio 1955 ci fu il "no": il Comando per la Ricerca e lo Sviluppo respinse le richieste del "Technical Requirement 3" ed anche il nome "Ladybird" scomparve dai documenti. Si decise di proseguire su alcune linee di sviluppo, ma con un'attenzione assai inferiore.
Il grande momento del "disco canadese" era già trascorso.
Il 15 febbraio l'ATIC e il Centro per lo Sviluppo Aeronautico presentarono un documento congiunto su un'iniziativa, in sostituzione di quella per il "Ladybird". Ora si parlava di "Project 9961 - Silver Bug". Il documento, che conta trenta pagine con quindici vistose illustrazioni (ecco nella figura qui sopra quella dell'aspetto complessivo dell'Y2) e tre tabelle, è stato declassificato nel marzo 1998, e si intitola "Technical Report TR-AC-47".
Nell'introduzione si scriveva che non solo si trattava di fare il punto sulle ricerche relative a progetti "tanto radicali", ma pure di mettere a disposizione degli interessati rappresentazioni progettuali che correggessero le distorsioni presenti in quanto apparso sulla stampa, ma pure -si diceva in maniera esplicita- nel numero di dicembre '54 dell'Air Intelligence Digest. Doveva trattarsi comunque di un velivolo supersonico, il cui aspetto esterno ricordava sì quello dei dischi volanti di cui tanto si parlava, ma che in realtà era il frutto di studi accurati per superare alcuni problemi ingegneristici. Numerosi reattori a flusso radiale, ma "di tipo convenzionale", accompagnati dalla capacità di selezionare la direzione degli scarichi dei gas avrebbero dovuto eliminare la necessità di superfici di controllo aerodinamico di tipo tradizionale. Il bisogno di indagare sull'avanzamento dei sovietici in eventuali progetti analoghi era una preoccupazione ribadita anche in questo documento.
Il più sofisticato "Y2" era adombrato quale soluzione del problema di un ef-



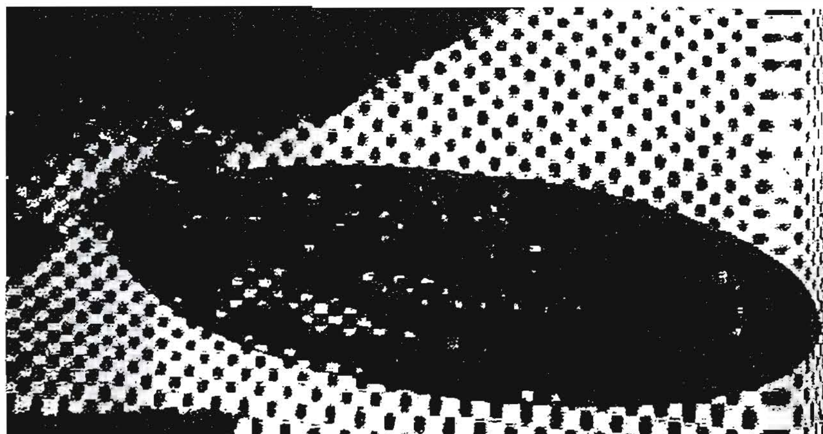
● *Come sarebbe dovuto apparire il velivolo Y2 secondo il documento dell'ATIC e del Centro per lo Sviluppo Aeronautico dell'USAF datato 14 febbraio 1955.*

I PRIMORDI

ficiente velivolo VTOL per le forze armate americane. Certo, si ammetteva, non tutti i problemi erano risolti, ma

...la proposta originale era in essenza quella di costruire un grandissima macchina con turbina gas a flusso radiale che, una volta realizzato, costituirà un'ala volante con una piattaforma circolare, simile nell'aspetto ad un grande disco. La macchina è progettata per volare 'sul bordo' del vento invece che in maniera assiale, com'è pratica corrente nella progettazione degli aerei convenzionali. Una versione alternativa per un aereo plurimotore...eviterebbe lo sviluppo concomitante del motore e della cellula, dando però le altre caratteristiche essenziali del velivolo.

Nelle tabelle figuravano stime dettagliate sui pesi dei componenti e sulle prestazioni previste.
Il velivolo "reale", infinitamente più modesto, utilizzerà tre piccoli turboreattori "Continental" J. 69 che spingevano un solo turborotore centrale. La spinta avrebbe dovuto muovere il velivolo in qualsiasi direzione. Esso fu costruito per portare uno accanto all'altro, in due cabine separate, due piloti. Un carrello d'atterraggio a triciclo era presente nella parte inferiore. Il primo turborotore fu provato al banco per 150 ore senza che risultasse alcun difetto e, dopo molti voli senza pilota, il 3 dicembre 1959 ci fu il primo decollo con un uomo ai comandi. Ne furono costruiti due esemplari: uno fu provato all'Ames Research Center, in California; l'altro nell'officina dell'AVRO, a Malton. Come ormai ben noto, la stabilità del velivolo risultò disastrosa. L'aereo non si alzò mai per più di due metri da terra.
Va comunque tenuto presente che a partire dall'aprile 1956 l'AVRO canadese rinnovò -seppure con ambizioni un po' più contenute rispetto a quelle del "Ladybird"- l'idea di un velivolo con sei motori come i "Viper" previsti. Si trattava del "PV 704 (dove "PV" stava per Private Venture, ossia "Iniziativa Privata"). Furono fatte molte prove dei componenti principali del motore fra il '57 ed il '58.
Eppure, l'utilizzo a fini propagandistici da parte dei militari americani ed un ottimismo di facciata sulle reali possibilità dei mezzi furono la principale caratterizzazione pubblica di questa complessa vicenda tra il 1955 ed il 1960.
Il 25 ottobre 1955 il Dipartimento della Difesa emise un celebre comunicato stampa con il quale annunciava la declassificazione del "Rapporto Speciale n. 14" del Progetto Blue Book sugli UFO. A questa notizia ne faceva seguito un'altra: il segretario all'Aeronautica Donald A. Quarles magnificava i progetti per aerei con capacità VTOL, e ad essi collegava il contratto con l'AVRO per un "aereo a forma di disco, per certi versi simile al concetto popolare di disco volante". Al comunicato stampa era allegata una rappresentazione artistica di quanto il lavoro sulle idee dell'AVRO avrebbe dovuto dare luogo (si veda la figura riprodotta qui in basso).
Nel suo numero successivo, quello del 31 ottobre, "Aviation Week" dedicava ampio spazio alla faccenda con l'articolo "USAF confirms AVRO Saucer Project", valutando con precisione come quel concetto costituisse un'evoluzione dal precedente aereo a forma di "D" ad uno davvero discoidale. In altri termini, i redattori della rivista dovevano avere ben chiaro, perlomeno, il passaggio dall' "Y" all' "Y2". Il 20 novembre, con una sua lettera pubblicata dal "New York Herald-Tribune" l'ufologo Leon Davidson, convinto che gli UFO fossero velivoli americani segreti, spiegava che l'effetto Coanda aveva fra le sue conseguenze quello di diminuire in maniera significativa la rumorosità degli apparati che lo avessero prodotto. E ne traeva ulteriore alimento per le sue convinzioni.
Poi, la rilevanza dell'argomento sulla stampa andò scemando, ma, come visto sopra, fu in realtà *quello* il periodo in cui l'USAF cercò di arrivare a far volare un "aereo - disco". L'8 dicembre '57 il *Sunday Dispatch* di Londra cercò di intervistare sull'argomento il *managing director* dell'AVRO, sir Roy Dobson, ma il funzionario rifiutò qualsiasi commento.
Il 29 maggio 1999 il giornalista Julian Borger ha dedicato, in *Sightings*, rubrica dell'insolito che il quotidiano inglese *The Guardian* pubblica regolarmente, un ottimo articolo intitolato "Canada's Avro' Flying Saucer - And German Disc Technology".
Borger spiegava come, nella storia aeronautica, l'AVRO Canada sia ricordata soprattutto per il progetto fallito di caccia supersonico CF-105 "Arrow", che il governo di Ottawa accantonò nel 1959. Ma affermava pure che "documenti della CIA pubblicati di recente" gettavano nuova luce sui sogni in cui la ditta si cullò, e cioè nella costruzione del "disco".
Borger citava uno dei memorandum sull'argomento elaborati nel 1952 da H. Marshall Chadwell, che era il vicecapo dell'Office of Scientific Intelligence, una delle branche della CIA, e che parlava della sua preoccupazione per la possibilità che i sovietici stessero sviluppando un velivolo basato su "dischi volanti" progettati dai nazisti negli ultimi mesi della Seconda Guerra Mondiale e sui quali circolavano dicerie.
Proprio occupandosi di tale possibilità, dice Borger, il gruppo di studio che la CIA aveva messo in piedi sull'argomento si rese conto che in Canada si stava lavorando...a un disco volante.
Il "Progetto Y" fu circondato per tutti gli anni '50 da grande segretezza, e se-



• *L'ottimistica rappresentazione del "disco terrestre" che il Dipartimento dell'Aeronautica americano diffuse il 25 ottobre 1955.*

condo Borger preoccupò gli americani proprio perché, se gli inglesi stavano sviluppando con la collaborazione dei canadesi un tale ordigno, c'era da temere che i russi fossero molto più avanti. Un progetto che però "si disfece fra forti delusioni per mancanza di fiducia e di fondi".

Al progetto però si stava interessando attivamente anche l'USAF. Come visto, ufficiali dell'aeronautica americana visitarono Malton. Fra coloro che lavoravano lì c'era un giovane ingegnere (circa trentunenne nel 1954), John Frost, che si era fatto una notevole fama come sostenitore di progetti utilizzanti soluzioni non ortodosse, quali quelle adottate per il ricognitore "De Havilland 108", un velivolo dall'aspetto di rondine ritenuto "uno dei più begli aerei di tutti i tempi". Frost doveva però in quel periodo lavorare al caccia CF-100 Canuck, che secondo Borger egli non amò mai, per divenire "preda di un'ossessione per cose assai più distanti dall'ortodossia". Borger dice pure che non è chiaro se egli traesse ispirazione per il suo disco volante dalle notizie di avvistamenti che giungevano da tutto il mondo oppure se in qualche misura si rifacesse a ricerche precedenti. E citava come possibile esempio l'effetto Coanda, dal nome dell'ingegnere rumeno, ma residente in Francia, Henri-Marie Coanda che lo scoprì nel 1910 sperimentando alcuni rudimentali reattori. Egli si rese conto che un turboreattore non fornisce solo una spinta, ma che, risucchiando l'aria, crea pure un vuoto sopra l'ala, producendo così una portanza supplementare. Curvando la superficie di un disco rispetto all'asse dello scarico del reattore doveva esser possibile indurre il velivolo a compiere virate anche di 160° gradi. Un esempio di conseguenze negative dell'effetto Coanda era invece quello degli aerei con reattori montati sotto la pancia. Scaricando lungo la superficie della fusoliera, e seguendone il contorno, i getti potevano provocare problemi alla dinamica dei fluidi nelle parti di coda. Pare che prima che Coanda si rendesse conto delle potenzialità di questo fenomeno, esso fosse stato già scoperto dallo studioso di aerodinamica inglese H. B. Squire (2).

Nell'ottobre del 1955 il capo della Divisione Scienze Applicate della CIA, W. E. Lexow, redasse un documento significativo, in cui, dopo aver associato l'osservazione -ampiamente discussa in quei mesi dalla CIA- di un presunto UFO da parte del senatore americano Richard Russell, che si trovava in visita nell'URSS, ai velivoli di nostro interesse, spiegava esplicitamente che sin dal '53 il sospetto che dietro lo sviluppo del disco volante canadese vi fosse l'applicazione di tecnologie aeronautiche tedesche dei tempi della Seconda Guerra Mondiale e delle idee sulla propulsione a reazione di Coanda aveva costretto l'agenzia ad interessarsi al pericolo che anche i russi stessero facendo qualcosa di analogo. Non solo: ma in quel documento Lexow attribuiva al "Progetto Y" caratteristiche tali (velocità Mach 3, tangenza massima di 102.000 piedi, ecc.) che solo nelle idee dei progettisti e dell'ottimismo dei documenti dell'AVRO trovavano fino a quel punto riscontro (Reported Sighting of Unconventional Aircraft, di W. E. Lexow, capo della Divisione Scienze Applicate dell'Office of Scientific Invetigation della CIA, 19 ottobre 1955). Poi, però, Borger, scrivendo sul *Guardian* si spingeva verso affermazioni più discutibili. Secondo lui ci sarebbe "un pullulare di indizi" che verso la fine della Seconda Guerra Mondiale i tedeschi avrebbero preso a sperimentare armi basate sull'effetto Coanda. E citava la trascrizione di un'intervista data dal tedesco Georg Klein sui "dischi nazisti" contenuta negli archivi della CIA -e ben nota a chi si occupa di queste cose- come uno di tali "documenti", e un altro articolo, meno conosciuto del primo, pubblicato nel 1950 su una pubblicazione dei fuoriusciti tedeschi da un ingegnere emigrato in Cile, Eduard Ludwig, che parlava dei dischi volanti e riteneva di riconnetterli alle sue ricerche su un'ala circolare fatte in Germania durante la guerra, e temeva che potessero finire in mano ai russi.

Un punto certo di notevole interesse è che Borger ha collegato indirettamente alla storia del disco canadese, e per l'ennesima volta, il fantomatico "Heinrich Richard Miethe", il presunto progettista della "V-7" nazista di cui parlerò a lungo nel mio futuro libro sull'anno 1952, individuo che forse neanche esistette sul serio.

A partire dall'intervista resa il 25 aprile del 1953 da un altro dei protagonisti della saga dei "dischi nazi", Georg Klein, al periodico tedesco *Welt am Sonntag*, che stabiliva un collegamento ambiguo fra le due cose, la presenza di "Miethe" negli Stati Uniti e poi nel Canada, presso l'AVRO, è un mito divenuto immortale. Si tratta di una leggenda priva di qualsiasi riscontro documentario, ma che nel giro di alcuni anni si consolidò moltissimo. La si trova in forma esplicita, ad esempio, già nel libro dello storico della Luftwaffe maggiore ingegner Rudolf Lusar, "Die deutschen Waffen und Geheimwaffen des II. Weltkriegs, und ihre Weiterenwicklung", pubblicato dalla casa J. F. Lehmanns di Monaco di Baviera nel febbraio 1957 (vedasi p. 165). "Nessuno -dice anche Borger sul *Guardian*- sembra esser sicuro di ciò che è stato di Miethe".

Eppure, già nel 1959 un'associazione ufologica americana, il "Civilian Saucer Intelligence" (C.S.I.) di New York, nel numero 9 del suo *News Letter*, datato 15 luglio, aveva pubblicato un articolo intitolato "That AVRO Saucer – Almost As Mythical As Otis Carr's" in cui metteva in evidenza come l'associazione di "Miethe" al disco canadese risultasse del tutto fantomatica. Del tutto scettici circa la leggenda degli "UFO nazisti", quelli del C.S.I. scrissero comunque all'AVRO, che nella persona del suo supervisore alle pubbliche relazioni rispose: "Se questo Miethe esiste, noi non ne abbiamo mai sentito parlare". Nessun documento d'archivio relativo alle vicende di cui ci siamo occupati lo menziona minimamente.

Di più concreto, Borger diceva sul *Guardian* che a Malton l'ing. Frost sembrava procedere a tentoni, "alla ricerca del Santo Graal dell'epoca, il velivolo con capacità VTOL" (Vertical Take-Off and Landing), ma che prima di assestarsi, nel 1953, su un discoide, aveva pensato ad un aereo simile ad una vanga.

"L'idea originale era quella di un turboreattore singolo, piatto, che ricevesse l'aria dall'alto e che la forzasse attraverso ugelli posti lungo il bordo della macchina. Sarebbe stato tenuto sollevato da un cuscino d'aria e spinto in alto dall'effetto Coanda".

Borger ha rintracciato diversi collaboratori di Frost, che hanno fornito dettagli interessantissimi sulla storia del "disco canadese". E' la parte più interessante del suo scritto.

Circa l'atmosfera di segretezza che inizialmente circondava l'aereo, Borger ci-

I PRIMORDI

tava le dichiarazioni di Alex Raeburn, che allora sovrintendeva ai laboratori di Malton. "Era tanto segreto che quando Frost veniva all'officina saldatura, disegnava il pezzo che voleva su un pezzo di carta e, quando avevamo finito, dovevamo riporre lo schizzo in uno speciale contenitore dei rifiuti".
Un'altra testimonianza importante è stata quella di Verne Morse, allora fotografo per l'AVRO, che fu messo al corrente della cosa solo quando il progetto aveva già preso forma.
"Nella fabbrica circolava una stupida diceria secondo la quale stavamo costruendo un disco volante, e tutti ne ridevano. Poi un giorno fui chiamato dal servizio di sicurezza. Avevo bisogno di un'autorizzazione perché stavamo costruendo un disco volante! La mia prima impressione fu che si trattasse di una cosa ridicola". Ma, diceva Borger, quando fu fatto entrare oltre le doppie porte dietro le quali si lavorava al "Progetto Y", rimase senza parole nel vedere il velivolo in costruzione.
Tuttavia già il primo anno di lavori per Borger fu segnato da numerosi problemi. "Il motore a reazione si scaldava al punto da fondere la struttura in metallo del velivolo, e le sue violente vibrazioni facevano saltare i bulloni". E' per questo che, quando nel settembre del 1953 gli ufficiali dell'USAF visitarono Melton, il governo canadese, che come detto aveva già speso 400.000 dollari americani per il progetto, e soprattutto la A. V. Roe, che non riusciva ad ottenere fondi dal governo inglese, "accolsero gli americani a braccia aperte".
Fu così che nel 1955 il "Progetto Y" divenne il "sistema d'arma del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti 606A". Sulla fusoliera del prototipo fu dipinta la stella dell'USAF. La segretezza sui lavori si accrebbe, e, come diceva Borger, "milioni di dollari furono gettati nel progetto".
Borger citava di nuovo Alex Raeburn, che rammenta il giorno del 1959 in cui uomini della US Navy prelevarono il prototipo e lo trasferirono vicino Los Angeles -all'Ames Center- per le prove in una galleria del vento.
"Lo caricammo su un camion col pianale piatto nel cuore della notte. La polizia interruppe il traffico fino alla baia di Toronto, e poi lo misero su un rimorchiatore americano. Avevano anche uno dei nostri, che aveva prestato giuramento con la US Navy così da poter andare con loro lungo il canale del lago Erie, lungo i corsi d'acqua navigabili fino alla costa, e poi attraverso il Canale di Panama".



● *La prima, celebre foto resa pubblica nell'agosto 1960 dal Dipartimento della Difesa americano. Fu questa (ne fu realizzato solo un altro esemplare) l'unico esito concreto di otto anni di sforzi. Un veicolo che però funzionò da banco di prova per le tecnologie degli hovercraft.*

Come si è già spiegato, sotto la gestione americana Frost aveva reso meno esasperato il progetto originale, collocando tre piccoli motori a reazione intorno ad una ventola centrale che avrebbe aspirato l'aria attraverso una presa circolare posta al centro del disco. Il pilota avrebbe preso posto in un piccolo abitacolo ovale in posizione laterale, sotto una cupoletta in *perspex*.
Però i test nella galleria del vento evidenziarono gravi problemi di stabilità: il "Progetto 606A" correva il rischio di rovesciarsi quando erano aperte le valvole dei reattori.
Il 1959 fu l'anno dell'ultima offensiva propagandistica da parte del Dipartimento della Difesa americano. In febbraio le notizie parlavano, anticipando ben altro rispetto al "disco supersonico con capacità VTOL", di un velivolo basato sull'effetto suolo, ossia di qualcosa di non troppo diverso da un *hovercraft*! Il 14 aprile, per la United Press, il giornalista Norman Cornish trasmise un servizio in cui si annunciava che il prototipo avrebbe effettuato i sui primi voli quell'estate, preconizzandone un ruolo fondamentale come mezzo di trasporto per reparti di fanteria. Il generale Frank Britton ne aveva parlato in una conferenza stampa. Eppure la stampa canadese, forse più avvertita, era stata abbastanza chiara. Il 26 febbraio il *Daily Star* di Toronto aveva parlato dello scetticismo del Dipartimento della Difesa di Ottawa e anche di alti ufficiali americani. Senza farne il nome, il *Daily Star* citava anche l'ex-ministro Clarence Howe, che aveva ribadito l'inutilità commerciale e militare del progetto. Le speculazioni sulla possibilità che si trattasse di un aereo velocissimo erano definite "ridicole".
Nell'autunno 1959 comparve la prima foto dell'Avro-Car -con ogni probabilità volutamente sfocata- e nell'agosto del 1960 era divulgata la prima, celebre foto ufficiale (si veda l'illustrazione in alto a destra). Però, la verità era che ormai si ammettevano gravi problemi di stabilità del velivolo alle basse velocità, e la "mancanza di un completo successo" nelle prove alla galleria del vento fatte all'Ames Research Center californiano.
Frost e i suoi assistenti non erano riusciti a risolvere i problemi descritti quando "nell'inverno del 1960" -scriveva Borger sul *Guardian*, ma la data sembra essere proprio il 3 dicembre del '59- Spud Potocki, un ex pilota dell'aviazione polacca, fece compiere al prototipo il suo primo volo.

Borger citava a tal proposito quanto dichiarato dall'ingegnere britannico Ernie Happe, uno dei pochi testimoni. "Stavamo intorno ad esso, frenato da tre cavi per impedirgli di rovesciarsi. Si alzò di un paio di piedi da terra, e Potocki nella cabina si gingillava ai comandi cercando di fargli fare ciò che si supponeva facesse".

Nei mesi successivi Potocki, presa confidenza con i delicati comandi del velivolo gli fece fare altri voletti. I dirigenti dell'AVRO erano entusiasti di vedere finalmente volare la loro creatura, al punto che l'ufficio pubblicitario della ditta aveva iniziato a lavorare a delle *brochures* pubblicitarie per il momento in cui il segreto sarebbe stato attenuato. Il nome commerciale doveva essere "Avrocar", e avrebbe dovuto essere il capostipite di una famiglia di modelli come l' "Avrowagon" familiare, l' "Avroangel" (un'eliambulanza) o l' "Avropelican", per il soccorso in mare e la lotta antisommergibili. Su quest'ultima versione è stato rinvenuto anche un documento della ditta canadese che ancora nel 1958 proponeva la realizzazione di una cosa del genere!

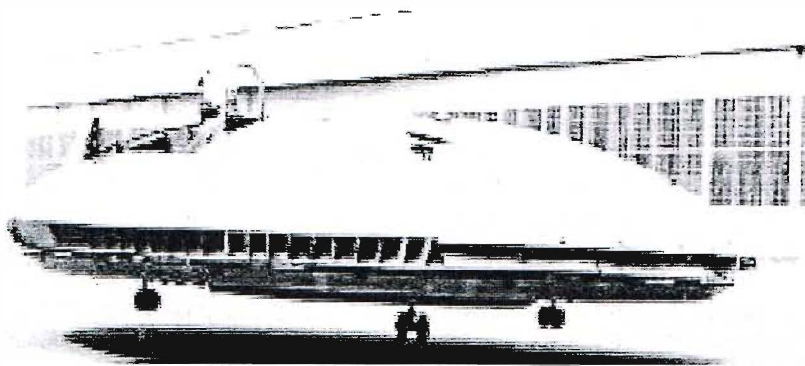
Borger parlava anche dei ricordi di Ken Palfrey, uno dei disegnatori, relativi in specie alle speranze di Frost. "Progettava di farne uno quattro volte più grande per muovere le truppe da e per il campo di battaglia, come fanno adesso gli elicotteri". Giganteschi trasporti truppe avrebbero evitato i radar nemici volando a bassissima quota, lasciato gli uomini e poi avrebbero saettato nella stratosfera prima ancora di essere scoperti, scriveva Borger citando di nuovo Happe.

In realtà il prototipo diveniva pericolosamente instabile a soli due metri e mezzo da terra. Frost, un "purista della progettazione", si oppose alla proposta dell'USAF di dotare il prototipo di un piano di coda per cercare di stabilizzarlo. Ken Palfrey ricordava che quando gli americani fecero la proposta, quella fu "la sola volta che lo vidi adirato".

I militari statunitensi persero anche loro ben presto ogni interesse per la cosa. Dopo una spesa complessiva di sette milioni e mezzo di dollari, nel dicembre del 1961 il Dipartimento della Difesa annullò il progetto.

Palfrey dice che Frost lasciò il paese "completamente stufo" e pieno d'ira. Borger spiegava che si trasferì in Nuova Zelanda, ad Auckland, cercando di vendere ritrovati ingegnosi alla compagnia aerea di quel paese, prima di andare in pensione nel maggio 1979.

Purtroppo il giornalista non ha citato la data esatta in cui egli rilasciò la sua ultima intervista, ma ha scritto sul *Guardian* che morì pochi giorni dopo aver lasciato l'impiego, a sessantatré anni. In quella sorta di epitaffio, lamentava di esser stato scippato da sir Christopher Cockerell dell'invenzione dell'*hovercraft*. Ed in realtà, la tecnologia dell'Avrocar per certi versi era assai vicina a raggiungere il successo: ma per scopi differenti da quelli cui Frost mirava. Quasi lo stesso apparato propulsivo fu utilizzato dagli inglesi per il primo *hovercraft*, l'SRN-1 dei primi anni '60, anche se lì, per migliorare decisamente la spinta verso il basso fu utilizzata una "gonna" in gomma.



● *In questa pagina e nelle successive: le tre foto dei modelli (mai giunti allo stadio di prototipo) cui l'AVRO lavorò nella seconda metà degli anni '50 del XX secolo, e che sono state scoperte presso i Public Records Office di Kew, vicino Londra.*

Troppo fisso al cielo, concludeva Borger il suo pezzo, Frost non si era reso conto che la sua fortuna stava a pochi centimetri da terra.

Il giornalista ha anche visitato il National Air and Space Museum, nel Maryland, in cui il "disco canadese" è oggi visibile a tutti. E' un disco di metallo brunito di circa quindici metri di diametro. L'abitacolo in *perspex* e le strumentazioni di volo sono state rimosse e poste in uno scatolone. Il custode del museo, ha raccontato Borger, non riesce a capacitarsi perché tutti vogliano vederlo. Durante la visita costui lo ammoniva a non avvicinarsi troppo, perché gli alieni potevano rapirlo.



Lo sviluppo più recente -e per certi versi clamoroso- nella ricostruzione della complessa storia dei "dischi volanti canadesi" si è però avuta il 26 marzo 2000. Quel giorno, l'inglese *Sunday Times* ha infatti pubblicato un articolo del suo redattore scientifico Jonathan Leake intitolato "Revealed - Britain's 1950s flying saucer". Esso era accompagnato da ben tre foto inedite, prese presso i laboratori di Malton negli anni '50, che mostravano i modelli in cui il "Progetto Y" avrebbe potuto concretarsi. Esse sono state scoperte per caso da uno studioso di cose aviatorie presso i Public Records Office -gli archivi centrali pubblici della Gran Bretagna- a Kew, vicino Londra. Le riproduciamo in questa stessa pagina.

Secondo Leake, l'esame delle foto operato da esperti di aviazione indicherebbe che il velivolo pareva presentare già allora alcune caratteristiche *stealth* poi

fatte proprie da assai più recenti aerei statunitensi. Era in particolare citato lo storico dell'aviazione David Windle, che si era interessato al "Progetto Y". Costui rivelava come il progetto fosse stato un'occasione perduta per sviluppare in anticipo alcune idee aeronautiche. L'idea, ribadiva ulteriormente Leake, era quella di usare una forma a disco allungato per sfruttare reattori a flusso radiale -un'idea assai avanzata- per la propulsione, attraverso i tanti, piccoli ugelli che avrebbero dovuto aumentare la spinta in maniera decisiva. Anche l'emissione di calore, frazionata fra i vari scarichi, secondo altri esperti di aviazione citati dal "Sunday Times" avrebbe dovuto ridurre la possibilità di essere individuati e colpiti da missili a guida infrarossa. Malgrado ciò, spiega il quotidiano, è confermato che i modelli concepiti nell'ambito del "Progetto Y" canadese *non volarono mai* (e dunque non vanno confusi con l'AVRO-Car voluto dagli americani e sperimentato con scarso successo nel 1959-61).

In termini simili a quelli usati l'anno prima dal "Guardian", erano citati di nuovo Alex Raeburn e Verne Morse. Raeburn assistette di persona ai voletti fatti fare all'AVRO-Car dal collaudatore Spud Potocki.

Circa il merito tecnico del "Progetto Y", il professor Michael Graham, docente di aerodinamica all'Imperial College, aveva dichiarato al *Sunday Times* che gli anni '50 furono caratterizzati da un forte interesse per architetture aeronautiche assai eterogenee. Esaminando le foto dei modelli del "Progetto Y" Graham ha commentato che si trattava di una specie di ala volante la cui capacità di operare in *hovering* rimanendo immobile come un elicottero sarebbe tornata utile per l'atterraggio in zone accidentate. Il *Times* aveva intervistato anche il figlio dello scomparso John Frost, Tony, il quale ha ricordato le grandi capacità innovative e di analisi matematica del genitore.

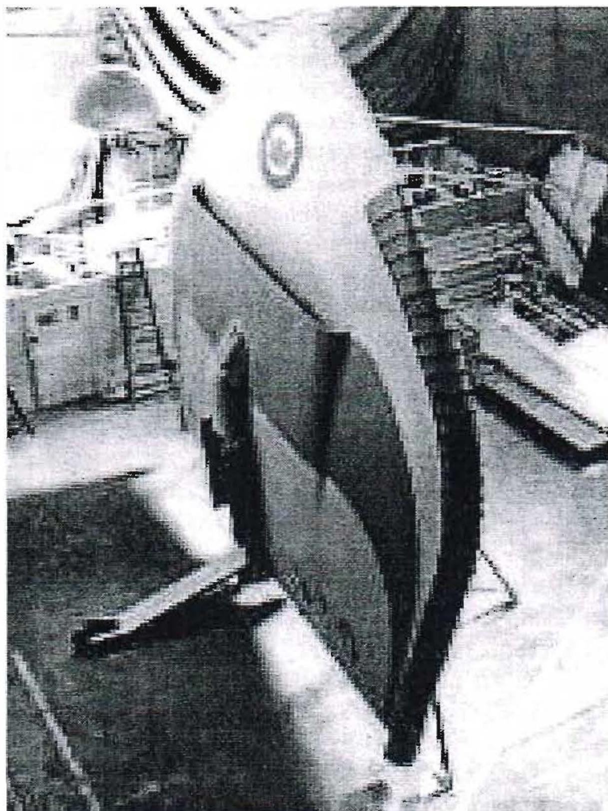
L'11 aprile del 2000, con evidenza sulla spinta della scoperta delle foto d'archivio dei progetti dell'AVRO, la Canadian Broadcasting Corporation, (CBC), la rete radiotelevisiva pubblica canadese, ha pubblicato nelle pagine del suo notiziario telematico un breve articolo ("U.S. home to Canadian 'flying saucers'") in cui si riferiva da Winnipeg che Bill Zuk, che sta redigendo un libro sui velivoli a decollo e ad atterraggio verticali aveva dichiarato che a suo avviso era il tempo di fare in modo che i due "AVRO-Car rientrassero in patria, e spiegava che il secondo, in particolare, stava arrugginendo all'aperto, in un museo della Virginia.

Borger, nel suo importante articolo comparso sul *Guardian* nel 1999 concludeva facendo notare come la leggenda del "Progetto Y" oggi imperversi sulle pagine Web di alcuni appassionati di ufologia. Certi suppongono infatti che esso sia stato un grande successo e che le dichiarazioni di denuncia sui gravi difetti progettuali non fossero altro che una copertura per il vero progetto per un disco terrestre, forse ideato in basi supersegrete da ex-nazisti come Miethe...(3)

Giuseppe STILO

NOTE

1. Un serviziosul "disco canadese" fu presentato agli italiani sempre nel 1953 dal cinegiornale "La Settimana INCOM" n. 1014. Esso dura meno di due minuti e il commento affermava che in un aeroporto canadese si stava provando un disco volante, ma pure che questo, portato sulla pista, "non parte e non funziona" Altre fonti coeve alla storia sono l'articolo *Nessuno prenderà più abbagli col disco volante che si costruisce nel Canadà*, apparso il 30 aprile 1953 sul quotidiano fiorentino "Il Mattino dell'Italia Centrale" e *Aeroplani da caccia a forma di disco*, apparso sul periodico di aviazione "Cielo", a. II, n. 10 del 15 maggio 1954, p. 7. Nessuna di esse ha potuto compulsare l'autore del presente studio.



2. Nella loro monografia "German Circular Planes - Dossier n. 10", pubblicata privatamente a Madrid nel 1995 dagli studiosi spagnoli di cose aviatorie Justo Miranda e Pedro Mercado, nel paragrafo "The Coanda Effect" si afferma che l'ingegnere brevettò tre diversi sistemi propulsivi basati sulla sua scoperta, e che in specie il brevetto n. 2.108.652 del 15 febbraio 1938 concerneva l'accelerazione dell'aria lungo la periferia di un disco concavo. Durante l'occupazione tedesca della Francia Coanda avrebbe studiato su richiesta dei nazisti un velivolo lenticolare a dodici turbine (!) del diametro di 20 metri, del quale sarebbero stati realizzati modelli in legno da provare nelle gallerie del vento. Ad ogni modo, il testo dei due spagnoli, come rilevabile da parecchie altre affermazioni delle quali la fonte non viene riportata, e che attingono in modo piuttosto evidente alla mitologia dei "dischi nazisti", va utilizzato con molta prudenza. Dopo la guerra è però certo che per diversi anni gli americani valutarono l'importanza dell'effetto Coanda.

3. Per obiettività, va aggiunto che in un suo libro, "UFO Revelation. The Secret Technology Exposed", Londra, Blandford, 1999, alle pp. 33-36 l'autore Tim Matthews ha parlato di Miethe sostenendo che Bill Rose, un inglese appassionato di aviazione ed astronomia, durante ricerche condotte in Germania avrebbe scoperto che Miethe (chiamato "Walter" invece che "Heinrich Richard", come le fonti più antiche che riguardino questo fantomatico personaggio, risalenti al giugno 1952, lo identificavano), sarebbe esistito davvero, e che avrebbe anche lavorato nel centro di ricerca missilistico di Kummersdorf insieme a Wernher von Braun perlomeno nel 1933. Nessuna fonte documentaria è però citata in dettaglio a supporto di quanto sopra.

STUDI

Quando la Luna diventa un UFO

di ERIC MAILLOT

Questo studio statistico ha per oggetto duecento casi tratti da pubblicazioni ufologiche francesi ed aventi per oggetto casi nei quali l'UFO è stato identificato con la luna. Il messaggio che ne emerge è quanto mai chiaro: anche un oggetto "banale" e "ordinario" come il nostro satellite può essere all'origine di osservazioni di UFO anche "esotiche".

Questo studio non è significativo, vista la quantità e la natura talora dubbia di certi casi dai dettagli piuttosto scarsi (113 sono spiegati e 87 considerati errori probabili). Esso permette tuttavia di tracciare un possibile identikit degli abbagli presi con la Luna e di compararli con gli studi statistici, meno scettici di questo, degli episodi attribuiti agli UFO.

Le cifre qui presentate sono fornite sotto forma di frequenze, e non di percentuali, con lo scopo di facilitare -per coloro i quali lo desiderino- l'applicazione di alcuni test statistici.

Il lettore è invitato a comparare i dati con quelli indicati in diversi libri ufologici e relativi a casi giudicati quali "veri UFO" (archivio del GEPAN o di Claude Poher, ad esempio).

Vediamo dunque come la Luna è descritta quando la si scambia per UFO:

A: COLORI principali e secondari (ridondanza)

Rosso:	86	44
Blu:	3	3
Nero:	9	28
Arancione:	106	39
Violetto:	1	1
Grigio:	6	1
Giallo:	31	9
Rosa:	4	3
Metallico:	8	0
Verde:	1	3
Bianco:	33	17
Marrone:	1	1

Sono da considerarsi quali colori secondati quelli degli aloni, dei dettagli strutturali, di fasci, scie o fumo che si ritroveranno di seguito alla categoria "P".

Il debole tasso di colorazioni verde e blu è forse dovuto all'influenza della scarsa quantità di ricerche condotte sugli errori nella casistica ufologica. Per effettuare tale studio, la decisione della verifica di un caso è stata perciò presa sulla base di criteri "intuitivi". Una verifica sistematica della casistica francese da parte di una persona sola è del tutto da escludersi. Non sarebbe sorprendente che esista un maggior numero di casi di "lune verdi", così come esistono dei testimoni che soffrono di acromatismo. Essi rappresentano l'8% della popolazione maschile, eppure solo due segnalazioni UFO su cento fanno menzione di un tale fatto. Ecco allora un criterio indicatore della rappresentatività e dell'affidabilità dell'informazione dei rapporti ufologici o di un archivio UFO.

Modificazioni o variazioni di colore sono presenti in 13 casi e la presenza di più colori è assai frequente.

B: FORME (ridondanza frequente)

La varietà delle forme che può presentare la Luna mascherata dalle nuvole è sorprendente:

Semicerchio:	37
Rettangolo:	16
Puntiforme:	24
Crescente:	30
Quadrato:	6
Diversi punti:	5
Rotondo:	94
Trapezio:	5
Piano convesso, sottile:	4
Rotondo appiattito:	9
Triangolare:	7
Oblungo, fusiforme:	16
Ovale, ovoide:	48
Poligono:	1
Massa, ordigno, disco:	18

Le forme sono considerate come piane perché nessun elemento oggettivo presente nelle fonti consente di valutarle come dei volumi. Nel corso del sorvolo da parte di un oggetto -in questo caso da parte di un UFO- si dovrebbe avere una descrizione di forme che variano in maniera coerente con le leggi della prospettiva relative ad un oggetto tridimensionale. Il che non avviene quasi mai.

I cambiamenti di forma sono frequenti: 54 casi. Sono cioè perlomeno un

STUDI

quarto dei casi a presentare almeno un cambiamento di forma nel corso dell'osservazione. Tali variazioni di forma non sono dunque tipiche di un "vero UFO" come certi autori, quali Jacques Vallée, hanno fatto credere.
Il termine "sfera" è usato spesso anche per descrivere una forma diversa quella rotonda (si veda la *Note technique* n° 10 del GEPAN/CNES, pag. 88). Questa scarsa affidabilità del vocabolario testimoniale in rapporto alla realtà osservata deve incitare tutti gli inquirenti alla ricerca della precisione e tutti i ricercatori alla massima prudenza. La presenza ricorrente del termine "disco", termine assai ambiguo se privo di un disegno che l'accompagni, mostra come stanno le cose. Un disegno del testimone sarà una garanzia di qualità minima.
Ci si stupisce che così tanti "crescenti" non abbiano suscitato sospetti. L'ufologia deve assolutamente fare di tutto per divenire meno credula. La credenza l'acceca e la rende sorda.
Di solito è descritto un solo fenomeno. In otto casi c'è la presenza di almeno un altro fenomeno, ed in sei di queste occasioni si tratta perlomeno di un "punto luminoso" emesso dall'UFO principale. Si ritrova qui lo stereotipo dell'astronave-madre caro all'ufologia degli anni '50 e '60 del XX secolo, che emette i suoi dischi da ricognizione... Ancora un'altra tesi extraterrestrialista degna della fantascienza che affonda sotto il peso della Luna.

C: LUMINOSITA'
STIMATA DAL TESTIMONE

Ridondanza possibile: un testimone può descrivere due intensità luminose diverse nel corso del suo racconto.

Debole o normale:	19
Forte, da lampo:	50
Intensa, abbagliante:	14

Sui duecento casi una variazione si riscontra in 25 episodi; una pulsazione o un'intermittenza della forma principale in 11 casi; la presenza di fasci luminosi in 12 casi.
Un chiarore o una luce diffusa nel cielo, spesso comparata a quella di un incendio, è di frequente descritta all'inizio o alla fine dell'osservazione (58 casi). Questa luminosità rischiara il paesaggio in maniera totale o parziale in 37 casi, dodici dei quali riguardano l'illuminazione dell'interno di un edificio. Alcune rare osservazioni riferiscono di un'oscurità o di un silenzio profondi, vissuti come specialmente angoscianti (5 casi).
La sottorappresentazione dei casi di luminosità normale è probabilmente un'influenza dovuta all'inchiesta o alla testimonianza. In ufologia, raramente si nota l'assenza di qualcosa o la "normalità": un errore metodologico di grande portata che esclude l'uso di comparazioni e di studi statistici seri ma che serve a far sopravvivere tante false convinzioni (commercializzate con accuratezza) su questi fenomeni.
Uno studio più approfondito (già condotto dall'autore su un altro archivio casistico) tenderebbe probabilmente a mostrare che effetti fisici assai diversi sull'ambiente (sul testimone, sui fari, sui motori) sono legati all'intensità della luminosità dell'oggetto, stimata e non reale come la giudica Vallée. Ciò andrebbe in direzione di una causa psicologica degli effetti dichiarati, indipendentemente dalla natura dell'oggetto. Sarà bene ricordare che certe persone considerano la Luna come accecante o abbagliante e che esistono fra i testimoni persone affette da nictalopia o da cataratte, di cui gli "inquirenti" non si accorgono mai.
Forse, costoro spingono il loro errore fino a considerare che una cataratta o un'oftalmia sarebbe una prova della presenza di raggi infrarossi o ultravioletti emessi dall'UFO. Non a caso, la Luna potrebbe provocare anch'essa questo tipo di "effetti" che sono presenti nelle segnalazioni dovute ad errori. Fine della causa fisica diretta...

D: MOVIMENTI dell'UFO-Luna

Ridondanza: uno stesso racconto indica spesso più movimenti diversi.

Avvicinamento:	28
Movimento orizzontale:	17
Allontanamento:	29
Oscillazioni, zigzag:	21
Salita:	34
Rotazione:	7
Discesa:	32
Virata:	6
Segue il testimone:	47
Ripete un movimento:	7
Immobile:	95

(in 31 casi dei quali "si immobilizza nello stesso momento in cui lo fa il testimone")

In 107 casi circa su 200 si tratta di osservazioni fatte da un veicolo.
Contrariamente a ciò che si sarebbe tentati di credere, un testimone fermo non è dunque maggiormente affidabile nel suo tentativo di identificazione rispetto a uno a bordo di un veicolo. Egli giunge talora ad arrestare il veicolo.
Se si esaminano le variazioni delle dimensioni angolari, si constata che il fenomeno s'ingrandisce in 21 casi e che si rimpicciolisce in 25. Tali valori sono statisticamente legati e coerenti con il numero di casi con "avvicinamento" (28) e "allontanamento" (29). La variazione delle dimensioni angolari è fonte di illusioni percettive che spiegano queste descrizioni di movimenti nel senso della profondità di una Luna che però...non ha mai lasciato la sua orbita.
Altri movimenti pure illusori o relativi sono connessi allo spostamento del testimone e al paesaggio locale in cui egli si muove. Su una strada, durante un tratto in discesa, un oggetto fermo e lontano sembra scendere anch'esso dietro quella parte di panorama che costituisce l'orizzonte.
La psicologia della percezione è una conoscenza necessaria in ufologia. Certi criteri, che son serviti da filtro per alcuni ufologi ragionevoli (tipo: "eliminare i casi in cui l'UFO è fermo durante tutta l'osservazione") si rivelano utili ma ancora troppo permeabili, poiché un buon numero di questi errori cominciano con un oggetto fisso che poi diventa mobile...

E: VELOCITA' DI EVOLUZIONE

Ridondanza: uno stesso racconto contiene spesso variazioni di velocità.

Il movimento è "lento o lentissimo" in 29 casi e "rapido o rapidissimo" in 23. Questo spostamento rapido è evidentemente un'illusione dovuta al modo di sparizione del fenomeno (in questo caso della Luna) alla fine dell'osservazione. Una diminuzione rapida delle dimensioni angolari di una Luna coperta dalle nuvole o che tramonta è interpretata frettolosamente come velocità di allontanamento o come un'accelerazione.

F: DURATA STIMATA

Rari sono i casi in cui la durata è espressa in secondi (sei, di cui cinque compresi fra 15 e 20). Assai più sovente vi sono episodi in cui i tempi sono valutati in minuti (126 di cui 37 non quantificati). Il grosso delle osservazioni dura da uno a trenta minuti (77 casi). Questa celebre fascia di durata era ed è tuttora considerata a torto come quelle dei "veri UFO" (vedi lo studio di Claude Poher). Esistono infine 17 casi

espressi in ore (di cui uno superiore alle 2 ore e uno non quantificato). L'ordine di grandezza della durata è del tutto ignoto in 51 occasioni e non quantificato in 40. Questa assenza di dati mostra ancora la mediocre informazione contenuta nei resoconti ufologici.

G: ALTEZZA ANGOLARE STIMATA

Gli errori causati dalla Luna sono logicamente più frequenti per altezza angolari definite basse (92 casi) e più rari oltre i 30° stimati (4 casi). Uno stereotipo culturale vuole che Luna sia rappresentata rotonda o a forma di crescente, bianca e piuttosto alta nel cielo: ciò spiega quegli errori commessi quando appare "ovale", bassa e colorata. L'UFO-Luna è descritto a "bassa quota" (fra i dieci e i cinquanta metri) in 22 casi; in 39 è "vicina al suolo (altezza stimata inferiore a dieci metri). I sedici casi in cui pare "al suolo" sono spesso classificati in ufologia come atterraggi! Ecco ancora una volta la dimostrazione che non si deve credere alla lettera ai testimoni, anche se vi sono tracce al suolo (si veda più avanti il paragrafo "Q"). Vi sono frequenti confusioni fra l'altezza in metri (soggettiva) e l'altezza angolare, dato oggettivo ma non meno soggetto a un margine d'errore mai valutato né indicato dagli inquirenti delle testimonianze UFO.
In due casi (di cui uno dubbio) il testimone sarebbe stato sorvolato...dalla Luna. Il panico può talvolta fare immaginare cose sorprendenti.

H: DISTANZA MINIMA STIMATA

Un'indicazione della distanza stimata è presente in 125 casi. Il fenomeno è visto "davanti" ad un elemento del paesaggio in due casi. In uno è visto davanti ad un gruppo di alberi (dal fogliame o dai rami traforati), nell'altro davanti ad una collina (errore di memorizzazione dell'altezza angolare stimata durante la notte da parte del testimone). Il criterio della distanza è così poco affidabile che sono stati considerati come incontri ravvicinati solo le osservazioni ad una distanza di meno di cinquanta metri. Peraltro questo filtro è sempre permeabile dagli errori poiché permangono ancora in questa categoria 25 casi, cioè il 12,5% del totale. Con una classificazione del tipo incontri ravvicinati secondo il criterio dell'ufologo Michel Figuet (massimo 300 metri), il numero degli IR (con la Luna!) passa a 56 casi, cioè il 28% del totale.
Questi valori sono da considerarsi dei minimi, perché certe volte, quando si hanno poche informazioni sulla distanza stimata, potrebbero entrare anch'esse nel conto. Le percentuali rispettive aumentano parecchio se si tiene conto dei molti casi in cui la distanza è nota (dal 20 al 45%).
Joseph Allen Hynek, creatore dei celebri codici IR1, IR2 e IR3, riteneva che l'osservazione era da considerarsi un incontro ravvicinato -e dunque assai affidabile- al di sotto dei 150 metri...
Alcuni non sono in grado di apprezzare la profondità di un oggetto in condizioni normali di illuminazione a causa di problemi visivi.
L'ufologo non se ne preoccupa.
La tavola riportata in basso è relativa ai presunti effetti fisici e alla presenza di umanoidi nei casi UFO imputabili alla Luna.
Neemerge con chiarezza che la Luna ha davvero, in maniera indiretta, degli effetti sull'uomo. E' cosa ormai certa. Ma non si tratta degli effetti che la letteratura del paranormale le associa normalmente (crescita dei capelli, follia, nascite...).
I casi chiariti in maniera sicura e con indicazione della distanza si dividono dunque in:

Casi ravvicinati: 15;
a media distanza: 21;
a grande distanza:46.

Potrete verificare accuratamente con l'applicazione del test del Khi² che i casi qui classificati come "dubbi" fanno parte della stessa popolazione dei casi spiegati con gli errori indotti dalla Luna sulla base del criterio "distanza".

I: MODALITA' DI SPARIZIONE

La sparizione è descritta come una "estinzione progressiva" o come una "diluizione" in 29 casi; è "brusca o istantanea" in 13 e ci sono riapparizioni in 27 casi.
Evidentemente la presenza delle nubi è responsabile di queste percezioni. Spesso l'UFO-Luna "sparisce" al momento dell'ingresso in un paese per riapparire all'uscita. Ci sono sparizioni "dietro o dentro" un oggetto (paese, alberi, case, nubi) in 52 casi.
Ecco di nuovo una caratteristica mitica dei "veri UFO" che crolla. A meno di considerare che, come per gli UFO di Jacques Vallée, anche la Luna possa scivolare nella n-sima dimensione.

J: RUMORE

Il silenzio è d'oro in 40 casi, in cui il fatto è precisato esplicitamente. Si può tuttavia stimare che questo carattere "silenzioso" sia implicito quando è assente da un racconto.

- Diciassette casi sono ad ogni modo associati a suoni di vario genere, in realtà del tutto indipendenti. Il cervello umano ha una spiacevole ma indispensabile tendenza naturale: creare legami fra gli avvenimenti per memorizzarli o per comprenderli. Ecco perché l'ufologo ed il testimone si fanno sovente sorprendere in fragrante delitto d'amalgama.

K: ORA LEGALE APPROSSIMATIVA

Nessun errore con la Luna è stato individuato da chi scrive fra le 8 le 16.00 ora legale. Si potrebbe trattare di un'influenza da parte mia (sospetto di errori prioritariamente assegnato ai casi notturni, solo cinque casi avvenuti al crepuscolo). Undici casi sono privi di orario

Ora:	*Totale:*
17	2
18	4
19	12
20	13

Tavola in funzione della distanza dei casi UFO-Luna accompagnati da presunti effetti fisici o da entità umanoidi:

Distanza:	Totale:	Senza effetti:	Effetti temporanei:	Effetti duraturi:	Entità:
(R) <=50m	25	12	9	4	0
(M) da 51 a 300m	31	14	20	7	2
(L) >300m	69	33	22	23	2
N. D.	75	50	19	0	0

STUDI

21	15
22	33
23	30
24	15
1	13
2	15
3	11
4	12
5	6
6	1
7	1
8	0

Da notare qui che gli orari solari (TU+1 ora) e quello estivo (TU+2 ore) sono fusi in un gruppo solo perché la ripartizione possa essere comparabile con la maggior parte degli studi di questo tipo fatti da altri ufologi (o dal GEPAN).

L: GIORNO DELLA SETTIMANA

La ripartizione delle osservazioni nel corso della settimana subisce variazioni che non sono aleatorie. Uno studio più affinato del rapporto fra giorno ed ora permetterebbe forse di evidenziare una recrudescenza dei casi il sabato dopo le 21 fino alla domenica alle 03, periodo della fine settimana in cui ci sono parecchi testimoni potenziali all'aperto e in cui le facoltà percettive sono spesso alterate dalla stanchezza.

Lunedì	27
Martedì	28
Mercoledì	18
Giovedì	15
Venerdì	16
Sabato	21
Domenica	46
N. D.	29

Si rilevano quasi tre volte di più osservazioni la domenica che il giovedì o il venerdì. Si tratta di una costante verificata nel corso dei decenni negli archivi della casistica degli UFO-Luna.

M: NUMERO DEI TESTIMONI
(persone presenti dichiarate):

Testimoni:	Casi:
1	68
2	67
3	27
4	10
5	8
6	3
7	1
8	0
9	1
>=10	1
N. D.	11

Il testimone è solo nel 37% dei casi (sui 185 in cui il numero dei testimoni è noto con precisione). L'osservazione di un UFO non è dunque necessariamente quella fatta da un testimone isolato. Un altro stereotipo che non sta in piedi. Fine dell'idea che i cattivi extraterrestri aspetterebbero solo soletto un testimone in aperta campagna per mostrarglisi e fargli subire non si sa quale esperienza o manipolazione.

N: INFORMAZIONE PER SESSO

Numero dei testimoni femmine (adulti e bambine): 134 su 175 casi
Numero dei testimoni maschi (adulti e bambini): 200 su 175 casi
Assenza di uomini: 36 casi
Assenza di donne: 70 casi
Numero dei testimoni maschi colpiti da effetti secondari: 23 su 181 casi
Numero dei testimoni femmine colpiti da effetti secondari: 10 su 181 casi

Dunque, il 40% di donne ed il 60% di uomini vedono UFO. Fatto che probabilmente si spiega con una differenza di status sociale o professionale della condizione femminile. I viaggiatori stradali, gli agricoltori, i rappresentanti, gli autisti sono più spesso uomini, per di più maggiormente inclini o costretti ad uscire di notte.
Nel 20% dei casi non c'è nessuna donna presente contro il 40% per gli uomini. Si noterà che l'11,5% (23 su 200) degli uomini è colpito da effetti secondari prodotti dall'UFO-Luna contro il 7% (10 su 134) delle donne.
Il leggendario coraggio maschile subisce una piccola sconfitta: le donne assorbono meglio (con meno somatizzazioni) il loro incontro con l'ignoto. La percentuale di casi con testimoni colpiti da effetti, nel corso dell'osservazione o in seguito è del 18,2% (33 su 181).

O: RIPARTIZIONE PER MESI

Mese:	Casi:
Gennaio	10
Febbraio	25
Marzo	17
Aprile	14
Maggio	14
Giugno	13
Luglio	19
Agosto	17
Settembre	19
Ottobre	19
Novembre	11
Dicembre	11

Primavera	1
Estate	2
Autunno	5
Inverno	1

E' difficile interpretare questi dati, che probabilmente sono influenzati dai periodi di mediatizzazione degli UFO (le cosiddette ondate!) quali i programmi del giornalista Jean-Claude Bourret negli anni '70.

P: DETTAGLI COLLEGATI

Uno dei punti più sorprendenti è la presenza di alcuni dettagli descrittivi che sembrano del tutto strampalati quando si conosce l'oggetto dell'errore. Quando si studiano in dettaglio i racconti, queste "anomalie", spesso, si spiegano. Esempi: strisce nere equivalgono a rami d'albero "davanti" alla Luna; barra o anello equivale a nube affilata che taglia il disco lunare...
Certi UFO sono dunque forse costituiti dalla sovrapposizione di due, a volte tre oggetti allineati lungo l'asse visivo del testimone. Ciò conduce a concludere che una descrizione di un UFO corrisponde spesso a un solo istante particolare, fissato come una foto (e non come un film) nella memoria del testimone e selezionato durante lo svolgimento dell'osservazione.

Alone:	21
Fumo:	11
Nube:	6
Antenna:	2
Fiamma, scintille:	11
Scia:	10
Oblò:	7
Filamenti:	3
Reti, strie:	2
Cupola:	9
Barra, anello:	15
Macchie:	11

Il celebre "disco- medusa" con i suoi filamenti luminosi che pendono sotto l'UFO, tanto caro allo scomparso Aimé Michel, non è che un tipo particolare di errore con la Luna. Ce ne sono altri. Dall'UFO "a Saturno" al "disco con oblò", la Luna ha contribuito largamente a soddisfare le tesi ufologiche più insolite.

Q: EFFETTI SUPPOSTI
(numero di casi):

Effetti temporanei vari nel corso dell'osservazione: 50 casi su 200.
Effetti fisiologici vari descritti durante l'osservazione: 19 casi.
Casi con descrizione di una "paralisi": 4 su 200.
Uno (o due) testimoni dichiarano di aver avuto paura in 40 casi su 200.
Effetti vari persistenti dopo la scomparsa dell'UFO-Luna in 30 casi.
Sapendo che parecchi dei casi UFO-Luna sono poco dettagliati, queste statistiche hanno un valore modesto.

Effetti su un orologio: 1 caso possibile su 200
Effetti su vegetali: 14 casi possibili su 200
Effetti su motori: 13 casi su 110 con veicoli a motore in marcia
Effetti su animali: 11 casi su 17 con animali segnalati come presenti
Effetti su circuiti elettrici: 10 (spesso su veicoli: fari, radio...)
Emissione di materia: 33 (fumo, getti, scintille...)
Emissione termica: 11 su 200
Vibrazioni: 17 (vari suoni uditi) su 200 (?)
Parassiti nella ricezione radio: 6 casi su ?
Odori: 1
Ionizzazione rilevata: 1 (a causa della presenza di una linea ad alta tensione!)
Tracce al suolo: 17 su 200 (comprese quelle in cui esse non sono in alcun modo controllate!)
Foto: 9 prese di cui 5 risultate "vergini".

Ciò è sufficiente a mostrare che il legame fra cause ed "effetti" in ambito ufologico è fatto in maniera discutibile. Il sospetto e la più seria competenza sono necessarie quando si affrontano questi argomenti.
Si noterà che spesso i dati ufologici relativi agli effetti fisici/fisiologici/psicologici supposti sono forniti in rapporto all'insieme completo dei casi degli archivi UFO. Ciò che li falsa e li rende inutilizzabili. In realtà non si possono avere guasti ad un motore o reazioni di un animale se l'animale non è presente o il motore non è in funzione!
Allo stesso modo citare il numero di casi di guasti a motori diesel rende necessario perlomeno di conoscerne il numero (e quello dei motori a scoppio) negli archivi sottoposti ad esame.

R. ATTEGGIAMENTO DEL TESTIMONE

Si ha una fuga del testimone in dodici casi. Il testimone cerca di avvicinarsi in sedici. Ci sarebbero degli studi da condurre sulla ripartizione degli effetti fisiologici e psicologici sui testimoni in questi due tipi di atteggiamenti. Non c'è da dubitarne, sapremmo allora se questi effetti sono legati alla psicologia del testimone o all'UFO.
La presenza di "richiami" (colpi di clacson, fari...) da parte del testimone si può notare in nove casi: in due il teste dichiara di aver avuto una "risposta da parte dell'UFO" attraverso una variazione luminosa (causata dalle nubi). Ciò dimostra di nuovo fino a che punto alcune persone (ufologi compresi) prestino un comportamento intelligente ad un oggetto del tutto inanimato. Cadere nella trappola del "mi sentivo osservato, mi seguiva", mostra una mancanza di intelligenza da parte dell'ufologo. Costui non manca di scorgere dell'intelligenza (o un complotto) là dove non c'è che un errore o un cattivo funzionamento che egli si rifiuta di ammettere, sia che si verifichi a livello individuale (testimone, inquirente), che a livello organizzativo (SEPRA, militari, governo).
Il testimone, sorpreso, cerca altri testimoni in quindici casi.
L'insonnia è causa di quattro osservazioni.
Il testimone pensa alla Luna ma poi esclude una simile eventualità (con argomenti almeno *a priori* seri!) in quattordici casi. Tale fatto non deve in alcun modo influenzare ed escludere una verifica di questo tipo di errore astronomico. Al contrario, si tratta di un indicatore prezioso del tipo di errore.
In trenta casi almeno il testimone non assiste alla fine del fenomeno e si stanca di osservarlo in dodici. Ciò dimostra la scarsa importanza che il teste annette alla sua osservazione, che non diviene importante che agli occhi dell'inquirente "ufofilo". I casi mal databili sono anch'essi dei buoni indicatori per valutare l'importanza dell'osservazione vissuta dal testimone.

CONCLUSIONI

E' possibile dunque tracciare un identikit degli errori causati dalla Luna: un'osservazione fatta fra le 22 e la mezzanotte legale, di lunga durata, almeno da uno o due testimoni che si trovano a più di cinquanta metri da un fenomeno situato a meno di 30° di altezza angolare, posto a ad est/sud-est oppure a ovest/sud-ovest, arrotondato (tondo, ovoidale, a semicerchio), di colore rosso-arancione, fortemente luminoso ed associato ad un chiarore del cielo che fa pensare ad un incendio. Ad un dato momento dell'osservazione l'UFO si anima di un moto lento (di salita o di discesa), è silenzioso, sparisce, magari dentro o dietro un elemento del paesaggio (casa, colline, nubi) o "diluisce" progressivamente. La Luna non è vista o lo è soltanto dopo una rottura nella continuità dell'osservazione.
Questo identikit potrebbe comunque trasformarsi in altre possibilità descrittive, più sorprendenti e strane: osservazione per settanta secondi di un rettangolo giallo pulsante, barrato orizzontalmente di nero o di grigio metallico; munito di una serie di oblò e di una cupola traslucida bianca sfolgorante in cui si muovono delle macchie scure o delle *silhouettes* umane furtive. L'UFO si trova al suolo, a meno di cinquanta metri dal testimone, ed emette lateralmente del fumo rosso-arancione-rosa come anche dei fasci bianchi verso il cielo e verso il suolo. Dei filamenti si muovono al di sotto di esso. L'UFO rotea e s'allontana salendo assai rapidamente con un rombo (o con un altro rumore!) verso est o verso ovest. Una traccia è cercata e scoperta, ed il suo aspetto è assai specifico (degli affossamenti con dei marchi intorno a una zona d'erba bruciacchiata) e delle misurazioni della ionizzazione si rivelano positive.
Essendo la Luna, secondo il testimone e/o l'inquirente, invisibile all'ora dichiarata, senza che altri dettagli siano forniti o dopo una verifica poco seria (errori fra ora legale e tempo universale, coordinate geografiche che sono quelle di Parigi), chi penserebbe, davanti ad un tale racconto, a sospettare della Luna senza utilizzare in maniera sistematica le effemeridi astronomiche? Questo strumento, del resto, può anch'esso divenire caduco quando la data è imprecisa o erronea, o anche quando la posizione dell'UFO (azimut ed altezza angolare) non è specificata o risulta sbagliata...

Eric MAILLOT

NOTA. I dati qui presentati non rappresentano che una "fotografia" alla data del 9 settembre 1993 dell'archivio degli errori causati dalla Luna giudicati possibili o certi. Casi più vecchi o recenti sono stati aggiunti da allora.

STUDI

ETICA UFOLOGICA

Un "codice di condotta" per gli ufologi

di JIM KLOTZ

Il testo che segue è relativo a un codice di condotta per gli ufologi ed è opera di Jim Klotz, della Computer UFO Network. *Pubblicandolo, intendiamo dare il via a un dibattito tra i lettori in merito all'importanza di un "codice deontologico" in ufologia e al suo eventuale impiego in seno al CISU.*

Scontri micidiali, attacchi *ad hominem* al posto di discussioni civili, il sostegno irrazionale per idee da lungo tempo invalidate, documenti privi di riferimenti rigorosi alla loro origine, false affermazioni circa conoscenze speciali su certe cose, presentazioni mistificanti sul possesso di una certa qualifica, affermazioni insostenibili e diversità palesemente inconciliabili fra il campo dei *credenti* e quello degli *scettici*: sono questi soltanto alcuni degli elementi del caos che domina l'ufologia odierna. Non c'è dunque da meravigliarsi se le discipline scientifiche riconosciute ed il pubblico, in specie chi si avvicina per la prima volta all'argomento, respingano insieme alla cose cattive anche il lavoro valido che sulla questione è stato fatto. La reputazione dell'ufologia ne soffre, e gli sforzi per accrescere la rispettabilità e l'onore di questa disciplina e quelli per giungere ad una sua accettazione generalizzata sono gravemente ostacolati.

L'iniziativa di proclamare degli standard dell'ufologia e di fissarli insieme con altri che la condividano pubblicandoli su Internet, costituisce un tentativo di far fronte a tale situazione.

Il codice di condotta del CUFON (Computer UFO Network) è stato modellato in conformità a numerosi codici già esistenti ed in uso da parte di organizzazioni professionali che godono di grande rispetto. Non si tratta di un tentativo di controllare qualcosa o qualcuno: l'adesione agli standard sarà del tutto volontaria.

IL SIGILLO UFFICIALE

Ci sarà un sigillo ufficiale che si accompagnerà ad un permesso ad utilizzarlo o ad esibirlo solo dopo aver ottenuto una dichiarazione scritta di accettazione in cui si dichiari l'intenzione di seguire gli standard pubblicati.

Solo le persone e le associazioni che intendono ottemperare a queste linee–guida dovrebbero perciò domandare il permesso ad utilizzare o ad esibire il sigillo ufficiale degli standard.

I singoli, i siti Web e le associazioni che saranno autorizzare ad utilizzare o ad esibire il sigillo saranno elencate nel sito Internet del CUFON e opportunamente linkate. Se il permesso di usare o d'esibire il sigillo fosse ritirato, sullo stesso sito sarà pubblicato un avviso al riguardo.

VERSO UNA DEFINIZIONE DEL FENOMENO

Sebbene nulla nel testo che segue sia da ritenersi un'esclusiva della buona scienza e della buona ricerca, pensiamo sia importante dire alcune cose circa quali punti focali l'ufologia dovrebbe cercare di risolvere.

Dato che non si vede alcuna necessità di "reinventare la ruota" si citerà, come molti prima di noi, la definizione fornita da Joseph Allen Hynek:

"Si può definire un UFO semplicemente come la percezione riferita ad altri di un oggetto o di luce vista nel cielo o a terra, il cui aspetto, la cui traiettoria, la cui dinamica generale e le cui caratteristiche luminose non suggeriscono una spiegazione logica convenzionale e che non risulti oscura solo per il percipiente originale, ma che rimanga non identificata dopo un attento esame da parte di persone tecnicamente in grado di giungere, se possibile, ad un'identificazione di buon senso" (Hynek, Allen J., "The UFO Experience: A Scientific Enquiry", Chicago, Henry Regnery Company, 1972, p. 10).

E' nostro assunto che ciò che l'ufologia opportunamente deve ricercare siano informazioni attendibili sul fenomeno UFO, o meglio ancora su quel gruppo di fenomeni osservati che ci possano condurre più vicino ad identificare ciò che il fenomeno davvero rappresenta. Visto che sosteniamo che nes-

suno sa veramente di che cosa si tratta, il modo migliore per una definizione è di elencare le caratteristiche di quei rapporti UFO che presentano un alto contenuto informativo. Pensiamo che tale tipo di rapporti rappresenti una fonte assai valida e che, attraverso analisi adeguate, si tratti del modo più probabile per avvicinarsi ad identificare ciò che il fenomeno davvero significa.

CARATTERISTICHE DEI RAPPORTI AD ALTO CONTENUTO INFORMATIVO

Pochi o nessun rapporto UFO possederanno tutte le caratteristiche elencare, ed in quei rapporti che presentano parecchie delle caratteristiche esse potrebbero risultare documentate in maniera non adeguata. Si tratta di una dimostrazione evidente della necessità di standard e di pratiche investigative di livello più elevato. La partecipazione di pubblici ufficiali nella protezione dei siti in cui sono presenti effetti fisici e nell'ottenere informazioni iniziali sui testimoni potrebbe risultare evidentemente di gran valore.
La lista che segue non ha pretese di completezza, dato che è stata concepita per fornire alcuni esempi delle suddette caratteristiche.

1. L'oggetto osservato mostra un comportamento non attribuibile ad oggetti comuni conosciuti -quali ad esempio lo stazionamento silenzioso in aria e l'apparente accelerazione come un qualcosa privo di massa.
2. L'oggetto è osservato da distanza sufficientemente ridotta da renderne visibili i dettagli -in linea generale più si è vicini e meglio è, anche se la sicurezza del testimone è in questo caso di rilevanza fondamentale.
3. L'oggetto è osservato per un tempo sufficiente per permettere di osservare e riferire dettagli e comportamento -in linea di principio più dura l'osservazione e meglio è.
4. Gli effetti sull'ambiente che appaiono causati dalla presenza dell'oggetto sono documentati e protetti in maniera adeguata. Se osservati nel corso dell'avvistamento, essi sono riferiti dal testimone (o dai testimoni).
5. Gli oggetti sono osservati in maniera indipendente da testimoni multipli, preferibilmente da varie località differenti. La cosa migliore è che tutti i testimoni siano noti e che sia possibile ottenere delle loro dichiarazioni nel minor tempo possibile dall'avvistamento.
6. La rilevazione strumentale dell'oggetto è ottenuta e documentata in maniera adeguata (tracce radar, fotospettrometrie, fotografie, registrazioni audio, analisi dello spettro radio, ecc.). La cosa migliore è che tale rilevazione sia fatta in maniera simultanea con diversi avvistamenti visuali indipendenti.

Sebbene i punti sopra elencati siano in primo luogo specifici dell'ambito dei rapporti UFO, occorre ammettere che ricerche condotte in maniera adeguata anche in altri settori presentano grande importanza. Esempi non esaustivi includono la fisica ottica, la fisiologia e la psicologia della testimonianza, la documentalistica storica, i documenti ufficiali verificati (e di provenienza certa), le conoscenze astronomiche di rilievo, la fisica atmosferica, l'individuazione e la conservazione di collezioni, di biblioteche e di altro materiale storico, ecc.
Non riteniamo che al momento attuale esista un'evidenza oggettiva sufficiente per collegare i "cerchi nei campi", le mutilazioni animali, la criptozoologia, i fantasmi e le infestazioni o altri argomenti di tipo *new age* come la medianità alla questione degli UFO.
Non si ritiene nemmeno che esista un'evidenza sufficiente (quali ad esempio un'evidenza fisica, testimonianze indipendenti, ecc.) per accettare i cosiddetti rapimenti UFO quali eventi interamente oggettivi. Di più, l'accettazione di questo fenomeno è ostacolata da problemi legati all'obiettività dei ricercatori ed all'uso delle tecniche di regressione ipnotica. Sebbene il numero delle persone che riferiscono tali esperienze dimostri che qualcosa sta accadendo, resta da provare se i rapimenti abbiano una genesi interna o esterna al percipiente. Ciò non vuol dire per niente che s'intenda proibire la ricerca sui rapimenti: desideriamo invece stabilire gli standard che promuoveranno una ricerca obiettiva e condotta in maniera adeguata ed una pubblicazione dei risultati.

GLI STANDARD E IL CODICE DI CONDOTTA DEL CUFON

In breve, il nostro scopo è che tutti coloro che lavorano nel campo dell'ufologia e delle ricerche ad esso collegate aderiscano ai più alti standard etici.
Questi standard muovono da alcuni concetti generali, seguiti da alcuni esempi più dettagliati di comportamenti desiderabili e indesiderabili per ognuno dei concetti elencati in apertura.
Tali sezioni saranno seguite da sezioni ancor più specifiche indirizzate a certe aree d'indagine.

CONCETTI INIZIALI

I comportamenti che infrangono gli standard qui presentati hanno effetti negativi non soltanto sugli individui, ma compromettono l'intero settore ufologico.
Le persone attive in ufologia e nelle ricerche connesse dovranno:

- Agire con onestà ed integrità.
- Condurre ricerche, scrivere, riferire e parlare con accuratezza e con obiettività.
- Agire in modo tale da accrescere e mantenere l'onore e la dignità dell'ufologia.
- Comportarsi con gli altri con rispetto, con tolleranza e rispettandone la dignità.
- Continuare ad accrescere le proprie conoscenze e la propria competenza.
- Cercare di individuare e di proteggere le collezioni di materiale relativo agli UFO.
- Agire come un membro che contribuisce ad una "comunità ufologica".
- Condurre le attività di raccolta dei dati in maniera etica .

Onestà ed integrità

1. L'onestà e l'integrità sono da considerarsi fondamenti dell'etica dell'ufologia.
2. Gli ufologi dovrebbero incoraggiare l'adesione agli standard etici ed agire in maniera adeguata quando siano rilevate violazioni di detti standard.
3. Le informazioni dovrebbero essere pubblicate o comunque diffuse solo in maniera veritiera ed obiettiva.
4. Gli ufologi dovrebbero sempre riconoscere i meriti a chi sono dovuti.
5. Gli ufologi dovrebbero lavorare nelle aree in cui sono più ferrati.
6. Gli ufologi dovrebbero riconoscere che l'errore in buona fede è parte della

vita di tutti, e che non è anti-etico incorrere in tali errori. Ad ogni modo, gli errori verificati dovrebbero essere riconosciuti e corretti in maniera tempestiva.
Gli ufologi non dovrebbero mai:

7. Scientemente attribuirsi il merito del lavoro di altri.
8. Presentare in maniera inesatta il proprio grado di istruzione, le proprie specializzazioni, esperienze o qualifiche.
9. Plagiare il lavoro d'altri o mancare nell'attribuire in maniera adeguata le fonti cui si attinge, oppure manifestare indifferenza nei confronti di tali azioni.
10. Falsificare le prove o le proprie fonti, le proprie ricerche, documenti ecc., oppure manifestare indifferenza nei confronti di tali azioni.
11. Agire in maniera ingannevole o in modi che danneggiano la credibilità dell'ufologia, oppure manifestare indifferenza nei confronti di tali azioni.
12. Permettere che un conflitto d'interessi influenzi, o comprometta, l'onestà, l'integrità, l'obiettività o l'efficienza, oppure manifestare indifferenza nei confronti di tali azioni.
13. Permettere che guadagni finanziari od altri tipi di remunerazioni influenzino, o compromettano, l'onestà, l'integrità, l'obiettività o l'efficienza, oppure manifestare indifferenza nei confronti di tali azioni.
14. Nascondere od omettere qualsiasi risultato o opinione in maniera tale da far sì che le conoscenze su un argomento fatto siano presentate in maniera erronea.
15. Competere in maniera scorretta con qualcuno.
16. Fare dichiarazioni o affermazioni premature, esagerate o infondate.

L'integrità in una ricerca e nelle presentazioni accurate ed obiettive

1. Tecniche e pratiche utilizzate nella ricerca dovrebbero essere ragionevoli ed adeguate rispetto al progetto.
2. Tutti gli indizi dovrebbero essere attentamente esaminati e i principi riconosciuti dovrebbero essere utilizzati in maniera scientifica, in accordo, quando possibile, con gli standard accettati.
3. Gli ufologi dovrebbero verificare che l'informazione prodotta da altri sia accurata e di qualità adeguata.
4. Dovrebbero sforzarsi di accertare che il materiale scritto sia il più completo ed accurato possibile e che le opinioni, le speculazioni e le conclusioni siano chiaramente identificabili come tali, e che siano chiarite le limitazioni dei metodi d'analisi utilizzati.
5. I risultati della ricerca dovrebbero essere presentati con chiarezza, per facilitare l'analisi e la critica.
6. Le fonti d'informazione dovrebbero essere identificate con chiarezza.
7. Le fonti d'informazione dovrebbero essere messe a disposizione degli altri ricercatori.
8. Gli ufologi dovrebbero esercitare l'autocontrollo e un auto-giudizio quando si tratta di utilizzare, di ampliare e di diffondere la propria conoscenza su qualcosa.
9. Essere coscienti dei propri pregiudizi, delle proprie predilezioni e credenze, in maniera tale che le trappole poste possano essere evitate e che possa prevalere l'obiettività.
10. Una pratica adeguata richiede che i ricercatori vadano sempre lì dove i dati conducono.
11. Le opinioni sulle questioni ufologiche dovrebbero essere emesse solo quando esse si basano su una conoscenza adeguata e su un'onesta convinzione.

Accrescere e mantenere la dignità e l'onore dell'ufologia

1. Gli ufologi dovrebbero comportarsi in maniera tale che le loro azioni accrescano la competenza, la dignità e l'onore dell'ufologia.
2. Gli ufologi dovrebbero sempre agire in maniera dignitosa e modesta nello spiegare il proprio lavoro, in modo tale difendendo l'onore e la dignità dell'ufologia.
3. Il rispetto per la verità, le procedure adeguate ed un comportamento rispettoso si riflettono non solo sull'individuo, ma sull'ufologia nel suo insieme. Pertanto, quando il comportamento di ognuno va di concerto con i principi etici esso può difendere o accrescere la dignità dell'ufologia, ma se contrario ai principi etici esso può danneggiare e sminuire tale dignità.

Trattare gli altri con rispetto e con tolleranza

1. Gli ufologi dovrebbero agire in modo tale da non svilire falsamente la reputazione degli altri.
2. Gli ufologi non dovrebbero criticare ingiustamente o scorrettamente il lavoro di altri ricercatori.
3. Gli ufologi dovrebbero trattare coloro con cui entrano in rapporto con rispetto, incoraggiarli, condividere onestamente le proprie idee e riconoscergli un credito per i loro contributi
4. Gli ufologi non dovrebbero discriminare o molestare i colleghi.
5. Gli ufologi mostrino il dovuto rispetto per le opinioni degli altri, anche quando si accalorano in occasione di scambi di idee e di critiche.
6. La critica accurata ed appropriata di un lavoro pubblicato è giustificata: ma non lo è la critica personale.
7. La civiltà e la tolleranza dovrebbero governare la condotta degli ufologi fra loro e con altri interessati.
8. Il dialogo rispettoso fra ufologi e fra altre persone interessate che sostengano punti di vista differenti è di grande valore e rende possibile fruttuosi scambi di opinioni, di punti di vista e di conoscenze.

La crescita personale

1. Gli ufologi dovrebbero continuare la loro crescita personale, sforzandosi di migliorare le proprie capacità, ampiezza nelle conoscenze e qualifiche.
2. Gli ufologi dovrebbero sforzarsi di tenersi al corrente degli sviluppi non solo negli ambiti legati alle questioni ufologiche, ma pure in altri settori scientifici e tecnici.
3. Gli ufologi dovrebbero condividere le loro idee ed informazioni per facilitare gli altri nella crescita.

Individuare e proteggere le collezioni di materiale e le risorse

Gli ufologi dovrebbero:
1. Sforzarsi di individuare, acquisire e proteggere le raccolte di materiali di ricerca, di risorse storiche e di altro materiale rilevante.
2. Sforzarsi di impedire la perdita irrecuperabile di dati e di documentazioni, e non solo durante ed in occasione del loro utilizzo, ma propugnando l'archiviazione sistematica e permanente delle documentazioni.
3. Sforzarsi di rendere le raccolte che sono sotto il proprio controllo disponibili per gli altri.

4. Propugnare un accesso libero ed aperto alle raccolte di materiale di ricerca. di quello storico e di altro materiale rilevante.
5. Sforzarsi di evitare azioni che potrebbero pregiudicare il futuro libero accesso alle raccolte di materiale di ricerca. a quello storico e ad altro materiale rilevante.

L'ufologo come membro della "comunità ufologica"

1. Ogni ufologo, quale membro della "comunità ufologica", condivide una responsabilità per il benessere di questa comunità, poiché la sua condotta si riflette non solo sulla reputazione del singolo e dell'associazione di cui è parte, ma pure sull'immagine e sulla credibilità dell'ufologia come essa è percepita dai colleghi, dalla comunità scientifica e dal pubblico.
2. Gli ufologi dovrebbero sforzarsi di rendere concreto, sostenere e migliorare il codice etico collaborando con i propri colleghi.
3. Anche se l'ufologia è fatta da persone diverse in situazioni differenti, tutti gli ufologi dovrebbero attenersi allo stesso codice di condotta.
4. Chiunque operi nell'ufologia dovrebbe sforzarsi di creare e di mantenere la tradizione di un comportamento etico, così che tale tradizione possa essere trasmessa alle persone nuove che entrano nell'arena ufologica ed alle generazioni future.
5. La fiducia reciproca fra i membri della "comunità ufologica" – risultato di un comportamento onesto – è il miglior sostegno per il progresso della comunità.

Comportamento da tenere nella raccolta dei dati

1. Quando l'informazione è ottenuta in maniera privata, come durante una conversazione, per corrispondenza o durante una discussione, essa non dovrebbe essere utilizzata senza il permesso di colui dal quale l'informazione ha avuto origine.
2. Certi tipi di ricerca o l'utilizzo di registrazioni impongono l'obbligo della riservatezza. Se ad una persona che ha dato delle informazioni sono fatte delle promesse, esse debbono essere onorate.
3. Gli ufologi dovrebbero, per quanto loro possibile, accertarsi della natura e del grado di riservatezza desiderato prima di fare delle interviste o prima che inizi la raccolta di altri tipi di informazioni.
4. Le persone che sono intervistate o che forniscono informazioni in altri modi dovrebbero aver chiaro il grado di riservatezza con cui tali informazioni saranno trattate.
5. Tali condizioni riguardanti le informazioni dovrebbero essere spiegate con chiarezza in qualsiasi pubblicazione che comprenda le informazioni in questione.
6. Gli ufologi che conducono interviste dovrebbero aderire agli standard stabiliti per i progetti concernenti la "storia orale".
7. Le informazioni o le interviste ottenute costituiscono materiale storico e, come tale, dovrebbero essere protette dal rischio di perdita e rese disponibile ad altri in modo tale da rendere possibili verifiche ed ulteriori ricerche.

Seguono sezioni specializzate riguardanti:
La ricezione dei rapporti sugli UFO ed un adeguato *follow-up* di essi.
Le indagini sul campo.
La storia orale e le altre interviste.
Ottenere e fornire informazioni adeguate sulla provenienza dei documenti.
Un comportamento etico adeguato per proteggere la riservatezza dei testimoni.

Jim KLOTZ

APPROFONDIMENTI E AGGIORNAMENTI

Il 17 luglio 2000, sulla lista telematica "Project 1947" Jim Klotz ha precisato che il codice di condotta del CUFON non è da ritenersi un testo definitivo, e soprattutto che egli ha preso in prestito molte delle enunciazioni presenti in esso nei documenti analoghi delle seguenti organizzazioni:

American Nuclear Society; American Meteorological Society: American Physical Society: Association for Institutional Research; The American Chemical Society; Association of American University Professors; American Historical Association; Association of American Medical Colleges: Archaeological Institute of America; American Institute of Aeronautics and Astronautics; American College of Forensic Examiners.

Klotz ha precisato inoltre di aver consultato molti articoli sul modo in cui è bene redigere codici di questo genere, ed ha scritto ancora:
"Il rispetto del codice è una cosa che abbiamo discusso a lungo. Data la natura della "comunità ufologica" -ossia un gruppo di persone che si muovono in ordine sparso, con scopi e convinzioni differenti e che mancano di una singola organizzazione a cui tutti i potenziali aderenti appartengano- la possibilità di misure disciplinari è difficile se non impossibile, almeno nel modo in cui possono permetterselo le varie associazioni professionali.
In sostanza occorre basarsi sull'adesione volontaria. Ma sarà creato un 'sigillo ufficiale'. Il permesso di esibirlo sarà concesso solo dopo la ricezione... di una dichiarazione scritta in cui si accettano gli standard e secondo cui si intende seguire il codice. Una pagina Web elencherà tali persone e gruppi, e se qualcuno fra essi in maniera ripetuta o evidente violerà gli standard, sarà ritirato il permesso di esibire il sigillo ufficiale. Il nome sarà cancellato dalla lista sul Web e forse inserita in un'altra in cui saranno indicati coloro cui il permesso è stato tolto".
Ed in risposta ad un altro ufologo statunitense, Steven Kaeser, che gli aveva appena fatto notare che "il senso di questo codice è rivolto agli studiosi di UFO piuttosto che a quelli dei rapimenti: una differenza sottile ma significativa", Klotz ribatteva:
"Sì. Ciò riflette la posizione del CUFON, che in genere trascura la ricerca sui rapimenti. Ma non siamo inflessibili su quest'idea. Sapevo che questo punto avrebbe generato delle discussioni. Si tratta certamente di una questione da includere. Si noti che quello che ho diffuso è solo una bozza di documento".
E quando Kaeser ancora gli faceva ulteriormente osservare che "in ufologia ci sono già delle 'isolette' di ricercatori e di credenti, alcune delle quali comunicano raramente con le altre. A mio modesto avviso, quale base per un successivo codice di condotta sarà necessario mettere in moto un processo di verifica da parte dei colleghi" Klotz rispondeva ancora:
"Certamente. Desideriamo che lo standard sia inclusivo, non esclusivo: forse anche al fine di servire per avvicinare fra loro persone interessate alla ricerca valida ed etica. La nostra intenzione è di proseguire il nostro giornale on line e di chiedere per gli standard molte altre riflessioni e modifiche, di sollecitare in maniera discreta contributi da parte di persone selezionate, ed insomma di migliorare gli standard prima di proporli pubblicamente".

G. STILO

ETICA UFOLOGICA

Il "codice di comportamento" per gli investigatori

a cura dell'UFOIN

Il "codice di comportamento" per gli investigatori, stilato dalla UFO Investigators Network, indirizza e richiede una serie di azioni in merito ai rapporti con i testimoni, le autorità, gli altri ufologi e il pubblico. La sua lettura, integrata con quella dell'articolo precedente, consentirà l'avvio di un dibattito che viene già delineato nel riquadro di pagina 34 firmato da Giuseppe Stilo.

Il "codice di comportamento" è stato creato in occasione di una serie d'incontri -svoltisi nel Regno Unito fra il 1981 e il 1982- durante i quali un certo numero di gruppi ufologici adottò alcuni standard etici, di comportamento e di responsabilità.
Il codice in origine fu steso dalle seguenti organizzazioni: UFO Investigators Network (UFOIN); British UFO Research Association (BUFORA); Northern UFO Network (NUFON); Manchester UFO Research Association (MUFORA, oggi NARO), nonché da diverse associazioni oggi scomparse.
Il codice fu presentato alla comunità ufologica britannica e a quella internazionale e fu accettato in una forma modificata da diversi altri gruppi quali l'associazione di ricerca sul paranormale inglese ASSAP.
Il codice è stato poi aggiornato parecchie volte sia dall'UFOIN sia dalla BUFORA. La versione che segue è stata concordata dai membri fondatori del nuovo UFOIN nel 1999. Essa costituisce una base fondamentale delle attività di questa squadra di ricercatori. Tutti gli investigatori dell'UFOIN debbono sottoscriverlo e difendersi contro qualsiasi accusa che pervenga all'attenzione dell'UFOIN secondo la quale essi stanno infrangendo in maniera grave le norme che contiene.
In conseguenza di ciò si può giungere anche alla destituzione dall'UFOIN.

GENERALITÀ'

A. Il codice di comportamento è destinato a offrire indicazioni, consigli e -quando necessario- azioni obbligatorie, al fine di difendere una ricerca razionale, obiettiva ed etica sugli UFO e sui testimoni UFO.
B. La versione che segue rappresenta per l'UFOIN una serie fondamentale di principi che debbono essere seguiti da tutti i membri del gruppo.
C. Tutti gli investigatori dell'UFOIN dovrebbero conformarsi quanto più possibile al codice di comportamento. Chiunque può portare all'attenzione dell'UFOIN una supposta infrazione del codice da parte di un membro del gruppo. Sia la parte dolente sia il membro dell'UFOIN accusato avranno l'opportunità di presentare una dichiarazione a tutti gli altri membri dell'UFOIN, che decideranno con voto di maggioranza l'azione che risulterà necessaria.

DEFINIZIONI

Eccetto che nei casi specificati, le parole avranno il significato d'uso comune, e tutti i casi di dubbia interpretazione saranno risolti ricorrendo al *Concise Oxford English Dictionary*.
(a) I riferimenti a termini usati al singolare includono l'uso al plurale, e viceversa.
(b) "Deve" indica un'azione obbligatoria da parte dell'investigatore.
(c) "Dovrà" o "dovrebbe" indicano azioni fortemente raccomandate (ma discrezionali) da parte dell'investigatore.
(d) "Auspicabile" indica l'azione da preferirsi da parte dell'investigatore.
(e) Un "rapporto originale" è il rapporto fatto e archiviato dall'investigatore ed esso può contenere materiale confidenziale. Una "versione editata" è quella autorizzata per la distribuzione generalizzata e per la pubblicazione, ed essa può esser stata soltanto editata o anche riscritta. Essa non deve includere nessun tipo di materiale confidenziale.
(f) "Informazioni confidenziali" sta ad indicare quelle informazioni che non devono essere diffuse secondo le leggi sulla riservatezza personale britanniche, come pure il materiale giudicato confidenziale grazie alle norme di questo codice di comportamento.
(g) Il termine "pubblicazione" include i periodici ufologici e d'altro tipo, i quotidiani, le circolari, i comunicati stampa, i libri ed i mezzi di comunicazione elettronica (posta elettronica, siti Web, ecc.).

ETICA UFOLOGICA

CODICE DI COMPORTAMENTO

Questo codice di comportamento consiste di tre sezioni:
- Responsabilità nei confronti del testimone;
- Responsabilità nei confronti del pubblico;
- Responsabilità nei confronti dell'ufologia.

1. Responsabilità verso il testimone

1.1. L'identità di un testimone di un evento UFO deve essere ritenuta confidenziale e non può essere resa nota -in specie ai mezzi di comunicazione di massa quali le televisioni ed i quotidiani- a meno che dal testimone non si sia ottenuto uno specifico e recente consenso al riguardo.
Il materiale confidenziale comprende il nome del testimone, il suo indirizzo di casa e del posto di lavoro, i numeri telefonici e altri dati da cui si potrebbe risalire all'identità del testimone stesso.
1.2. Il testimone dovrebbe essere consigliato circa le potenziali conseguenze della diffusione pubblica di dettagli come quelli di cui sopra. La sua decisione sull'eventuale diffusione deve essere considerata come fondamentale.
1.3. Per quanto possibile, tutte le interviste dovrebbero essere effettuate previo appuntamento. Se un testimone rifiuta di collaborare in maniera diretta tramite intervista o appuntamento, la sua volontà deve essere accettata.
1.4. E' auspicabile che tutte le interviste siano condotte da due investigatori e che nel caso il testimone sia una donna o un minore di anni sedici uno dei presenti sia una donna.
1.5. Qualsiasi richiesta da parte del testimone (o, nel caso di un minore, di un genitore o di chi ne fa le veci) perché un terzo sia presente durante un'intervista deve essere onorata.
1.6. Se il testimone rifiuta di cooperare in un certo modo, o di incontrare un altro investigatore, la sua decisione deve essere accettata, dato che la scelta di ulteriori contatti risiede nel testimone stesso.
1.7. Un investigatore non deve entrare o cercare di entrare in una proprietà privata senza il permesso del proprietario, del conduttore (o dell'occupante) o di un pubblico ufficiale a tal fine autorizzato.
1.8. Qualsiasi danno a una proprietà causato da un investigatore nel corso della sua indagine (e per la quale l'investigatore ammetta la propria responsabilità) sarà risarcito da quell'investigatore senza la necessità che gli sia formulata una specifica richiesta.
1.9. Tecniche specialistiche o attrezzature insolite per il testimone devono essere usate durante l'intervista soltanto dietro consenso esplicito (che dovrebbe essere ottenuto per iscritto). L'utilizzo di tale o tali ausili dovrebbe essere limitato alle interviste condotte da professionisti qualificati forniti di autorizzazione all'uso di tali metodi.
1.10. Se lo richiede, testimone ha il diritto di essere informato delle conclusioni raggiunte dall'indagine.
1.11. Dovrebbe sempre essere attribuita la debita attenzione alla salute ed al benessere del testimone. Se si suppone che egli possa soffrire a causa della prosecuzione delle attività di indagini esse devono essere sospese o completamente abbandonate.
1.12. L'UFOIN considera le tecniche di regressione ipnotica del tutto inopportune in occasione delle indagini sui casi ufologici. Esse non devono mai essere usate. Se un testimone si rivolgesse a un investigatore dell'UFOIN richiedendo un tale metodo, egli è obbligato a spiegare le ragioni della nostra decisione di non utilizzare tale tecnica. Esso deve mettere al corrente il testimone del dibattito che nella psicologia riconosciuta è in corso sulla sua natura, sui possibili effetti a lunga scadenza di essa -come l'adattamento della memoria- e del nostro divieto assoluto di usarla. Se il testimone insistesse ulteriormente, egli non dovrebbe essere indirizzato a nessun ufologo, ma ad un medico professionista qualificato. Se il testimone decidesse ancora di procedere con la regressione ipnotica attraverso un'altra strada, l'indagine da parte dell'UFOIN deve essere conclusa.

2. Responsabilità nei confronti del pubblico

2.1. Tutti gli investigatori devono cooperare in maniera completa con le forze di polizia e con qualsiasi altro ente pubblico, in particolare in quelle circostanze che possano riguardare la sicurezza nazionale oppure la vita, la morte e l'integrità di altre persone.
2.2. Se durante un'indagine s'incontra una situazione che è, o che può diventare pericolosa per il pubblico, o che potrebbe causare danni a dei beni di proprietà di terzi, l'investigatore deve senza alcun indugio notificarla alla polizia o ad altri enti preposti e intraprendere tutti i passi ragionevoli per la difesa dei beni pubblici e privati.
2.3. Si ricorda agli investigatori che essi non godono di alcun privilegio, e che potrebbero essere richiesti di rivelare informazioni confidenziali davanti ad un tribunale. Se dovesse intervenire tale circostanza, le altre clausole del codice di comportamento sono temporaneamente sospese.
2.4. Gli investigatori dell'UFOIN devono in qualsiasi momento soppesare le loro responsabilità nell'informare il pubblico sulla questione UFO, di contro alle richieste spesso contraddittorie da parte dei mezzi di comunicazione di massa. Dovrebbero essere evitate l'emissione di affermazioni non adeguatamente sostenute, l'espressione di teorie carenti di prove e di speculazioni non obiettive circa casi ufologici.
Se si cogliesse l'opportunità di offrire una prospettiva razionale per il fenomeno grazie a mezzi rivolti al pubblico, dovrebbe sempre esser rammentato che voi rappresentare sia l'UFOIN sia la ricerca scientifica sugli UFO. Dovete sforzarvi perciò di farlo in maniera responsabile.
2.5. La credibilità di un testimone o di un collega non dovrebbe essere impugnata in pubblico a meno che le prove e l'interesse generale non presentino una necessità schiacciante. Se necessario, dovrete essere sempre disposti a giustificare tale azione davanti al resto dell'UFOIN.

3. Responsabilità nei confronti dell'ufologia

3.1. La libera circolazione dell'informazione non dovrebbe essere limitata per fini di lucro individuale.
Gli investigatori dell'UFOIN informeranno i colleghi dei loro lavori in corso e ne consentiranno l'utilizzo in pubblicazioni da parte di altri membri responsabili della comunità ufologica. Ciò è soggetto alla condizione che anche le altre parti siano disponibili ad attribuire il dovuto credito alla fonte da cui l'informazione proviene.
I membri dell'UFOIN possono usare l'informazione per i loro scopi (ad esempio per scrivere articoli e libri), ma non devono ritardare ingiustamente il rilascio delle informazioni alla comunità ufologica per perseguire tali scopi.
3.2. Ai colleghi e alle altre fonti dal cui lavoro avete tratto informazioni deve sempre essere attribuito il dovu-

to merito, tranne che essi espressamente abbiano chiesto di non essere identificati.
3.3. Quando possibile, le interviste condotte durante un'indagine dovrebbe essere registrate su audiocassetta, videocassetta o con altre attrezzature di registrazione. Tuttavia, se il testimone (o i suoi tutori nel caso di un minore) obiettasse all'utilizzo di un registratore, la documentazione scritta dovrebbe essere la più dettagliata che le circostanze permettono. Essa dovrebbe inoltre essere trascritta in maniera adeguata nel più breve tempo possibile dall'intervista.
3.4. Tutti i rapporti sui casi ufologici dovrebbero indicare le persone presenti durante qualsiasi intervista, il loro status e la loro relazione con il testimone o i testimoni.
3.5. Qualsiasi informazione confidenziale a causa di fatti inerenti a questo codice non deve essere resa disponibile nel rapporto editato. Solo il rapporto editato dovrebbe essere reso disponibile per uso esterno.
3.6. L'identità di un testimone deve essere considerata confidenziale e non deve essere inclusa nel rapporto editato a meno che il testimone non prenda lui stesso l'iniziativa di palesarsi. Qualsiasi dubbio persistente sulla difesa del testimone dovrebbe prevalere su qualsiasi altra considerazione. Per difendere in pieno il testimone che occupi posizioni lavorative delicate, gli investigatori potrebbero ritenere necessario di non rivelare ad alcuni settori del mondo ufologico dettagli relativi al momento, alla località e ad altre circostanze concernenti l'episodio, in specie quelli che potrebbero far risalire ad un testimone che ha richiesto di non rivelare la propria identità.
3.7. La priorità principale di ogni indagine dev'essere di consentire ad un testimone di riferire quanto ha da dire senza alcuni intervento esterno. Un investigatore non dovrebbe discutere con un testimone di proprie teorie personali riguardo al caso o al fenomeno durante l'indagine iniziale. Se tali punti fossero discussi in seguito, si dovrebbe sottolineare che si tratta di teorie, ed esse dovrebbero essere sostenute con qualsiasi prova disponibile. Nel rapporto alla comunità ufologica le teorie personali circa un testimone o un caso dovrebbero essere chiaramente indicate come tali e separate dai fatti principali relativi all'indagine.

■

LA "QUESTIONE MORALE" E IL CISU

Mi sono prestato di buon grado a tradurre gli "Standard e Codice di condotta" del gruppo americano CUFON e il "Codice di comportamento" dell'associazione britannica UFOIN soprattutto perché ritengo che le questioni agitate dal dibattito che li ha generati su varie liste telematiche internazionali siano di grande interesse anche per la vita della nostra associazione e per l'ufologia italiana.
Occorre però che vi chiarisca subito in che posto, nelle mie concezioni ufologiche, la "questione morale" si colloca.
Il significato implicito nei termini sopra posti fra virgolette sembra infatti dire che la rilevanza del problema risulterà grande solo se si sarà interessati ai pressanti (e comunque trascurati) quesiti deontologici ed etici posti dall'attività di coloro che a vario titolo operano nell'ambito dell'ufologia. Se tale rilevanza mi pare innegabile, dalla lettura dei documenti del CUFON e dell'UFOIN (in specie dal primo, sia per le specificità statunitensi sia per il diverso contesto culturale in cui esso è nato rispetto all'altro) credo emerga assai forte il dato centrale che mi preme mettere in evidenza e che propongo sia un primo oggetto di discussione fra noi:
il problema etico non è in alcun modo separabile dall'atteggiamento scientifico che noi dobbiamo perseguire nell'occuparci del fenomeno UFO.
Provate a leggere in particolare il "codice" del CUFON: vi troverete non solo e non tanto una serie di auspici fatti da anime belle, da "persone per bene" per altre simili, ma una serie di concetti operativi che mirano, in maniera fra loro spesso diversa, a un obiettivo solo: la costruzione di un corpus di conoscenze razionali e su basi scientifiche per i cosiddetti fenomeni UFO.
Ad esempio, la circolazione del materiale (escluso quello da ritenersi riservato) fra i membri di una "comunità ufologica" -non di una sola associazione- è in tale quadro un presupposto e al tempo stesso uno strumento di moltiplicazione delle energie, e serve pure alla costruzione progressiva della fiducia fra persone "lontane" ma che condividono e fanno propri i principi "morali" enunciati in un "codice".
Dalla fiducia fra persone diverse non può che venire un beneficio per la ricerca sui fenomeni UFO.
Se è del tutto ragionevole l'obiezione che un documento del genere non potrebbe che avere una base di adesione volontaria, e che da esso rimarrebbero esclusi proprio coloro che ad esso forse non baderanno mai, è pur vero che:
1) dovrebbe comunque trattarsi di un codice obbligatorio per tutti gli aderenti a un'associazione come la nostra;
2) al contempo esso non dovrebbe essere il "codice del CISU", ma anzi un mezzo per dichiarare dei principi che si ritengono ineludibili da qualsiasi persona seria, onesta e razionale che pretenda di interessarsi al fenomeno, si tratti di un ricercatore isolato o di un aderente ad altre associazioni;
3) si tratterebbe di un "metro" ideale sul quale raffrontare poi i *nostri* quotidiani comportamenti nell'ambiente ufologico.
Un ufologo che violi una delle norme come quelle contenute nel "codice" del CUFON non è solo "moralmente" irrispettoso dei colleghi e del pubblico, ma "scientificamente" irriguardoso dei principi della razionalità della ricerca.
Per me, se questi due lati della questione (etica e scientificità) non procedono di pari passo, allora è bene che l'ufologia sia dimenticata come una mania senza alcun fondamento serio.
Usare espressioni irriguardose nei confronti di altri appassionati di ufologia non è solo "moralmente" poco bello: soprattutto sminuisce agli occhi del pubblico -nei confronti del quale anche noi abbiamo una certa responsabilità *scientifica*- quelle che Jim Klotz chiama l'onore e la dignità della nostra disciplina.
Ciò senza dimenticare che alcuni di quelli che giustamente sono stati definiti principi fondamentali dello "scetticismo" (nel senso etimologico del termine), che ha riassunto il francese H. Broch (si veda l'articolo presentato a pag. 38), implicano pure l'irrazionalità del pensiero che gli altri possano sbagliarsi sempre e su qualsiasi argomento discusso.
I principi etici (scientifici) che così metteremo in discussione -è un'altra cosa che m'interessa dire- sono coltelli a doppia lama. Valgono per l'ufologo serio e per il "supercredente", per lo scettico e per il giornalista, per lo scienziato e per la persona comune. E potrebbero "ritorcersi" contro tutti in qualsiasi momento. Non solo contro i "cattivi".
Adottando uno schema che in qualche modo ricalchi quelli che ho tradotto, ciò che assolutamente dovremmo guadagnare è: umiltà, serietà, consapevolezza, freddezza, distacco, rigore morale. E' questa una delle cose che più mi interessa nella eventuale adozione da parte nostra di qualcosa del genere. I primi obbligati da un documento siffatto saremmo noi, e tutt'al più gli esterni la cui mentalità in misura minore o maggiore non risulti del tutto incompatibile con la nostra.
Detesterei che un nostro "codice di condotta" si trasformasse in occasione di prosopopea o di alterigia. Soprattutto, così probabilmente esso perderebbe la spinta attrattiva verso la razionalità e la scienza, per diventare il documento di parte di un gruppo di parte.

G. STILO

OPINIONI A CONFRONTO

FORUM

Il mito del testimone non credibile

E' questo il dibattito avviato in sede telematica da Jerome Clark. Tra i più documentati e colti ufologi statunitensi, Clark si mantiene su posizioni da sostenitore moderato -per gli standard americani- dell'ipotesi extraterrestre. Clark ha espresso critiche articolate all'ipotesi socio-psicologica in un dibattito che alla fine degli anni '80 coinvolse anche Edoardo Russo e Gian Paolo Grassino. Ha al suo attivo un enorme numero di saggi anche su argomenti fortiani. La sua "UFO Encyclopedia", che conta tre volumi suddivisi per argomenti e per periodi della storia dell'era ufologica, è stata pubblicata negli USA fra il 1990 ed il 1996.

Jerome Clark: il mito del testimone non credibile"

Con un suo recente intervento sulla lista telematica *UFO UpDates*, l'ufologo statunitense Dennis Stacy ha sostenuto che in qualche misura non avevo letto correttamente il libro di David Hufford *The Terror That Comes in the Night*, del 1982. Poi Stacy proseguiva distorcendo le implicazioni che il lavoro di Hufford ha per lo studio di altri tipi di fenomeni anomali. Hufford -cosa che non si può comprendere leggendo Stacy- è assai sensibile a quelle implicazioni. Come lui stesso ha ripetutamente mostrato, Stacy sembra incapace di leggere Hufford in modi differenti da quelli per lui utili per il proprio, ossessivo disprezzo per gli studiosi delle *abductions* Budd Hopkins e David Jacobs. Per lui Hufford ha soprattutto la funzione di "clava" con la quale colpire questi due eretici.
Stacy vorrebbe anche far credere che Hufford (il quale ha scritto alcune frasi assai gentili su una copia della mia *UFO Encyclopedia*, come mi è necessario ricordare) abbia poco interesse per le questioni ufologiche. Ciò non è per niente vero.
La prima e unica volta in cui lo incontrai di persona, a un congresso di folkloristi nell'Omaha, nel 1978, discutemmo degli UFO, ed era molto divertito dall'allora neonato CSICOP, che si era proposto di mettere a morte quella ed altre eresie. Hufford partecipò pure al celebre congresso sulle *abductions* tenutosi al MIT nel 1992, e lì menzionò un caso raccolto da un suo amico psichiatra. Su queste cose dice con franchezza: "Non conosco nessuna spiegazione per questi episodi che prescinda dal fatto delle *abductions*". Ed è in grado di offrire una critica assai più prudente, informata, meditata e linguisticamente accurata delle *abductions* rispetto a quelle che qualsiasi autoproclamato scettico interno o esterno al mondo ufologico abbia mai presentato.
Hufford non dubita che il nucleo centrale del fenomeno presenti un vero enigma, ma egli pensa -e io con lui- che "al momento attuale buona parte delle teorie sulle *abductions* è del tutto lontana dai dati del problema". Considerazione che si può applicare sia ai sostenitori sia agli scettici sul fenomeno. In questo contesto si considerino le annotazioni di Hufford sulle NDE (*Near-Death Experiences*).
Per gli interessati, ripropongo qui un saggio-recensione che scrissi sul libro di Hufford e che apparve nel volume 36, numero di aprile 1983, del mensile dell'insolito statunitense *Fate* sotto il titolo "Books, News & Reviews: Terror in the Night".

*****

La vittima si sveglia incapace di muoversi. Mentre giace privo di aiuto, sente dei passi e vede delinearsi una forma orribile. Una forza invisibile preme sul suo petto e la vittima, terrorizzata, pensa di essere sul punto di morire. Alla fine è in grado di scuotersi da quella paralisi e lo strano attacco si conclude.
Può darsi che non abbiate mai sentito parlare di episodi come questi, a meno che non ne siate stati protagonisti. E se vi è successo, non siete certo i soli. Si ha ragione di pensare che un americano su sei abbia avuto un'esperienza del genere.
Ma solo di rado le vittime parlano di queste "aggressioni sovrannaturali" perché temono di non essere credute o di stare per impazzire. L'esperienza è talmente poco discussa che nella nostra cultura non c'è nemmeno un termine che la designi. Eppure in altre culture la stessa esperienza è oggetto di una ricca tradizione popolare. Nel Newfoundland, in Canada, per esempio, è chiamata "Old Hag", "The Hag" o "Hagging". Il nome "Hag" si riferisce (almeno quando, inizialmente, era usato in relazione a queste esperienze) alla "strega" -alle streghe tradizionalmente concepite come vecchie dall'aspetto sgradevole- e una vittima dell' "hagging" era ritenuta una persona montata da una strega. In effetti, in inglese l'espressione più comune per questa esperienza è *riding*. E' interessante notare un termine con cui siamo tutti familiari, in inglese: *nightmare*. "Nightmare", che per noi significa soltanto "brutto sogno", un tempo aveva un significato più specifico: quello di *incubus* o *succubus*, cioè di un essere maligno che di notte va a mettere un peso schiacciante sul petto di una vittima.
Ora lo "Old Hag" è l'argomento di un nuovo, importante libro, *The Terror That Comes in the Night*, di David J. Hufford, University of Pennsylvania Press, 1982. Il dottor Hufford, professore associato di scienza del comportamento presso la Scuola di Medicina del Pennsylvania State College, utilizza questo fenomeno per rivolgere una domanda centrale per la controversia sul paranormale, e cioè: coloro che riferiscono in prima persona di incontri con forze "sovrannaturali" sanno davvero di che cosa stanno parlando? Come è ben noto ai lettori di "Fate", le segnalazioni di esperienze paranormali non sono certo una rarità. Secondo vari sondaggi sull'argomento, la maggior parte della gente crede di aver avuto esperienze del

genere. Eppure gli scienziati, gli studiosi e gli opinionisti che ci dicono in che cosa si deve credere respingono fermamente tali esperienze, "spiegandole" come il risultato di errori percettivi, di ricordi imperfetti, di bugie, di episodi psicotici e di allucinazioni modellate sulla base del contesto culturale di coloro che sostengono di viverle.
Dopo un'attenta rassegna dei resoconti sullo "Old Hag" sia nelle culture in cui essi sono ampiamente noti, sia in quelle (come la nostra) in cui sono quasi sconosciute, Hufford ha rinvenuto descrizioni del nucleo centrale dell'esperienza sorprendentemente simili un po' dappertutto. Tali eventi non sono culturalmente determinati: "casi specifici e assai complessi di aggressione da parte dell'Old Hag possono verificarsi -e si verificano- in assenza di modelli espliciti al riguardo", scrive Hufford.
Egli considera poi i tentativi degli psicologi di render conto del fenomeno e li trova inconsistenti in maniera quasi disarmante. Di un celebre studio psicoanalitico, Hufford afferma che in esso "le interpretazioni sono distinguibili con difficoltà dalle esperienze riferite. La mancanza di precisione scientifica attribuita all'opinione popolare si manifesta stavolta in vesti accademiche". La costante indisponibilità da parte degli psicologi e di altri professionisti ad ascoltare coloro che hanno vissuto queste esperienze li ha condotti a formulare speculazioni rampanti e prive di fondamento, senza alcuna base empirica.
"L'argomento delle credenze sovrannaturali in qualche modo conduce a frequenti amnesie su che cosa costituisce lo studio serio", sottolinea Hufford.
"E' stato appunto il rigetto delle osservazioni non fatte da professionisti che ha ritardato tanto a lungo la 'scoperta' scientifica delle piovre giganti, dei gorilla, delle meteore e di un gran numero di altri incredibili e meravigliosi (e di primo acchito improbabili) fatti di questo mondo", dice. "In questi casi le razionalizzazioni scientifiche operate *a posteriori* sono state utilizzare per spiegare il modo in cui la gente era giunta a credere a tali cose. Pescatori di grande esperienza che scambiavano tronchi fluttuanti nell'acqua e dotati di grosse radici per enormi animali che attaccavano le loro imbarcazioni; agricoltori che non avevano mai prestato attenzione a rocce metalliche poste nei loro campi finché esse non erano state colpite dai fulmini, e nel nostro caso [l'esperienza dell'Old Hag] 'bambini e selvaggi' che dovevano essere in difficoltà a rendersi conto di quando erano svegli e di quando dormivano", e ciò anche se le vittime, persone di tutte le età, culture e gradi d'istruzione, insistevano che non stavano "sognando", e che erano del tutto coscienti quando vedevano e sentivano quelle strane cose.
Hufford obietta che è giunto il momento di prendere in seria considerazione "un'esperienza dai contenuti stabili, dall'ampia diffusione, sconvolgente, realistica e così bizzarra", che è stata più volte segnalata "da un gran numero di esseri umani come noi".
Naturalmente l'Old Hag non è la sola esperienza che può essere descritta come si è visto. Hufford non esita a prendere in considerazione le conseguenze della sua ricerca per altre affermazioni riguardanti fenomeni strani. Scrive al proposito: "Penso che questo studio abbia ampiamente dimostrato che almeno alcune credenze fantastiche hanno una base empirica". Purtroppo la maggior parte degli studiosi sembrano più interessati a spiegare come "non esistenti" le affermazioni su cose che li turbano che non a investigare su di esse. Più essi si distanziano dai dati (intesi come resoconti di coloro che hanno avuto le esperienze), più le loro teorie diventano insolite, facilone e irrilevanti. Hufford chiama senza mezzi termini questa pratica "una forma di pensiero incurante di tutto, applicata in maniera retroattiva con scarso riguardo per l'evidenza dei fatti".
Un approccio di tipo empirico, "centrato sull'esperienza", come quello che Hufford utilizza, mostrerebbe che ad eventi come l'Old Hag si crede perché essi sono realmente accaduti; che essi non sono semplicemente immaginati da persone tanto sciocche, folli o credulone da non saper distinguere fra una superstizione popolare ed un'esperienza diretta. Gli inquirenti dovrebbero imparare a non confondere le "spiegazioni popolari" (per esempio la nozione secondo la quale le streghe sono responsabili per le aggressioni da parte dell'Old Hag) con le "osservazioni popolari" (che, come Hufford dimostra, possono essere assai accurate, coerenti e scientificamente di valore).
Con riferimento alla controversia sulle *Near-Death Experiences*, Hufford scrive: "gli scritti pro e contro... sono un esempio del limite che un approccio di tipo metafisico comporta... Quasi tutti i commenti e buona parte della ricerca si sono concentrati sulla questione se tali esperienze costituiscano una prova della vita dopo la morte. I contrari si affrettano a fornire spiegazioni alternative che solo raramente si adattano ai dati disponibili. Quelli favorevoli alla credenza nella vita dopo la morte tendono a sprecare molte energie che potrebbero essere impiegate nella ricerca concreta piuttosto che in contro-argomentazioni sulla vita dopo la morte. Il risultato è che pochissimi si sono concentrati su accurati studi empirici dell'esperienza per cercare di scoprirne distribuzione e frequenza, relazioni con altre esperienze... e relativa fenomenologia. Eppure si tratta di questioni eminentemente oggetto di ricerca pratica, ed esse non richiedono alcuna particolare posizione in ambito metafisico".
Hufford rileva che egli non intende prendere posizione a favore o contro l'esistenza dei fenomeni paranormali. E tuttavia avanza un argomento dalle implicazioni rivoluzionarie: e cioè che persone razionali stanno riferendo in maniera accurata esperienze che perlomeno sembrano essere di tipo paranormale e che coloro che cercano di spiegarle non hanno provato la bontà delle loro posizioni e forse nemmeno compreso ciò che stanno cercando di spiegare. E' proprio in conseguenza di ciò gli studiosi non sono riusciti ad afferrare gran parte dell'esperienza umana. Hufford cita il sociologo Andrew Greeley, che nota con stupore come "quasi un quinto della popolazione americana riferisce frequenti esperienze paranormali, un risultato che rende perplessi i nostri colleghi che si occupano di scienze umane così come avviene per me. Come ha potuto un simile, straordinario fenomeno esser stato trascurato tanto a lungo? Meglio: perché esso è stato trascurato così a lungo?"
L'esperienza dell'Old Hag può essere spiegata in termini non-paranormali? Elaborando sui risultati degli studi sul sonno, Hufford conclude che "lo stato in cui questa esperienza si verifica è probabilmente descrivibile al meglio come una paralisi del sonno unita ad un particolare tipo di allucinazione ipnagogica". In altri termini, la scienza può spiegare come qualcuno può svegliarsi dal sonno, essere incapace di muoversi e avere un'esperienza spaventosa. Ma essa non è in grado di spiegare lo strano fatto che i contenuti dell'esperienza sono tanto simili a prescindere dalla persona cui capita e dal contesto culturale in cui si verifica. Questo mistero non può essere risolto, scrive Hufford, "sulla base delle conoscenze attuali".
Affascinante, originale e convincente, *The Terror That Comes in the Night* è uno dei libri sul paranormale più significativi apparsi da parecchi anni a questa parte. E' destinato, ne sono convinto, a diventare un classico.

(intervento apparso sulla lista telematica "UFO Updates" il 21 agosto 2000)

La replica
di Dennis Stacy...

Quando Jerry Clark entra in uno dei suoi ragionamenti intricati, acquista come per miracolo la capacità di leggere le menti e di capirne le vere motivazioni.
Se Clark vuol sapere che cosa penso dell'attuale ricerca sulle *abductions* e dei principali protagonisti di essa, ecco al riguardo una citazione:
"Al momento attuale buona parte delle teorie sulle abductions è del tutto lontana dai dati del problema, e la raccolta dei dati e l'analisi di essi soffrono di ciò. Un adeguato avanzamento teorico sulle esperienze di abduction richiederà una rigorosa indagine fenomenologica nella quale siano fatte e concretamente sostenute le distinzioni fra l'osservazione, l'interpretazione e le scelte linguistiche. Dato che tutto quello che abbiamo è costituito da rapporti, essi devono essere quanto più possibili dettagliati e comparabili. Dovranno essere pubblicati e analizzati resoconti completi e non sottoposti a editing, *non riassunti o semplici conteggi di frequenze. Una buona teorizzazione richiederà pure un'apertura verso la possibilità di legami nella sequenza delle abductions e con altre esperienze anomale, un fatto spesso sottolineato dagli stessi rapiti, ma fortemente avversato da molti inquirenti...".*
David Hufford scriveva queste parole nel 1994. Quattro anni dopo, a quanto pare ignorandole scientemente, uno dei più noti studiosi di *abductions* pubblicava una rassegna divulgativa dell'argomento con il sottotitolo *The Secret Agenda: What the Aliens Really Want...and How They Plan to Get It* (Il programma segreto. Che cosa vogliono davvero gli alieni...e come prevedono di realizzarlo").
Con tanti saluti alla "rigorosa indagine metodologica" che Hufford aveva chiesto in occasione del "Congresso di Studi sulle *Abductions*" tenutosi al MIT. Con tanti saluti per la pubblicazione di "resoconti completi e non sottoposti a *editing*, non riassunti" da parte di uno dei principali partecipanti alla riunione al MIT, che fra gli altri comprendeva Mack, Hopkins, Jacobs, Smith e Carpenter. O forse mi sono perso qualcosa scritto da costoro? In contropartita, ci viene detto che il cielo sta per cascarci addosso, e che magari ciò avverrà prima che noi si sia defunti.
Se davvero Clark avesse compreso e appoggiato il lavoro di Hufford, come non si stanca di ripeterci, perderebbe tempo (perché si tratterebbe di tempo perso) insistendo con le sue raccomandazioni nei confronti dei suoi amici e colleghi, non con me e con chi è su questa lista telematica.
E si badi che non mi sto riferendo ad una semplice "comprensione" retorica. Bullard, Rodeghier, Appelle ed altri sanno perfettamente manovrare con le attrezzature che Hufford utilizza. Sono altri a non saperlo fare. Clark dovrebbe utilizzare Hufford come strumento didattico con quest'ultimi, non con me. Costoro non mi darebbero ascolto nemmeno se gli parlassi della pioggia nel Texas.
E infine, un'altra citazione dal saggio di Hufford per il congresso al MIT (così che Clark non possa affermare che l'ho distorto):
"La piccineria e l'intolleranza teorica sono sempre un danno. Devo ammettere di esser rimasto stupefatto che il fascicolo sul sondaggio Roper sui rapiti, il libro recente di David Jacobs, l'ancor più recente testo di Kenneth Ring ed un certo numero di altri scritti sulle abductions facciano dello 'svegliarsi paralizzati avvertendo il senso di una strana... presenza' un elemento centrale e fondamentale ma che nessuno di essi abbia citato il mio libro del 1982, dedicato interamente a quel fenomeno, o a qualsiasi altra fonte sull'argomento".
Ciò accadeva sei anni fa. Il futuro della ricerca sulle *abductions*, temo, non appare così brillante da doverci riparare all'ombra, almeno per quel che riguarda le raccomandazioni di Hufford.
Ma senza dubbio Jerry Clark non sarà d'accordo.
Ah, un'ultima cosa! Per quanto ne sa Clark (e lui sembra sapere tutto), Hufford ha mai affrontato l'argomento della congruità dell'ipnosi regressiva nel ricordo delle esperienze di *abduction* e sul come essa potrebbe alterarlo o influenzarlo? Non ricordo che lui l'abbia usata -o che ne chiedesse l'uso- nel suo lavoro del 1982. Ma che cosa sarebbe accaduto se lo avesse fatto? Che libro sarebbe saltato fuori? Io direi "*The Terror That Comes in the Night: What the Old Hag Really Wants...and How She Plans to Get It*".

(intervento apparso sulla lista telematica "UFO Updates" il 23 agosto 2000)

...e la contro-replica
di Jerome Clark

Nella sua replica al mio intervento, Dennis Stacy scrive:
"...con tanti saluti alla "rigorosa indagine metodologica" che Hufford aveva chiesto in occasione del "Congresso di Studi sulle *Abductions*" tenutosi al MIT. Con tanti saluti per la pubblicazione di "resoconti completi e non sottoposti a *editing*, non riassunti" da parte di uno dei principali partecipanti alla riunione al MIT, che fra gli altri comprendeva Mack, Hopkins, Jacobs, Smith e Carpenter. O forse mi sono perso qualcosa scritto da costoro? In contropartita, ci viene detto che il cielo sta per cascarci addosso, e che magari ciò avverrà prima che noi si sia defunti.

Non capisco davvero il punto, a meno che non si condivida il tuo ossessivo livore contro Hopkins, Jacobs e gli altri, cosa che non ho certo intenzione di fare. Le mie opinioni sul fenomeno delle *abductions* sono apparse sulla rivista "The Anomalist", nel numero della primavera 2000. Il saggio si basa su una conferenza che ho tenuto alla "Intruders Conference" svoltasi a New York nell'aprile 1999. Budd Hopkins mi ha invitato in particolare perché sapeva che ho una posizione diversa dalla sua, e lui ha rispetto per ciò. Nel rifiutare di comportarsi come la mostruosa caricatura che cerchi sempre di farlo sembrare, Budd deve darti una costante delusione.
E poi ancora Stacy scrive:

Se davvero Clark avesse compreso e appoggiato il lavoro di Hufford, come non si stanca di ripeterci, perderebbe tempo (perché si tratterebbe di tempo perso) insistendo con le sue raccomandazioni nei confronti dei suoi amici e colleghi, non con me e con chi è su questa lista telematica.

Beh, per parafrasare, Br'er Bob, se si deve servire qualche cosa, è bene servire se stessi. Sembra questa la linea che proponi. In altri termini: tutti hanno torto tranne te.
E ancora:

E si badi che non mi sto riferendo ad una semplice "comprensione" retorica. Bullard, Rodeghier, Appelle ed altri sanno perfettamente manovrare con le attrezzature che Hufford utilizza. Sono altri a non saperlo fare. Clark dovrebbe utilizzare Hufford come strumento didattico con quest'ultimi, non con me. Costoro non mi darebbero ascolto nemmeno se gli parlassi della pioggia nel Texas.

Se ne sei convinto, perché queste attrezzature non le utilizzi anche con i tuoi amici ossessionati dal livore contro le *abductions?*
E poi:

E infine, un'altra citazione dal saggio di Hufford per il congresso al MIT (così che Clark non possa affermare che l'ho distorto):
"La piccineria e l'intolleranza teorica sono sempre un danno. Devo ammet-

☞ continua a pag. 39

SCIENZA & UFO

Alcuni fondamenti della "zetetica"

di
HENRI
BROCH

Tratto da Le Paranormal *(Ed. Seuil, 1985), questo breve testo del docente universitario francese Henri Broch fa riferimento ad alcuni principi che, a suo avviso, dovrebbero muovere il ricercatore di orientamento critico nelle indagini sui fenomeni "paranormali", intendendo con tale termine tutti quei fatti (o presunti tali) che si situano ai margini estremi delle nozioni scientifiche riconosciute.*
E' opportuno premettere al testo il fatto che l'accezione di "paranormale" da parte dell'autore è molto ampia. Forse vale la pena di ricordare che la critica di Broch sul suo libricino scettico va in direzione di cose già dimostrate (o discusse) da tempo (quali l'astronauta di Palenque, la Sindone, l'effetto Kirlian e, ovviamente, anche gli UFO).
Forse il vero scetticismo dovrebbe falsificare anche l'ipotesi scettica, cosa che a dire il vero Broch non fa: egli non ha dubbi. Va detto pertanto che il suo, più che scetticismo, è un razionalismo negazionista, molto più semplice, il che non riduce affatto l'interesse del pezzo che segue.

* * * * *

A) Accettazione dell'errore:

1. Tutte le cose umane sono fallibili. Non esiste alcuna capacità o competenza umana infallibile (cosiddetto "argomento d'autorità").
2. La fallibilità permanente o globale non esiste. Non è detto che coloro che si sbagliano spesso si sbaglino sempre.
3. In un gruppo di persone, non tutti si sbagliano nello stesso momento né nello stesso modo.

B) Il metodo probabilistico:

1. Un'affermazione straordinaria (ad esempio sugli UFO o sui fantasmi) necessita di una prova più che ordinaria e di verifiche più spinte rispetto ad un'affermazione che si basa su acquisizioni (tecniche e scientifiche) già verificate.
2. Bisogna sempre chiedersi se esiste un'altra ipotesi o spiegazione che conduce allo stesso risultato attraverso mezzi normali e già conosciuti.
3. L'improbabile resta possibile in due circostanze: a: per un trucco con cui l'avvenimento si produce o si fa credere che esso si è prodotto; b: per caso o per semplice coincidenza di più avvenimenti fra loro indipendenti.

C) Le condizioni per la ricevibilità di un'ipotesi o di una teoria:

1. Un'ipotesi o una teoria deve essere testabile e falsificabile per essere presa in considerazione. Qualsiasi ipotesi che non possa essere sottoposta a test o verifiche non è scientificamente ricevibile.
2. Un'ipotesi o spiegazione oggettiva implica che si possa utilizzarla come mezzo di predizione/previsione. La si può formulare sotto forma di condizione logica e verificarla.
3. Emettere una spiegazione o un'ipotesi non significa convalidarla finché essa non è testata in tutte le sue conseguenze.

D) L'informazione utilizzata:

1. Nella scienza la quantità non vale come la qualità. Mille avvenimenti mal documentati o non verificati non valgono quanto dieci verificati quando si tratta di stabilire un'ipotesi, una spiegazione o una teoria.
2. L'affidabilità dell'informazione è fondamentale (più della sua origine). Essa dev'essere verificabile o verificata.
3. La competenza e l'esperienza dell'informatore nell'ambito studiato sono fondamentali. Esse devono essere verificabili o verificate (cfr. il paragrafo A).
4. Situare un dato o un'informazione nel loro contesto (ambientale, storico, politico, scientifico) è un procedimento necessario per la loro comprensione.
5. La percezione, il racconto e la spiegazione degli avvenimenti sono spesso influenzati da: a) l' "esposizione selettiva", che fa operare delle scelte personali che spesso mirano a confortare l'idea di partenza; b) la "convalidazione soggettiva",

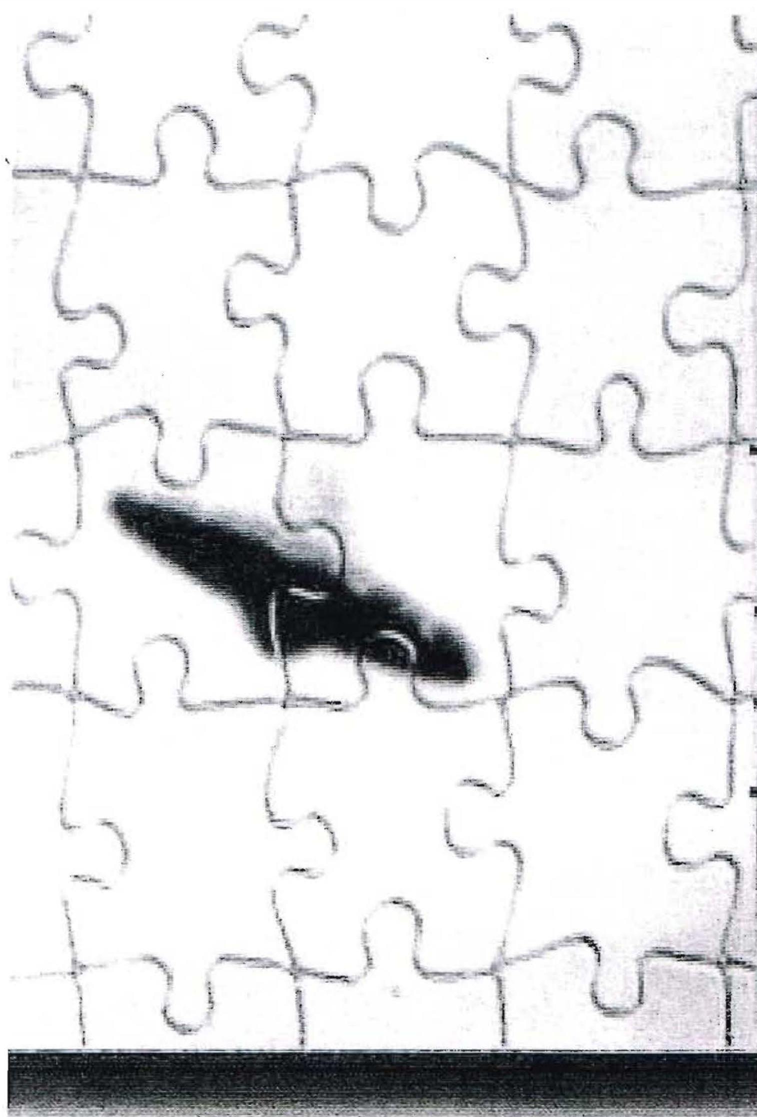
che amalgama dei dati (spaziali o temporali) fra loro non legati.

E) Condizioni per un dibattito:

1. Una possibilità logica non è necessariamente una possibilità fisica.
2. La natura fisica è certa. Essa non ha bisogno che le si creda per esserci.
3. Tutti i "credenti" respingono con veemenza gli indizi che dimostrano che potrebbero essere stati ingannati, essersi sbagliati o aver barato sui dati fondamentali della propria credenza.
4. Due ipotesi in competizione non sono necessariamente in contraddizione. Se però così fosse, meglio allora emettere la propria ipotesi piuttosto che contraddire quella concorrente e non - contraddittoria.
5. L'onere della prova di un avvenimento (o la dimostrazione della validità di un'ipotesi) grava su colui che lo dichiara (cfr. il paragrafo B).

Henri BROCH

NOTE:
Con l'uso del grecismo "zetetica", sin dal 1975 -quando il sociologo della scienza Marcello Truzzi diede vita alla rivista *Zetetic*, poi dal 1977 e fino all'87 divenuta la più importante *Zetetic Scholar*- alcuni studiosi di fenomeni anomali di orientamento scettico hanno ripreso questo raro lemma del linguaggio filosofico che indica ciò che è volto e che tende alla ricerca. Lo si trova associato più spesso alle varie correnti scettiche antiche.



continua da pag. 37

tere di esser rimasto stupefatto che il fascicolo sul sondaggio Roper sui rapiti, il libro recente di David Jacobs, l'ancor più recente testo di Kenneth Ring ed un certo numero di altri scritti sulle abductions *facciano dello 'svegliarsi paralizzati avvertendo il senso di una strana... presenza' un elemento centrale e fondamentale ma che nessuno di loro abbia citato il mio libro del 1982, dedicato interamente a quel fenomeno, o a qualsiasi altra fonte sull'argomento"*

Questo è un buon argomento. Ho delle serie riserve, che avevo espresso a Budd prima ancora che fosse pubblicato, sul sondaggio Roper sui "rapiti". Ho anche scritto qualcosa, al riguardo. In generale, quando leggo di una presunta *abduction* che inizia con ciò che sembra un episodio di paralisi del sonno, mi suona un campanello d'allarme. Che continui a suonare dipende da quanto succede dopo. In realtà però, i libri di John Keel contengono più casi di paralisi del sonno delle storie riferite da Hopkins. Anche Keel ne ha avute, e lui le ha spiegate - naturalmente - come macchinazioni da parte di ultraterrestri malvagi.
Ancora Stacy:

Ciò accadeva sei anni fa. Temo che il futuro della ricerca sulle abductions non sia così brillante da doverci riparare all'ombra, almeno in merito le raccomandazioni di Hufford.

E ciò in parte grazie a quelli pieni di livore per le *abductions*, i cui eccessi tu non sembri mai trovare modo di criticare. Per la mancanza di progressi sull'argomento, i colpevoli non mancano. Ciò detto, in larga parte io non ho simpatia per il tuo rancore ossessivo per Hopkins e per Jacobs per i quali non dubito che -a prescindere se alla fine essi saranno smentiti o confermati- la storia vorrà considerarli in modo più benigno dei contemporanei. Sebbene io non creda affatto che egli abbia provato le sue idee, penso che il libro di Jacobs sia dannatamente interessante. E' stato lui a proporre -dal punto di vista di chi prende le *abductions* alla lettera- la prima teoria sul perché questi fatti occorrerebbero. Giusto o sbagliato, ha dato un contributo di grande interesse alla discussione. E, se saremo fortunati, avrà torto al cento per cento.

(intervento apparso sulla lista telematica "UFO Updates" il 24 agosto 2000)

(Traduzioni e adattamenti a cura di Giuseppe Stilo)

UFO

Poste Italiane - Spedizione in abbonamento
postale 70% - D.C./D.C.I. Torino - n°1/2000
Taxe perçue - Tariffa riscossa
CRP Torino CMP NordV
Anno XI n. 1

TAXE PERCUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.